

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1891

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8967

LA
EMILIA
COMEDIA
NOVA

DI LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA

Recitata in Hadria il dì primo
di Marzo.

M D LXXIX.

*La Domenica di Carnesciale, sotto il
Reggimento del Clariss. Signor
Lorenzo Rimondo.*



IN VENETIA.

Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.

M D LXXVII.

P E R S O N E,
Che parlano.



Chrisoforo
Polidoro
Arpago
Rustica
Flauia
Tropio
Neofilo
Polipo
Pronesio
Erifila
Fracassa
Vespa
Crapulo
Rigo
Lucida
Carella
Barbaro

Seruo.
Vecchio.
Rofiano.
Fantesca.
Schiaua.
Seruo.
Giouane.
Giouane.
Vecchio.
Cortegiana.
Capitano.
Ragazzo.
Cuoco,
Portacesto.
Gentildona.
Fantesca.
Mercante.

La Scena è in Costantinopoli.



ALL'ILLVSTR.

SIG. GIOVANNI

DI LEGGE.

*Caualiere, & Procurator di
San MARCO.*

Luigi Groto Cieco d'Hadria.



L Clarissimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn'altra più illustre Città; non dirò per la nobiltà della sua famiglia, seconda, di Proueditori generali (come fu il Clarissimo M. Andrea: che oltre a questo Magistrato corse quasi tutti gli altri della Republica: Di capitani generali eletti, qual fu il Clarissimo

M. Pietro, che salì alla maggior parte de gli honori, che da la sua patria, e in particolar fu il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla deuotion di S. Marco: Di Duchi in Candia (come fu il Clarissimo *M. Luigi* mandato poi ancho dalla sua Republica, nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo *M. Andrea* più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, & riportò sichiari segni di beniuolenza dal gran Signore) e d'altri Senatori honorati, i cui honori breuemente anchora ristretti passerebbono il giusto termine d'vna lettera; ma dirò per le sue virtù, per la sua benignità introdurre, la sua pazienza nell'ascoltare, la sua prudenza nell'intendere, il suo iudicio nel giudicare, la sua giustitia nel far ragione a chi la merita, la sua fa-

condia

condia nel fauellare, la sua affabilità nel rispondere, la sua equalità nel compartire le sue gratie, & il suo senno nel porger i suoi consigli; hauendo nel suo reggimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città, che si rizzasse vna scena di perpetua dureuolezza, alle cui prospettive si affacciassero le Comedie, lisciate di riso, e ricamate di motti, & le Tragedie abbellite di lagrime, e fregiate di sentenze; E conoscendo certo come la Comedia specchio della nostra vita, & la Tragedia imagine della nostra morte adducano diletto a gli spettatori col loro spettacolo, saggio auiso al popolo col loro essemplio, honorato essercitio a giouani col loro studio, infallibil giudicatura a gli Autori con la lor mostra, e singolar grandezza alla Città doue si rappresentano con la loro rappresentatione, che iui siano Autori, che sappiano concipere, & partorire, & recitanti che le sappiano alleuare & publicare; operò col ministero d'vn singolar architetto, che

con publica, & non sentita spesa piu
volentieri pagata, che riscossa, la
Scena si lungamente bramata si fa-
bricaſſe. Et in quel mentre fatto-
mi a ſe chiamare con quella auttorità
che ſoua me teneua, & tiene grandif-
ſima, mi commiſe, ch'io formassi una
Comedia, la qual foſſe la prima ad ap-
parir nel Teatro, che ſi ueniua tutta-
uia apparecchiando. Io gli riſpoſi,
che queſta meſſe non era della mia fal-
ce. perche le Comedie ſi hanno a con-
dir d'aſtutie, di motti, & di riſo,
dalle quai coſe io era piu lontano, che
Gennaio della more. Percioche vi-
uendo io ſpogliato di luce, di ricchez-
ze, di genitori, e dell'amor della coſa
anata; uiuo malinconico, sì come il
Cielo la notte priuo di Sole, i giar-
dini il uerno priui di frutti, i Corui
nella prima età priui di allenatori, &
Iſi bramatoſo in vano della ſua Anaſ-
ſarete: laqual giuſta malinconia mi
ha inchinato benchè con neſſuna gra-
tia, nè gloria, allo ſtudio delle trage-
die, le quali ſi hanno ad amareggiar
di miſerie, di malinconie, e di lagri-
me,

me, ſi diuerſe dalle Comedie, come le
diſgratie dalle venture, le morti dalle
nozze, e il pianto dal riſo. anzi non
ſi è ancora fin qui trouato tragico al-
cuno, che con felice riuſcita ſi ſia po-
ſto a ſcriuer Comedie, ò comico, che
ſi ſia dato a compor Tragedie. per-
che l'impoſſibil tenta colui, che tenta
in ciaſcuna di queſte due profeſſioni
ſcoprirſi eguale. Coſi Sofocle in Gre-
co, Seneca in Latino, & il Giraldi in
volgare intenti con Eraclito alle lor
reali, & lagrimoſe Tragedie, non
han mai calzato il comico ſocco. Et
l'Ariosto in volgare, & Plauto in
Latino, & Menandro in Greco da-
ti con Democrito alle lor popolari &
ridicoloſe Comedie, non han mai po-
ſto il piè nel Coturno tragico. E tan-
to piu temerario ſi ſcoprirebbe il mio
ardire, che hauendo io già dato fuori
il Pentimento amoroſo, noua fauola
paſtorale, parrebbe ch'io preſumeſſi
d'abbraciar non pur vna ò due, ma
tutte & tre inſieme queſte Sceniche,
& ſi diuerſe profeſſioni. Egli mi re-
plicò, che ſenza altro piu replicare

mi facessi legge delle sue vogliè, per-
che le cose non si giudicano vedendosi
la prima volta; ma leggendosi stampa-
te la seconda ò la terza: & che la Co-
media da me composta benchè fredda,
goffa e disgratiata, passando a volo
vna volta sola per l'orecchie del po-
polo, vestita di Theatro, ornata di
habiti, illustrata di lumi, abbellita di
voci, & dipinta di gesti, non si potreb-
be giudicare. E che da indi in poi po-
trei tenerla sepolta nelle tenebre del
silentio. Io attratto da questa speme,
e consolato da cotal vera ragione, vi
condiscesi. E contra la proprietá del
mio genio, contra la disposition del
mio animo, repugnando (come si dice)
Pallade, la composi. così fù fatta la
scena, e il di 1. di Marzo, che fù
quest'anno la Dom. di Carnesciale re-
citata la Comedia con gran frequen-
za di popolo, e con molta gloria de re-
citantí, c'honoraron se stessi, l'opra, e
l'Autore. de quai recitanti (siamí le-
cito dir il vero) Hadria non inuidia
parte alcuna del mondo. Recitata,
che fu, io posi questa mia Emilia pri-
gione

gione nel fondo d'vna gran cassa, con
sicurezza di chiaue, negando la copia
a qualunque la mi chiedena. Hor
mentre io staua di questa prigione si-
curo, contentandomi, che la Dalida,
& la Adriana figliuole mie, & so-
relle sue vagassero per lo mondo; i
gionani recitatori accolti insieme, e
consertati tralor le parti, ne cauaro-
no vna copia, & come da vn lume
piu se n'accendono, schernendo il van
pensier dell'Autore, che di ciò dor-
miua sicuro, ne trasser molte; poi ve-
nendo a me protestarono, che io mi
risoluessi con qualche mia correttio-
ne a stamparla prima, ch'eglino ne
desser fuori a penna le copie, che per
auventura mal corrette si spargereb-
bono. Io spauentato dal protesto delle
presenti minacie, e del futuro perico-
lo, e donando quel che non potea ve-
dere vinto dall'arte loro, mal mio
grado mi ci recai. Hauendo io dunque
a stamparla, ho proposto sacrarla a
V. S. Illustriss. non per darle (come
dicono questi altri dedicatori) testi-
monianza della mia antica seruitù

verso lei; ma per raccomandarle
(quando ella pur se ne degni) il patro-
cinio di questa mia figliuola. Pren-
dala dunque con lieta fronte, & con
dolce animo e se la giouane si mostre-
rà in qualche parte troppo baldanzo-
sa, e lasciua, immagini di trouarsi col
Romano Imperatore nell'antica Ro-
ma di quei giuochi spettatore, che si
celebrauano in honor di Venere, di
Baccho, di Flora, e di Gioue. Faccia,
non come l'agricoltore, che entrando
in vn rosaio, ne cava le spine per tra-
spiantarle, ma come la verginetta,
che appressandosi al rosaio mede-
simo, ne coglie le rose per coronar-
sene. operi come l'ape, che si assi-
de in tutto il gambo del fiore, ma
non ne porta se non la cima, che fa
per lei. conformisi allo strettoio,
che sprema il mele, e lascia la cera.
e sel dono le parrà picciolo, vile,
& indegno, contempi non il dono,
ma nel dono l'animo del donatore.
Et imiti coloro, che mirano vna
pittura, i quali non pensano in qual
materia sia fondata, e di quai colo-
ri di-

ri dipinta, ma corrono con la mente
alla cosa in essa rappresentata. il qual
mio animo se conoscerò esserle grato,
mi accenderò a riuerirla con piu ho-
norati, e lucidi segni per l'auenire.
Di Hadria il dì 16. Agosto.

M D LXXIX.



DEL SIGN. ANTONIO

BEEFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.

CHe non può far, che non può dir' acceso
Grotto di vera gloria il vostro ingegno?
S'ei passa ogni piu eccelsa metà, o segno,
Dou' altri ancor, ne' piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d' Heroi à dir' inteso
L'arme & gli amori, o tratto graue, e degno
Subbietto da coturno, o' l' socco, ci pregno
D' arguti motti à calzar s' haggia preso.
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l' Ilisso, e d' Arno,
Scriva historie, o' scienze, e l' Arti spicghi?
Talch' i pregi, e gli honor piu rari ed ampli,
Che fur, o' che sian' hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, o' pochi, o' indarno.

PRO



PROLOGO.

E Che pensate? di volermi battere
Per ogni cosa, come io fossi vn' asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à piangere.
Se non direm con tanta diligentia,
Credete voi, che questi Gentil'huomini
Non sappian, che s'iam quasi tutti giouani,
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non vo più dir. che cose? haueuasi
A star anchora vn poco più a insegnarmela.
Andate à recitar voi. venga il cancaro
A quanti sete, e à le vostre comedie,
E à quel' orbo, che le compone. voglioui (cola
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Her ec.
Togliete, voglio trarmi ancho questi abiti.
Ecco le veste. ecco ogni cosa. andateui,
L'ho quasi detto. venite à pigliaruele.
Mi stringuano l'ossa mi storpiuano.
Voglio far peggio, per farui piu ingiuria.
Vo ruelare à questi, che m' ascoltano
Tutto' l' soggetto de la vostra fauola,
Signori spettator questa comedia
È finta, & essi per vera la narrano,
(Come vdirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da vna certa giouane
Che ne la scena vien, ma però mutola
Vsanza noua certo in vna femina.

Fin-

A T T O

Fingono d'un Rosiano, e d'una giouane
 D'un certo vecchio, e d'una certa uedoua,
 Nol sò troppo ben dir. uoi intendetemi
 Se bene io nol sò dir. ueranno in habito
 Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
 Al peso ui sò dir sì che trabboccano.
 Auuertisco uoi donne à non fidaruene.
 Che qualche uolta non ui ueniss' animo
 Di condurli per serue, che dormissero
 Con uoi per compagnia la notte in camera.
 Vn cieco è poi l'auttor de la comedia.
 Vedete mò, che lume ui po essere.
 Ma per Dio udite questa e poi signateui.
 Vogliono darui questi pazzi à intendere,
 Che questa scena sia Constantinopoli.
 E che Turchi sian tutti quei, che parlano
 Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
 E uoi siate fra i Turchi. che facetie,
 Che quando fosse ver, uoi altre femine
 Stareste fresche. Il Prencipe grandissimo
 De Turchi fa cercar con diligentia
 E per terra, e per mar tutte le giouani
 Belle Hor se foste uoi nel suo Dominio,
 Che scte la beltà del mondo, esserciti
 Ci uoriam ben, per ch'ei lasciasse usciruene:
 Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
 Città, che'n sc terrebbe cinquant' Hadrie.
 Guata pazzia, Non ha grande, nè picciolo
 Palagio, ò casa l'auttor dou' habiti.
 E porta tutto il suo mobile, e stabile
 Adosso sempre, come le testugini;
 E uoglion, che si creda ch' egli fabbrichi
 Le città intere, ò che le faccia correre
 Da luogo, a luogo, come augei per aria.

PROLOGO.

Il che se fosse ver, saria ingrattissimo,
 A non portar si lungi la sua patria,
 Che non le desse noia il Po, ne l' Adice,
 Vna più grossa pensan di cacciaruene,
 C'habbia l'Auttor vn nuouo priuilegio
 Di far, che à dietro i mesi e gli anni tornino.
 E c'hor sia quādo i Turchi entraro e presero
 Nicosia in Cipri. che baie da ridere.
 Che s'egli hauesse questo priuilegio,
 E gli huomini, e le donne, che passassero
 Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
 E li dariano ogni sorte di premio,
 Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci.
 O quindici anni, quando già fioriuano.
 Massimamente quelle, che non seppero
 Conoscere, e goder l'età lor florida;
 E c'hor pentite à caldi occhi si lagnano,
 Che'l giudicio, c'hor han prima non hebbero
 O che gli anni hor non han, che prima haue
 uano.
 Vi sò poi dir, ch'ei fa questa comedia
 Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
 Dai preghi, e dal voler d'un suo Magnifico
 Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo ar-
 bitrio
 Del poter, del voler di lui disporre.
 L'altra cagion per acquistar la gratia
 De la sua cara Diua. Perche'l pouero
 Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
 D'una di uoi; e fa sonetti, e stantie,
 (Benche non sia muratore) e fa ogni opera
 Per guadagnar l'amor di questa giouane.
 E credo, ch'ella l'ami, come si amano
 Le gatte, ei cani. e certo fa il suo debito.

A T T O

Guata del giglio d' Horto. ve chi diauolo
Vuol far l' amor? e poi con chi? Trouatose
Ha la più bella, che sia in questo numero,
E la più gratiosa e la più sania.
Amasse almeno una brutta, una sempia,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d' altri. Hor sù via fate strepito,
Gridate. accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco praticchi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Nò credo, che tre volte, ò quattro l' habbiano
Prouata. Hor quando voi gridaste haureb-
bono
La scusa; non recitiam, perche gridano:
Accioche dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.
Io veggio duo di lor, che la s' affacciano.
Voglio andar. nò vorrei, che mi chiamassero.
A Dio, Signori a riuederci in Hadria
Domatina. ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

Chrisoforo seruo. Polidoro vecchio.

Chri. **P** Adron, come io (da poi, che con voi
pratico)
Non vi vidi mai piu si malinconico,
Cosi non hebbi mai, più desiderio
D' altro, c' hor di saper, dou' habbia origine
Cotal malinconia, che, tutto v' occupa.
E s' io potessi senza domandar uene.
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non vi darei molestia.

Pol. E s' io da te sperassi alcun rimedio,
Non sarei stato à questi hora à narrartelo:

Chri. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d' una ignobil' ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano;

Pol. Non vuoi, ch' io senta affanno nello intendere
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. douereste anzi allegrar-
uene.

Poi che l' han presa i nostri: Pol. Hor non?
consideri, (mo

Ch' io haueua dentro, e di fuor pegni carissi
Di supra il figlio andatoui à mia istantia

Solo.

Solo, e per mia cagion, che potrebb' esserui
Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati uccisi in quell' assedio.

Poi che fin' hora non ne posso intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dentro l' unica
Mia figlia, che in quel sacco, i quel disordine
Dio sa, che sorte, Dio sa, che recapito
Haurà hauuto la vita, e l' honor massima-
Mente di lei V' era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenere
Sono, e debb' esser, come de miei proprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S' io desiasse piu tosto la perdita.

A l' armata Turchesca, à la vittoria:
Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
Vincendo, la figliuola inua à pericolo.
Così da questi pensieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:

Chri Io non hebbi auuertenza. perdonatemi
Padron se i vostri affanni fosser simili
A' pesi, che da voi si alleggerissero;
S' altri con voi li portasse; promettoui,
Ch' io vi metterei sotto il collo, e gli homeri.
Studierò confortarui: Pol. voglio andarmene
A corte à praticar se posso intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c' hai in polizza.

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Questa è ben la stagion da entrare e
mettermi
Nel cor, ne l' ossa del mio patron giouane.
E da farli vn fauor rileuatissimo.
Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,
Ch' io li douessi comprare questa giouane,
Che quel Rossian qui presso hauea da ven-
dere.
N' era trasitto, e morto. e fece ogn' opera
Ei stesso per comprarsela. ma Oratio
Non volse, e quei d' Argenta lo impedirono.
Perche quantunque il padre sia ricchissimo,
Et però non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl' orbi. commisemi,
Ch' io douessi tramar qua' che artificio
Contra il Rossiano, o il padre, con industria
Tal, che venisse in mio poter la femina;
E poi la riponessi in qualche camera
Insino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi viene incontro la sorte, porgendemi
Il crine; il vò pigliare, e dentro auuolgerui
La mano sì, che non si possa sciogliere.
Vò trouar il Rossian. Ma per Dio eccolo,
Vedi che cera di biro, che aria
Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,
Che à me non può tagliarla, non hauendola,
Si non fosse il mestier di quei da Norsia;

S C E N A T E R Z A.

Arpago Rossiano. Chrisoforo.

Arp. **I**O non sò mai, ch'è mi mettesse in animo
 Di far, per mia sciagura l'effercitio,
 C'hor faccio di comprare, e vender femine:
 Non credo, che si faccia il più di futile,
 Il più dannoso; e temo assai di perdermi,
 Se nò lo lascio star; Chri. Non ti poi perdere
 Sendo bollato in faccia: Arp. Il vino, e l'olio
 Quàto inuechiano più, tãto più acquistano
 Di bontà. Le denzelle come increspano
 Vn poco, nessun più le vuol. cominciano
 Saper di muffa, di rancio, e di succido:
 Chri. E che vuoi far di vecchie, che non possono
 Drizzar la masseritia in casa, e rodere
 I sodi, e bon bocconi, che s'attengono.
 A l'osso? che non han succo, e conuengono
 Di suppe sempre, e di giuncate viuere?
 Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruauo
 In casa senza spesa. Ma le femine
 Voglion pettinar bene esse rimangono
 Senza pastura, la bellezça perdono.
 Perduta questa, non le puoi più vendere.
 Onde conuien, ch'ogni mattina ell'habbiano
 Il lor bechier di maiuasia, e una coppia
 D'ucua, e la sera quando vãno à stenderfi,
 Vna scodella di panata à l'ordine.
 (Oltra tante altre volte, che l di mangiano)
 Per mantenersi più grasse e più morbide:
 Chri. S'io hauessi in casa femine da pascere,
 Le farei lauorar, sì che viuessero.

Del

Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero:
 Ho in casa quasi una mandra di femine.
 E non ritrouo, ne vecchio, ne giouane,
 Che mi domandi pur, quanto ne chiedi tu:
 Che mi offra tanto, o quãto. Onde mi restano
 Le mie femine à dosso: Chri. è ben contrario
 Coteeste certo, à la natura, e à l'ordine,
 Che sotto posta al huom fecer la femina.
 Mà costui s'ha affibbiato una lunghissima
 Giornea. Bisegna, ch'io li vada à rompere
 L'uuoua in bocca. Huom da ben? Arp. que-
 sti non nomina
 Me: Chri. Huom da mal? Arp. chi mi chia-
 ma? Chri. Chrisoforo
 Tuo conoscente, amico tuo carissimo:
 Non voglio amici se non da buon pretio.
 L'amore è il prezzo de l'amore Arp. il càbio
 E giusto e l'hai: Chri. mi piace: Arp. ò mio
 Chrisoforo
 Doue vai? Chri. non mi mouo. Arp. così in
 secula.
 Veng' à te. Arp. ben, come stai? Chri. al-
 contrario
 Del'aglio, dici vederci mal, Arp. malissimo,
 Veggendo te, Chri. Nò nò, ma quando
 comperi.
 Gli specchisoue si specchian le tue femine.
 Hor lasciamlo scherzar. Dimmi vn poco
 Arpago
 Hai tu venduto anchora quella giouane,
 Che haueui in casa, che chiamau. Flauia
 (Credo) che volse comprar Messer Polipo
 Figlio del mio Padron? Arp. l'ho anchor da
 vendere.

E ben

E ben ver, ch'eri vn, che à la ciera, e l'abito
Mostra esser ricco, me la venne à chiedere,
E dee tornar doman co i soldi à tor scia,

Chri. Non potea ritruar pur mò à chi vendere,
Et hor-s'ha finto vn comprador si subito.
E se venisse vn' altro hoggi darestila?

Arp. Eh qualche amico; e con mio maggior utile,

Chri. E la promessa? Arp. non sai il proverbio?
Sta promittis per promettere

E non per attener. con la medesima
Lingua, che gli ho promesso, non mi è lecito
Spromettergli? Chri. A te sì, Arp. potria la
giouane

Morir sta notte, e haurei tratto del pretio
E haurei à farla sepellire, Chri. Ascoltami
Dunque io vò comprarla, Arp. & io vò
venderla.

Fà pur, che gli occhi di ciuetta appaiono,

Chri. Appariran, non dubbitar. Ma l'opera
Tua mi bisogna. Arp. sòn al tuo seruitio
Di parole Di fatti altroue vogliti.

Chri. Ma ti conuien tacer. Arp. farò più mutolo
D'un pesce. Chri. ch'el padron nol sappia hor
odini

Il mio Padron M. Polidor Lascari.
Andò con Mustàsa bastia già passano.
Vent'anni, in Cipri. A che fare vi andassero
Non saprei dirti. Arp. Et io non curo inten-
derlo.

Ma tu vai sì lontan. Chri. verrò bẽ prossimo
Fecero in Nicosia la residentia.

Hor quui il mio Padron vide vna Vedoua
Di mezzana beltà, chiamata Lucida;
Gentildonna di Persia, non ignobile.

Di

Di lei s'accese. e fece sì, che furono
Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le femine
Mà, c'ho à far di cotesta filastroccola?

Chri. Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico
Nel tuo cesto. Arp. A la fe non farai. Chri.
odimi.

Andò sì innanzì la faccenda, e strinse sì
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei di costui rimase grauida.

Arp. Gran fatto certo. Nò rimarrà grauido
Egli, Tu non voleui farmi intendere,
Che andasse à fare in Cipri, & io'l sò. Chri.
Dimmelo

(ua. Di gratia. Arp. A ingrauidar cotesta Vedoua

Chri. A punto. In tanto fornirò il negocio,
Perch'cran iti, e tornarò à la patria.

Arp. El tuo padron, tornando, lasciò il carico
A chi l'hauea da haucr. Chri. lasciò la Ve-
doua

Co'l mal de duo fegati. fece ogni opera
Per menarla con lui. ma ella intendere
Non volse mai, d'uscir da le sue stantie,
Ne'l mio Padron, che'n Cipri staua inco-
gnito,

Volse, ò potè, per mille conuenevoli
Rispetti rimaner iui. Arp. è possibile,
Che tale Historia appartenghin al negocio.
Nostro? Chri. Appartien sù la mia fede,
ascoltami:

Arp. E men noia l'udir, che'l dire. Ascoltati.

Chri. Passarò i mesi, e partorì la Vedoua (na?
Al tempo suo. Arp. partorì maschio, ò femi-

Chri. Non le ho veduto anchora il sesso. Femina
Credo, che fosse, che ne porta l'abito,

E l

A T T O

E'l nome anchor . che fù chiamata Emilia.
 Il Padrone lo intese . c'n Cipri subito
 Mandommi. E così spesso (per conchiudere)
 Son andato, e tornato. Doni, lettere,
 E ambasciate hor portando, hor riportadone
 Quest' Emilia è cresciuta, e già al vigesimo
 Anno è giunta; e è bella, come un' Angelo

Arp. La saria bona da fornir un pouero
 Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Ve-
 Sono vissute poi sempre honestissime. (dona
 E Messer Polidor sempre con lettere
 Per me ogni anno una volta, ò due le visita.
 Ma nè il vecchio, nè altri de suoi (tolto ne
 Me) ha veduto già mai questa giouane,
 Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
 C'ebbe col mio Padron Madonna Lucida,

Arp. Comincio di lontano un poco à intenderti.
 Chri. Ma faccendomi alquanto à dietro subito,
 Che Messer Polidor giunse a la patria
 Dal suo viaggio di Cipri, trouandosi
 Giouane, ricco, e sol pensò di prèdere (mini
 Moglie. Ar. fece il peggior salto, che gli huom
 Possan fare. Chri. e la prese. una honestissima
 Donna di casa Crisolora. Et hebbene
 Quest' unico suo figlio Messer Polipo.
 La madre poi morì già un' anno . il vedouo
 Vissò è poi sempre sol con Messer Polipo
 Suo figlio, il qual amando la tua giouane
 Ha ritentato ogni industria possibile
 Per comprarla, nè mai ha hauto un piociolo
 Da trarsi questa voglia l' auaritia
 Tua, e del Padre gli han posto l' assedio.
 Anzi il padre intendendo queste pratiche,
 Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni opra
 Ch'ei

P R I M O . 13

Ch'ei vada à questa guerra, imaginandosi,
 Che lontananza d'occhio, anchora generi
 Lontananza di cor. per questo il giouane
 Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
 Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandou
 Mi ha supplicato quanto la sua gratia.
 M'è cara, ch'io stia sempre intento. e vigile
 A qualche occasion che se gli comperi
 Cotesta tua fanciulla, c'hai da vendere.
 Stato à la posta io son. nè mai il commode
 Mi ho veduto, se non hoggi, che detomi
 Hà Messer Polidor, come assai dubita,
 Che in questa presa di Nicosia Emilia
 Sua figlia non sia fatta schiava, e capiti
 Male . hor, ch'io sò, che ancora in casa hai
 Flauia ;

Non vista mai dal Padron vecchio , dedita
 A far ciò che si può per esser libera ;
 Bramosa di godersi Messer Polipo:
 E in etade e in beltà pare ad Emilia;
 Tornando al mio Padron li darò à intèdere;
 Che ho ritrouato quì in Costantinopoli
 La sua figliuola in man d'un' auarissimo
 Mercatante, da cui si può riscotere.
 E bugia non sarà de l' auaritia.

Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
 Sua figlia. ei, che non l'ha mai vista, facile-
 Mente mi crederà. che mi suol credere,
 Come noi Turchi à l' alcorano. Arp. intèdori.

Chri. Così da le tanaglie del ricchissimo
 Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
 Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
 Con cui si compri Flauia à messer Polipo,
 Anzi sarà maggior questo seruitio.

B

Ch'ei

Ch'ei l'haurà in casa, e nō haurà discōmodo
Di tenerla, e sposarla in altra stanza.
E porrà fauellar con lei domestica-
Mēte, e scherzar, senza, che alcū ne suspichi

Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.

Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
Che in terra. Arp. pche auanti questi assedi
Non le trasse il tuo vecchio di quell' Isola?

Chri. La guerra ruppe e cominciò si subito,
Ch'egli non hebbe tempo di cauarnele.

Arp. Douea chiamarle auanti. Chri. Non in-
tenditu

Di Cipri mai non volse uscìr la Vedoua
Doue comprato hauea mobili e stabili,
Ne in questi tempi li potea riuendere.

E piu secura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofi. ne volse offendere

La mia padrona viua, ò messer Polipo
Con la presentia sua, con la presentia
De la figliuola. e fu questo carissimo

A messer Polidor. Arp. Dimmi dicesti tu
Al vecchio mai, come sia fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre ell'era simile?

Chri. Nò perche a l'uno e l'altra ell'è dissimile,
Sol di si in general, che hà beltà e gratia,

Arp. Hor s'al padron venisse desiderio
(Quando haurà in casa Flauia per Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?)

Chri. Ella dirà che in questi suoi pericoli
Ha fatto voto di star sempre vergine.

Arp. Ma se tra tanto poi la vera Emilia
Quì comparisse ò si scoprisse Lucida?

Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere

Le

Le cose mai in sì stretti pericoli.

Così potria morire Emilia, o Lucida,
O il vecchio, ò Flauia, ò Polipo, ò io a l'ultimo
Ma in queste guerre Dio sa che ricapito,
Che viaggio hanno hauuto queste femine.
For se fin hor son ite a l'altro secolo.

Arp. Bisogna dunque vestir Flauia in habito
Ciprioto. Chri. Bisognà anchora metterle
Vn'altra lingua in bocca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chri. Nò simili
Pur, che la madre l'habbia fatto appredere
Anco la lingua di Costantinopoli.

Arp. Ha il dir Turchesco, ha il dir Greco, e de-
sidera

Hauer lo Italian. Chri. l'haura, non habbia
Pur il Fräcese. Arp. Vno specchio nettissimo

Chri. Poi vestir te da huomo di gran trafico,
Che s'al padron venisse desiderio
Di venir in persona egli medesimo
A fauellar ti, ei ti ritroua in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasti.

Su qual mercato ho io a condur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in habito

Pur tu & ella. Se'l vecchio sia d'animo
Di venir a comprarla egli medesimo;

Io destramente a un tratto trafugandomi
Da lui verò correndo a farui incendiare

Il tutto a casa. e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia

Al vecchio. Arp. Così in casa aspetteremoti.

Chri. Ma ben farò di venir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia,

Del prezzo siamo d'accordo. hò in memoria
Quanto gia ne chiedeu a messer Polipo.

B 2

A T T O

Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
Vuol cento scuti. Chri. e cento scuti siano.
Ogni modo del mio non s'ha da spendere.
Hora ho a comprar gatta in sacco? compera
Popone le maneggia, odora e tastale
Ben prima d'ogni parte, e quei, che cōprano
Canalle, ò mule prima le caualcano.
Et io debbo comprar cotesta giouane
Cosi à gat'orba? Arp. vatt' appica bestia.
Chri. Vieni anchor tu, che nō par buono vn grapolo
D'vua appicato solo. va in casa e narra le
Tutto il disegno e si bene ammaestrata,
Che sappia come figlia poi rispondele
Al vecchio. Arp. hora vado. e ci vuol otio
Perch'ella è grossa. Chri. ascolta. Arp. che
vuoi? Chri. tientela,
Ch'io non la voglio più. Arp. perche? Chri.
qualche Asino
Se la fanciulla è grossa, vā pur, vendila
Ad altri. io mi credea, che fosse vergine.
Arp. Eh vā in bordel tu, e chi ti manda: Chri. an
diamoui.
Potremo entrar in casa tua. Arp. spediamoci
Starai molto à tornar? Chri. verrò pre-
stissimo.

S C E N A Q V A R T A.

Chrisoforo solo.

LE nostre contadine in villa mungono
Solo le vacche, le capre, e le pecore.
Ma io voglio far proua se so mungere
Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.
Se non vorrà star saldo ho meco vn pugno di
Sal.

P R I M O. 15

Sal. nominando, e venendo. vò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

S C E N A Q V I N T A.

Polidoro. Chrisoforo.

Pol. **M**Ai non bisogna disperarsi. Auuengono
Cose insperate oue è tēpo d'attēderle.
Colui, che douea darmi (già son dodici
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
Adosso; ò in bocca l'anello d'Angelica,
(Come quel, ch'era fallito) trouandomi
Hor mē dato cento, e poi soggiuntomi
Ha. Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, vi darò il resto. Chri. A l'occor-
rentia
Nostra cotesti bastaranno. e veglioli.
E gli haurò. senza farti di riceuere.
Dirò, come dicea la buona femina.
Nè piu, nè men ce ne volea. Pol. pon metterse
A cōto di guadagno. Chri. Anzi di perdita
Pol. Che in ver non gli aspettua, e nō pēsandoci.
Gli ho hauti. Chris. e non pensandoci hai à
spendergli.
Pol. Prima, ch'io vada à corte, vò à riponerli.
Chri. Messer nò: questi non s'hanno à riponere.
Pol. E à dar di penna, e notare il riceuere.
Chri. Al libro potrai dar di penna, e simile-
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa. Pol. furono
Tante vacche, che all'hor vendei, mancan-
domi

*In tutta la contrada il fieno, e i pascoli,
Chri. L'huom che è di terra, in terra ha da risol-
uersi.*

*Così cotesti denari, che vengono
Di vacche, in vacche bisogna, che tornino:
Hor sù voglio acconciar le reti, e mettere
A segno homai la panthiera per coglierui
Questo uccel grasso. Pol. quel mi par Chri.
Che gesti son quei, che fa? per frenetico:
Par che ricerchi alcuno, e non trouandolo
Si disperì e s'affacci à tutti gli angoli.*

*Chri. Ecco il tempo, la biada, ch'ho da spargerui
E il nome d'una noua. Io qui, come anitra
Starò nel mezo, e gracchierò: chi Domine
Sapria insegnarmi il mio padrone. Il Lascari
Son due hore, ch'is' l'cerco, e non ritrouolo,
Nè per mar, nè per terra, nè per aria.*

*Anzi non trouo, nè maschio, nè femina, (lo
Che l'habbia visto, ò che sappia insegnarme*

*Pol. Che vuol costui da me, che'n tanta furia
Mi va cercando, e con sì nouo strepito?*

*Chri. Poi che qui il vidi, e li parlai, può essere,
Ghe sia andato à riporsi ne le nuuole?*

Ma se vi fosse almen piouesse. Pol. fossi tu

*In un dì quei canoni, che si sparano
Intorno a Famagosta. Qualche Diauolo
Sarà contrato, hor che con tanta smania
Mi va cercando qua, e la Chrisosoro*

*Chri. L'angel si cala, è sotto, alciam la machina,
E tiriam si che le reti si ferrino.*

*Non sò più doue andar, nè doue vogliermi
A casa, a corte, a la Dogana, a portoci,
A la piazza l'ho cerco, e anchor. Pol. Chri-
soforo?*

A chi

*A chi dich'io? Chri. Non ho potuto abbat-
termi*

*In lui. Non vorrei già che questo annuncio
Li desse alcun prima di me. Pol. Chrisosoro?*

*O la, non odi? Chri. ò che allegrezza insolita
Haura, come l'intenda. Pol. buoni annuncij.*

Chri. L'angel è preso. via bisogna correre

A tirar giù ben la carchiera, e tendere

A segno le mastre, che'l ritengano.

Mi donerà quanto saprò richieder gli

Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere

Mi donerà di sua volontà. Pol. vogliui

*In qua, ch'io son qui bestia. Chri. o venga il
cancaro*

Padron n'ho pur trouato. si sollecito

Era a cercarui ch'io non potea intenderui

Pol. Hai tanto il core a Dio che perdi l'anima.

Se ouunque m'hai cercato ritrouatemi

Hauessi, così anchor poteri perdermi.

Chri. Son come quel, ch'era a canal de l'Asino,

Padrone, e lo cercaua, Pol. ben, che annuncio

Lieto è cotesto? Chri. Oh di gratia lasciatemi

Vn poco respirar prima. Deb fatemi.

Vn poco vento. Pol. Hor: ù nò piu, rassettati.

*Chri. Vi ho cerco in quante stufte, in quante bet-
tole.*

In quanti chiassi ha questa terra. Pol. paioti

Io dunque buono d'andare in luochi simili?

Chri. Nò, messerno, non vi turbate, uditimi,

Mi hauea detto vn certo che cercandomi

Voi andauate. Il perche a l'hora posimi

A cercar voi, douunque io potea credere.

Che voi cercaste me. Pol. sù dimmi, che tu

M'hai a dir: Chri. ve'l dirò ma promettemi

B 4

Prima

Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti
Quella mia uesta vecchia, poi che io l'habbia
Porta ancora un'anno. Chri. & io promet-
toui

Dirui a quel tempo, c'ho a dirui. Hor uon-
me ne

Pol. Mostra la robba, e poi direm del pretio
Ma non uoler menarmi ora longhissimo
Cotesto tuo parlar. Chri. non vo menaruelo
Lungo, ne certo. a un tratto vo spedirmene,
E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
In man d'un mercatante, che vuol venderla.

Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio,

Chri. E che? pensate per questo di assoluerui
Da la promessa? da voi voglio il premio:

Pol. E come è qui venuta? Chri. ci debbe essere
Venuta in naue. Pol. ma come vedutata
Hai tu? Chri. con gli occhi aperti. Pol. Eh
pazzo intendimi.

Chri. Io che vi sono seruo ne seruitij
Vostri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
Scolpiti in me, si come si scolpiscono
In fido specchio le presenti imagini;
Da poi che vi parlai hoggi; aggirandomi,
E ricercando andai s'io uedeua Lucida,
O Emilia, doue le prede si vendono.
Et una vidi star fra schiaue horreuoli,
Che di dure catene hauea le tenere
Mani legate, e spargea viue lagrime.
Cotesti mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco à poco al fin le andai si prossimo,
Ch'io la conobbi esser pur d'essa: Pol. Ah
misera

Figlia

Figlia. coteste son le annella lucide,
Con cui douea sposarti huom ricco, e Nobile.
Ma se cotesti non fosse d'essa? Chri. Diauol
Falla. haurei ben ne gli occhi le trauegole.
Ma venite Padron voi. e vedetela;

Pol. Si? Se io nō ho mai vista: Chri. perdonatemi
Che goffo, m'era uscito di memoria:

Pol. Le hai parlato? Chri. Ancho per lungo spatio.

Pol. Che festa ti dee hauer fatto. Chri. pensatelo.
M'habbracciò. Pol. se le man legate stauano,
Come poteua abbracciarti? Chri. lasciate mi
Finire in nome d'Iddio. disse abbraccioti,
(Poi che non posso con le man) con l'animo.

Pol. Parueti sana? Chri. ho io ciera di medico?
Non le toccai il polso Pol. domanda stila
De la madre? Chri. mi disse che verso
Africa

L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
Lucida

Cō tuoi amici per amor venirtene
Già non volesti, & hor conuien andartene
Cō tuci nemici à forza. Ma rispondimi
A un'altra cosa, che più importa. Stimi tu
Emilia inatta? Chri. m'esser nō. non possono
Far quei, che non la tocchino volendo
Legare, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
sempio.

Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
Forse? Se a forza tratta non l'haueffero
Non hauria visto mai Costantinopoli.

Pol. Mi faresti stracciar la pazienza.

Io ti domando in mal hora, se è vergine.

Chri. Le ho visto tutte le membra, che vistole
Hò l'altre volte, E vi dirò. le vergini

B 5

Son

Son pure, vergognose, humili, e tacite,
Come diuentan donne, a un tratto mutano
Natura. dunque ci potremo accorgere
A la natura sua, se sarà vergine.

Pol. Ben? che hai concluso al fine? Chri. ho detto
a Emilia

Che mandarete subito a riscoterla.
E ho detto al Mercatante, che aspettandomi
Al piu due hore, io tornerò con ordine
Dal mio padron di pagarla, e menaruela.
Egli ha promesso farlo. Pol. rimanesti tu
In concordia del prezzo? Chri. senza
l'ordine

Vostro non volsi andar tanto oltre. Pol. an-
diamou

Dunque. Chri. volete voi venir? Poli. si.
Chri. pratico

Son poco in cotai cose; pur parrebemi
Che non veniste voi. Pol. perche? Chri. di-
rouuelo.

Il mercatante vi potria conoscere.
E sapendo, che voi sete ricchissimo,
Ve ne potrebbe domandar il doppio.
Ma chi vi accerta poi, che voi, o Emilia
Non facciate qualche atto, che dia inditio,
Che vi sia figlia il venditor pigli animo
Di potere ogni prezzo domandar uene

Pol. Tu sei al peso. Chri. e voi scarso. Pol. vo reg-
germi

Secondo il nouo consiglio. Chri. Beatissimo
Voi se mi deste sempre fede. Poli. dar-
tela

Voglio. Chri. stai fresco. va tu dunque è ado-
prati,

Che

Che non ti inganni alcun Chri. quei, che
m'ingannano.

Potran sicuramente andar fra i Cingari

Pol. Te. quati scuti? Chri. mio padre, e mio auolo
Furono fernaciai. Pol. vuoi farmi intendere,
Ch'io giunga a cento. Chri. douresti ancho
giungere

A Bologna per senno. Onde piu sauo
Ti difendessi da le mie fallacie:

Pol. Che di tu di Bologna? Chri. che in cõchiudere
Questo mercato io voglio far credere,
Ch' i sia stato a Bologna un tempo in studio

Pol. Questi son cento scuti a punto datimi
Hoggi da un mio debitor tal, che al credito
Io hauea dato di penna. Chri. son miracoli
Che voi trouiate i soldi, io troui Emilia.
Datemegli cosi con la borsa. Pol. eccogli.

Chri. O gran virtù di quest' ero; che subito
A una lima, a un martello, a un fuoco simile
Spezzerà le catene de la giouane:

Pol. Spendi quel manco che si può, e ripertami
Il resto. Chri. li potete far l'essequie.
Se ne vedete piu, fatemi impendere:

Pol. Che dici? Chri. che sarò tenace a spendere.
Io vi do. sono al peso? sono al numero?
Perche se ne la borsa sol mancassero
Duo grani, noi non seruiremo Emilia:

Pol. Son giusti, va sicuramente, e accenciala,
Come ti par: Chri. l'accenciarò benissimo.
Ma non per te: Pol. io vò in casa ad atten-
derti.

B 6

S C E-

S C E N A S E S T A

Chrisòforo solo.

Chri. **L'**Uccello è entrato al fine in corgo
 Eccole
 Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor li-
 bero
 Il lascio andar, perche vada a rimetterle:
 Vo veder questi scuti un poco. o fossero
 Come l'hidra, che à torne via crescessero.
 O ci fosse rimedio a farli crescere,
 Come al munaio le farine crescono
 O che bell'occhio ti fan, come allegrano
 Il cor, discacciano l'humor malinconico.
 E à caldo il verno, à mezo il tempo tēprano,
 E fan fresco le state. a dir che a spendere
 S'habbi a tãto or per comprar una femina.
 Ch'io non la comprarei, se fosse Venere.
 E ne darei (s'io te hauessi) due millia
 Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,
 Anzi quei pagherei, che le togliessero.
 E vuole il mio Padrone tanto oro spendere
 Per comprarne una. potta di me. attonito
 Son, che vaglia una vacca, quanto vagliono
 Quattro paio di buoi, che suon piaceuole.
 Che colore: Ecco la chiaue infallibile,
 Che apre le rocche, le torre, e le camere.
 Ecco la lima, sorda, che in ispatio
 Espugna le piú ferme pudicitie.
 Ecco l'Idolo, incontro al cui forte empito
 Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
 Son questi gli strai d'or, co' quali fingono.
 Che

Che Amor fa innamorar. Queste son l'aurea
 Pome, con cui si fermano le giouani
 Nel maggior corso. Questa è la certissima
 Pioggia, senza la qual non volse Danae
 Aprir la porta a Gioue. Questo è l'aureo
 Pomo, che fè Vener Rossiana a Paride.
 Questi sono gli occhiali, onde ci veggiono
 Gli Auuocati a studiar le citatorie.
 Son queste a mio parer le vere pitime
 Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
 Che già ci fosse un'età, che chiamarono
 D'or; ne del'or ancor s'hauea notizia.
 Questa è l'età del'or; che l'oro è in pretio
 E chi non ha di questo, uada a impendersi.
 Con questi cento scuti, io potrei starmene:
 Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
 Che troppo strani pensieri mi metono.
 Così pian pian son giunto a casa d'Arpago.
 Voglio buffar: Tah. tah. non mi rispondono.
 Tah, tah, tah, tah, che san costoro? deono
 Hauer dato l'orecchi a nolo, à dormono.
 Dormiã che si, che a questa volta m'odono?

S C E N A S E T T I M A.

Chrisòforo, Rustica Massara.

Chri. **T**AH, tah, tah, tah, tah. Rust. Chi
 è la? pensate che
 Soniam la pua sordina da battere
 Tanto? Chri. pensate che siam da Bergamo
 Da farne star tãto fuori? Rust. C'haueste le
 Braccia appiccate al martel per miracolo.
 Chr. Più tosto a ql bel collo. Rus. Horsù domestica

Ti un poco, non badiamo a ciancie. Chri. A Rustica.

Rust. Va, costui sà il mio nome, e pur hier vennici.

Chri. Credete dunque ch'io non habbia in polizza I nomi tutti de le belle giouani?

Rust. Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne L'orto, e i secchi in cucina da mirarmiui,

Ncn sen Zoppa, ne orba, ma stranio

Forse ti saria parso se vedutami

Hauessi pria, che le febrì m'hauessero

Così distrutta, Chri. tal mi piacete, anima

Mia cara, vita mia, di mel, di Zucchero.

Rust. Non vo piacere ad alcun. Chri. douesti essere

Vèdemiata a buon' hora. Rust. douesti essere

Tu impeso come un grappolo: Chri. Licentia

Hauete vita mia di farmi ingiuria,

Che uì sono seruidore Rust. habbia vèduto la

Mula. Chri. & io ancor (quando vo far seruitie)

So seruir de le vacche, Rust. Altro nò meriti.

Chri. Vorrei dal cielo una gratia. Rust. che gratia?

Chri. Di poter diuentar cotesto mestolo,

Che tu sfreggi hora. Rust. Perche? Chri. perche'l manico

Hor mi terrestri in mano Rust. & io desidero,

Che ciò ch'io tocco diuentasse crostoli

Chri. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.

Ccm'è possibil mai, che insieme alberghino

Bellezza, e crudeltà? Rust. mi par conoscere.

Che vuoi la baia. uoci nulla? risolueti.

Ch'io non ho tēpo di star qui. mi chiamano,

Ch'io vada a por la carne ne la pentola.

Chri. Verrò in cambio tuo (se uoci, a poruola.

Nè di parole seruirò, ma d'opere.

Quel,

Rust. Quel che'l Padrò m'ha comadato imponer No voglio ad altri. ma vol poi ancho Arpag Por de la carne a rosto, vien tu a metterla Ne lo schidon. mi raccomando. Chri. Ascoltami

Visetto bel, per vita tua rispondimi.

E in casa il tuo padron? Rust. nol sò, ma sendoci,

Che vuoi? Chri. parlarli Rust. Il nome?

Chri. riferiscegli

Pur che son io, saprà ben egli interderti.

Rust. Se non sei io, non mentirò dicendolo?

Nò tu, ma io, son io. Chri. se lo sei, piacēdoti,

Sarò il toro, poi che Argo non possò essere.

Rust. Il mio padron, che t'ha udito discender le:

Scale. però. se vuoi parlargli, aspettalo.

Chri. L'aspetto Ghiottarella, ricordateui,

Che questo core è vostro: Rust. se è mio, dammelo,

Che'l darò a lo sparitier di messer Lazaro;

Chri. Vuol starui in seno. Rust. ho affittato le stantie.

S C E N A O T T A V A.

Arpago. Chrioforo.

Arp. HAI il rame? Chri. chi ramo Arp. quel, che fingono

I poeti, che senza lui non s'aprono

Le porte di Plutone, e di Proserpina.

Chri. Son porta or, non porta rame, e ingiuria

Fai à questa tua casa, nominandela

Inferno. non è inferno. hor, che puo uscirsene.

Il

Arp. Il vecchio è stato saldo? Chri. come un roue
 Tu non sei pur come dicemo in habito (re.
 Di mercatate? Arp. hor hor mi volea mette-
 Le ueste, che mi presta mastro Dauide: (re
 Chri. Non accaderan piu, che ho posto in animo
 Al vecchio di mādarmi sol. Arp. benissimo.
 Chri. Flauia che fa? Arp. quel, che fan l'altre fe-
 mine

Quādo vogliono uscìr di casa. Chri. Vestisi.

Arp. Dapoi che mi parlasti, io feci subito,
 Che cominciò a vestirsi col seruitio
 Di quanti ho in casa che son tutti in opera
 Intorno a lei. e quantunque l'aiutino,
 Anchor non ha finito. e non imagino,
 Che anchor sia per finir si tosto pettini,
 Specchi, pezzè, albarelli, ampolle, bossoli,
 Spugne, spillette, aghi, casselle, scattole,
 Schriminali, Zucchette, ferri, forbici,
 Che una bottega? che una fiera? un medico,
 Vn spetral non adopra tante tattere.
 Volta, rimolta, metti, rimetti, ordina,
 Guasta, racconcia, che sò io? piu facile-
 Mente, e piu tosto assai si mette ad ordine
 Vna nave, che vada in Cipri, ò in Candi a
 Son stato un pezzò a riguardarla. a l'ultimo
 Non ho potuto hauer piu patientia:
 Ho commesso a le fanti, che mi chiamino
 Dentro e di sopra quando ella sia in ordine.

Chri. E gli è vero a la fe. che queste femine.
 Massimamente poi quelle di Italia
 Mettono in adornarsi tanto studio,
 Che non si può dir più: Arp. taci di gratia.
 Solo a i capei (lasciam, che li biondeggiano
 Con la spugnetta in man tutti bagnandoli.

Di

Di bioada hor dolce. hor forte. e che perse-
 urino

Sotto un sole di state un dì lunghissimo)

Quanto tempo consumano a disporli

Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere

Vn capo di vitel. Chri. piu diletteuole

E ancho, poi che egli è cotto. Arp. col pettine

Districando le chiome, indi attorcendole

Piu volte se troppo alte, ò basse vengono.

E se pari da i lati non si legano.

Che dirò poi del porui cento milia

Spillette, e poi cauarle, e poi rimetterle.

Perche le treccie stian su'l capo immobili?

De lo acconciarui su beretta, o cuffia

O rose d'oro, ò i lor frontali auuoglierni?

Chri. No nò parla de ricci, quanta industria

Pongon per farne tre spesso, ò quattro ordini

Con ferro, o vetro caldo. Arp. altre non dor-
 mono

La notte in letto, perche i ricci a studio

Fatti la sera pria, non si disfacciano:

Chri. Io mi vorrei ben far piu tosto radere:

Arp. Ma parliamo del volto. quanto indugiano

A darli il bianco, e il rosso, con un modo di

Empiastri si che par, che sieno in maschera.

E quanto poche si contentan d'essere

Di lor piè. Chr. Messer nò, che voglion'essere

Di lor mano. Arp. le carni si tormentano

Piu che se fosser carte, ò tele, ò tauola

Di quelle, che i pittor voglion dipingere.

Chri. Nò, vegniamo al pelarsi, quanto tardano

A ornar la fronte, quando se la pelano.

Quando pelan le ciglia adoperandoui,

O i gigli bianchi, o la focaccia tenera

Di

Di trementina, o il rese, o al fin le forbici.

Arp. Di questo non mi paion da riprendere.

Poi che col fallo fan la penitentia :

Chri. Se per li lor peccati sofferissero
Tanto, beate lor. Arp. perche non prendere
La pelarella, e in un tratto spedirsene ?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni Chri. parlia di porre il vischio sopra le
Labbra onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gli ucelli sopra i rami, o schiuo n' habbiano.

Arp. E nel fregarli i denti con la poluere
De coralli, e le schegge di maiolica?

Chri. Diciamo quanto spatio si consultano
Poi con lo specchio. Arp. tu fal i, Chrisoforo.
Di con gli specchi perche uno ne vogliono
Dinanzi, & un di dietro Chri. come Diauolo?
Non l'ho piu inteso. che? non si contentano
D'hauerne uno dinanzi che ne vogliono
Anco un altro di dietro? Arp. E cosi credimi
Vegniam piu basso. Quanto tempo perdono
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustate i busti i, che scoprano
Le mammelle fin quasi presso al margine,
Con piu maccioli sotto, che le tengono
Soac, e risorte, e fascie che le stringano ?

Chri. Vogliono che color, che denno prenderle
Per mogli, sappiam come haurano il modo di
Lattare i figli, ch' elle partoriscono.
Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'usanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili.

Arp. San ben anco star ferme quando vogliono.
Vieni a i cartocci, che gonfiando sputano

Con

Con piu man per li tagli de le maniche.

Quanto tempo ti pensi, che vi spendano ?

Chri. E in riuelare i fianchi (accioche paiano
Larghe in trauerfo) con coltre, e con varij
Inuogli? In porsi poi adosso un numero
Grande di veste, e sopraueste; in cingersi,
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acque, di polui, e d'altri odori, e massima-
Mente d'ombra, e di Zibbetto? Arp. a punto
prezzano

Questi duo, perche san donde hanno origine.

Chri. E infregarli le man con tante sorti di
Sapon, paste di cerui, & altre polueri?

Arp. Ma in conciarli la coda ? che tenendola
Dietro non pon veder, come la portino ?

Chri. E per questo dich'io, che dourian per se la
Sempre dinanzi, accioche accommodarsela
Di propria mano a lor piacer potessero.

Arp. Mentre biasmiam le femine, che perdono
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
Maggior siam degni che'l tempo piu inutile-
Mente perdiamo in raccontar quest'opere.
E se non entriam dentro a chiamar Flauia,
Non uscirà si tosto. Chri. Entriam, e in ca-
mera

Ti tornerò i tuoi soldi. senti il cembalo.

Ti piace il suon ? Arp. si più che d'Arpe, &
Cetere,

Ed ogni instrumento. Chri. dunque bastiti
Cotesto Arp. Io anchor ti mostrerò la gio-
uane,

E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere un poco Chri. pian, che non ti forino
Le corna de le vacche che si chiudono

Qui

Qui dentro. Arp. come vacche? Chri. sì.

Arp. non muggiano

Già. Chri. Rispringon la voce perche te-
mono

Il Lupo, che le ha viste. Arp. anzi trouan-
dosi

In man d'un boia. apri un poco, rallegrami.

Chri. Tutti dal sole. io vo con questi toglierti

Gli occhi. Arp. così ogni giorno poss'io per-
derli.

Horsù andiamo. Chri. Và innanzi, ch'io ti
seguito.

Il fine del primo Atto.



ATTO SECONDO
SCENA PRIMA

Flavia schiava. Chrisoforo.

Fla. **N**on piangete, sorelle. quel, che
a nascere

Vostro vi sciolse prima da le vi-
scere

De la madre vorrà forse un dì sciogliervi
Pur da cotesta seruitù durissima:

Chri. Arpago. resta in pace se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:

Fla. Son pur uscita homai di purgatori
Dio gratia e vado al paradiso. Chri. gli An-
geli

Stan bene in paradiso. Fla. Messer Polipo
M'ha ben mostro il suo amore. Chri. e vuol
mostrartelo

Meglio, e fartel toccar con man quando ha-
biti

Con lui in una casa di continuo ;

Fla. Anch'ei conoscerà, che'l beneficio
Ha fatto a donna, che quando non merito
Glie ne sa dar, tanto il sà mei conoscere.
Perche'l far bene a chi sa riconoscerlo,
E gran conforto, e gran parte del premio.

Ch'ei

Ch'ei m'habbia manumessa nel ringratio.

(Che ciò non mi saria grato ne utile)

Chri. E non ti ha ancor messo a mano. Fla ringratio,

Che ad'habitar con lui mi voglia prendere,

Chri. Ma egli è stato un gran pazzo a far libera
Colei, che l'ha legato. un tristo cambio.

Fla. Da seruitute homai mi trouo libera.

Ma alla gran gentilezza del mio Polipo

Piu schiaua, son ch'io fessi a l'auaritia

D'Arpago pria, che venissi a riscuotermi;

La liberta, che mi offre con la nobile

Sua liberalità,, con la medesima

Mi toglie. V'è sol questa differentia,

Che'l cor diuenta seruo. il corpo è libero.

Chri. Anco il corpo ha da star soggetto. e l'essere,

Tuo de' mutarsi con modo si vario,

Che non farai piu d'essa, Fla. che mi dici tu?

Chri. Ti dico il ver, che non sarai piu Flauia.

Sarai per l'auenir chiamata Emilia.

Ma pur che non ti scordi di rispondere

A che ti chiamerà così. Fla. ricordati (uia

Pur tu, che nõ mi chiami anco a l'her Fla-

S'al tornar del mio amante l'amor feruido

Ne stimulasse, e ne facesse correre

In contro ad abbracciarsi a la presentia

Del Padre. Dimi un poco questo scandalo,

Come puo ripararsi. Chri. legheremoui

Prima le braccia: Fla. eh rispondi a propo-

sto,

Chri. Direm che'l sangue tira, e che è un mi-

racolo,

Che ambo vi conosciate non hauendoui

Mai piu veduti. E ben conuenevole,

Che

Che in casa stij, como se fossi proprio

Figliuola del Padrone. governandola

Con honeste creanze, e con giudicio

Ne facendo attti poi con messer Polipo

Che faccian sospettar Fla. lasciane il carico

Pure. a me. A tutti color, che mi veggiano,

Creder farò, ch'ì sia Diana ò Pallade,

E farò con messer Polidoro opere

Tai, che quando sapesse ben, che Flauia

Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.

A te poi tengo, e terrò sempre un' obliigo

Si fermo, che si ferme in ver non erano

Le cathene, con cui già mi legarono,

Quando schiaua fui tolta da la patria:

Chri. Horsù lasciam coteeste cerimonie

A i Cortegiani, e gli Spagnuoli. attendasi

A le cose, che son di piu importantia:

Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti

Habbiano Arpago, & io? si che rispondere

Sappi al vecchio, s'auuien, ch'egli t'inter-

roggi?

Fla. Piu saldo in marmo nõ si scriffe. Chri. Lucida

Chiaman la madre, il Parentado è Susio

Sai? Fla. assai già t'haueria inteso una

pecora:

Chri. Hora venti anni son che naeque Emilia.

La madre vien in Persia. Fla. l'ho in me-

moria;

Chri. Stauano al Balordo Podacataro.

Fla. Il sò. Chri. la madre è condotta vers' A-

frica.

Fla. L'ho inteso. Chri. vene ad habitar la Vedoua

A Nicosia per. Fla. m'hai hoggi mai fracida

Ma se ti par, che pur debba scordarmelo

Dammi

Dammi tutto cotesto in una polizza.
Perch'io possa tenerla in mano, e leggerla.
O darla al Vecchio, quando egli m'interro-
Accioche se la legga egli medesimo. (ghi,

Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia.
Habbiamo a far con volpi vecchie, e simie
C'hanno pelato il cul. Sospettosissimo (mo
E il vecchio, come gli orbi. a un'error mini
Che tu facessi, ò andassi un poco in trespoli
Saria ruinata poi tutta la pratica.

Fla. Nò nò. Chri. rispondi raro e breue, e guatami
Spesso. Ma ecco tuo padre, o tuo suocero.
Chiamal come ti par, sta in ceruel portati
Da donna. qui consiste tutta l'opera.

S C E N A S E C O N D A.

Polidoro. Chrisoforo. Flauia

Pol. **T**Orno fuori a veder se anchora ven-
gono:

Chri. Madonna Emilia, quel, che a noi s'approssi-
ma

E vostro padre, Fla. ò Dio lodato. Chri. An-
date gli

Incontro a riuervirlo, e a riconoscerlo.

Pol. E questa Emilia mia figliuola Chri. Emilia
Vostra figliuola. Pol. ò figlia mia non pian-
gere,

Chè'n tal gioia non han loco le lagrime:

Chri. Sò che le fronte. In vero hanno prontissime
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.

Fla. Padre, da cui due volte ho hauto l'essere.
Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.

(Poi

(Poi che chi serue priuo de la propria
Voluntà, si può dir priuo de l'essere
Mentre v'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le viti, le quai quando s'allegnano
D'esser fuori del tempo infesto, & aspero,
E auuicinarsi a lor stagion godeuole.

Spargono acque da gli occhi in abondantia:

Chri. Il pauimento è asciutto, se le tegole,
Che s'hanno a por nel tetto non traspiouano.

Pol. Ne l'abbracciarmi fai meco l'ufficio,
Che fè Giason col suo padre decrepito
Da Colco ritornando ne la patria:

Fla. O padre, s'io non vi douea conoscere
Sc non per questa via piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio un lungo desiderio:

Pol. E poi che morte mi fa tanto termine.
Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
Hor venga a suo diletto, ch'io me l'offerò,

Fla. Anzi se questa dee prenderui imperio
Sopra dopo il vedermi e il farmi libera,
Foss'io lungi da voi schiaua in perpetuo.

Chri. Horsù non ricordiamo i morti a tauola:

Pol. Per colmar la mia gioia qui sol mancano
Tua madre, e tuo fratello. Fla. Anch'io de-
sidero

Vederli. Chri. Non giurar che frustatorio
Sarebbe il giuramento. Pol. v'è Chrisoforo
Correndo hor hora a casa M. Lazaro.
Intendo, che li son venute lettere

Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
Noi qui ti aspettarè. ma torna subito.

C

Her

Chri. Hor non è tempo, ch'io lo debba cogliere
 In casa, vi andrò poi. Pol. va via spedisciti,
 Non voglio serui indouini, nè medici:
 Chri. Mancava questa, non potea mandar miui
 In peggior punto. stand'io qui, se Flauia
 Erraua, à un tratto io la potea soccorrere.
 Pol. Ma dimmi pria che vadi, mi riporti tu
 Del prezzo in dietro nulla? Chri. sì. con gli
 argani
 Gli ho tirata, habbiam fatto piu chiachiare,
 Che s'io hauessi comprato cento pecore.
 Perche son stato si a tornar? voleuane
 Al men ceto e cinquanta scuti e haurebbegli
 Voluto anchor se vedea voi. a l'ultimo
 Volea darmela nuda. io promettendogli,
 Basta, ho fatto una beffa a un' auarissimo
 Vecchio la piu gentil la piu piaceuole,
 Che si possa pensar. Pol. finisci. dimela.
 Chri. Hora nõ posso, un'altra volta. Pol. spacciat i.
 Và dunque. Chr. Io uado. t'ingani nascõdermi
 Vò dietro a questo canto, e veder, che esito
 Habbia la cosa. Pol. Dimmi un poco Emilia,
 Come vi foste prese. Fla. deh di gratia
 Perdonate a vostri occhi, non facendomi
 Narrare a lungo le nostre miserie.
 Vi dirò breuemente, che l' di misero,
 Che Nicosia fu presa, ancho noi fossi m
 Rubate, e prese da duo fanti poueri.
 Che per la inopia ne venderon subito
 A mercatanti intenti a questi trafichi:
 Mia madre quà, me la e ne diuisero
 Tosto, e dicean, che colui, che hauea compero
 Mia madre, e l'altre serue andaua in Africa
 Io fui d'un mercatate vecchio huõ d'anima,
 Che

Che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria.
 Non sò già dir se per bontà sua propria,
 O per trarne piu prezzo riuedendomi.
 Pol. Ben? che dice tua madre, che mai prendere.
 Non volse il mio fedel consiglio, e vscir sene
 Di Cipri un giorno, e venir quà chiamata au
 Da me con cosi calde, e spesso lettere?
 Fla. Si raccomanda a voi quant'è possibile.
 Pol. Come si racoomanda à me, se andandone
 Prima di te non sapea doue auolgerti
 Hauessi? Chri. le bugie non posson correre,
 Hanno curte le gambe. rappatumala
 Se poi. Fla. Io vi dirò. quei, che ne presero,
 Nel veder mi, tra lor conchiuser subito
 Di darmi in dono al gran Signore, e l' dissero
 A noi: mia madre udendol, disse. Flauia
 E mi par, che vedrai Costantinopoli,
 Se vedi tuo padre, raccomandami
 A lui, e per me il prega come Flauia
 Ti nomino, se sei nomata Emilia:
 Chri. Vuol trare i piè d'un fango e cade, e metteui
 Le mani appresso, siam spediti andartene
 Tu puoi a casa al Rossiano, io posso irmene
 Doue' l'Padron di me noua non habbia.
 Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia
 Di quante donne belle, ò ricche v'erano.
 Onde mia madre che non era pouera,
 Accioche una gran taglia non ci dessero,
 Ma anchor piu perche alcun riconoscendo la
 No la prendesse e la mandasse in Persia;
 Si mutò il nome. e a noi tutte anco fecelo
 Mutare, e cosi io fui chiamata Flauia.
 Chri. Al sangue di me, ch'ella pur voltat a la
 Ha si ben, che non si è abbruciata. Flaui a
 C 2 Tu

Tu l'hai cauata fuori netta . hor metteti
In guardia, e di le tue parole à numero
A peso & à misura, e con giuditio :

Pol. E tua madre, che nome si fe mettere ?

Fla. Sofia. Poi mi par, che hauea questo medesimo
Nome da prima à chor. Fl. messer nò. Lucida
Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in memo

Chri. Cappe ti par, che questo vecchio sappia (ria
Tor bene il suo costituito? ò Vicario,
O Cancelliero è stato al malefitio.

Te n'han, dato tre tratti, e s'apparecchiano
A dartene de gli altri ancora. Flauia
Non confessar. se confessi t'impiccano.

Pol. Credo, che'l parentado fosse taurico.

Fla. Susio Pol. si si mi viene in mente. Chri. dor-
mi tu

Colombo? tien gli occhi al tenier. Pol. se in
Africa

Menan tua madre, andrà forse à la patria

Fla. Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?

Chri. Da baiante a ferrate. Horsù prendi animo.
Ah valorosa. il tuo Padron t'è a gli homeri.

Pol. Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:
Che voglia strana venne mai a Lucida
Di partirsi di Persia . per venir sene
Ad habitar si lungi da la patria.

Fla. Quando il Sofi hauendo fatto prendere
E uccider crudelmente senza essanima.
Il marito di mia madre accusato di
Rebellion, voleua chiudere in carcere
Tutta la sua famiglia, e ricercauala
Di terra in terra, e hauuto hauea licentia
Da Solimano di poterla prendere
Ancho ne regni suoi, Pol. si si narratome

L'ha

L'ha molte volte tua madre. Chri. discalza
Pur ben ma tu sta salda Pol. mostri Emilia
Piu tempo, che non hai. dei hauer quindici
Anni soli, cred'io, Fla. si si guardateui
Da venti pure. Pol. Ohime come se'n volano
Questi anni sordi. Chri. Horsù. non più mo.
leuala

Da la corda. Pol. stauate ancor nel proprio
Loco doue stauate da principio?

Fla. Messersi. Pol. doue? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il balordo Podacattaro.

Chri. Ha pur finito. hor siamo a la vittoria.

Pol. Ma che s'è fatto in si diuerso esilio
De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,
Che teco s'alleuasse, e al tuo seruitio
Stesse continuamente? Fla. la cōducono (na?
Via cō mia madre. Pol. O Dio come si nomi
L'ho in su la lingua, e non lo posso esprimere.
Ricordami tu il suo nome di gratia.

Chri. O maladetta sia la mia memoria.

Non le ho già detto questo. hora, che domine
Risponderà? potes'io almanco dirglilo
Ne l'orecchio. ò accennarle. non ci è ordine.
Siam cotti, siam spacciati al tutto. ò Diauole
Partomi via. altro non sò, che battere
Il capo al mur quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pensato? hor toglì bestia,
Togli cotesta cinta, corri, e impiccati :

Fla. Padre io mi son accorta a molti indicij,
Che voi m'andate interrogando a studio
Di molte cose per poterui accorgere,
Se'n vero io son colei, che dico d'essere
E che prima di me disse Chrisoforo.
E fa te bene, e il nome, che richiestomi

3

Hauete

Ha uete volentier dirò. pur voglioui
Padre anch'io dir il ver. che non essendeci
Piu segno alcuno, ond' anch'io possa accor-
germi

Se vei mi sete Padre, e anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente, che voi) se uoi sete quel proprio, (bia
Che mi disse quel seruo, ò vn' altro ond' hab
A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
Io debbo domandar, che voi in cambio
Di tanti segni dati a voi; quest' ultimo
Diate a me per cautezza mia. dicendomi
Questo nome. del quale interrogandomi,
E nol sapendo mi mettete in dubbio.

Chri. O benedetto sia per cento milia
Volte quella linguetta, in fin le femine
Hāno il diauolo a dosso, e assai piu vagliono
Che noi a l'improuiso. vn scettro meriti
Flauia gentil. tel darò messer Polipo:

Pol. Figlia quand' altro non mi desse indicio,
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiara me l' da cotesta tua prudentia.
Onde non uo piu interrogarti. voglioti
Riabbracciar, e dir quel che richiestomi
Hai. La fanciulla Catella si nomina.

Chri. Io non voglio mai piu dir quattro, fin che nō
E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. a vo-
stro arbitrio

Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo.
Non può già far, che non sia qui, al mio cre-
dere.

Chri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi
Non son anchora. chi è quel che vien carico
Di valigioni, e darmi è mi par Tropio,
Quel

Quel che andò a Nicosia con messer Polipo.
E desso certo vò incontrarlo, e intendere
Qualche nouel la del mio padron giouane.
Così sarò senz'ire a messer Lazaro.

Pol. Poiche non viene, andiamo in casa. Emilia,
Questo è tuo, metti il buon piè innanzi. Fla.
Ingiuria

Mi fate. entrate voi padre. Pol. ubbidiscimi.

S C E N A T E R Z A.

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. **I**O son pur giunto a casa. non mi rom-
pono

Già piu la testa i tamburi, gli scopj,
Le artiglierie le trombette, e le naccare.
Giacerò pure in letto, e starò a tauola
A mio piacer. non hauea pure spatio
Di stuzzicarmi le orecchie, ne commodo
Tal hor di far quel, ch'era necessario.

Chri. Questi son fanti da fornire esserciti:
Da mandar fuor. per quanto posso intendere
Ha fatto pace con la guerra. Trop. andar-
mene

Vò da brauo. e narrar cose magnifiche
De le battaglie. Chri. si se vorrem crederle.

Trop. Hor s'io non fossi desso, ma il mio spirito,
Che andaste errando per lo mondo, e Tropio
Fosse stato ammazato il capo? Il Diuolo
Ci faria bene, ò sogniassi? è possibile?
Eh son'io. sento pur ch'io ho fame. Chri.

Tropio
Sei desso, ò la sua ombra? Tro. ecco Chrisoforo

(Non harò noia in far ch' altri mel cerchino)
 Sen l'ombra sua, tu che dei esser grauido
 Di qualche madre d'Orlādo, hora guardati,
 Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
 Hor partorito hor hor. dunque abbattēdomi
 In te son male abbattuto. Trop. No. di che tu
 Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.

Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo
 Chri. Riguarda il soprascritto. ma tu Tropio
 Sei stato infermo, o confinato in carcere?
 Hai una mala ciera, una certa aria
 Di traditor. non voglio farti ingiuria,
 Vo dir che sei mal disposto. Trop. che credi tu
 Il patir tanto, le spese, e terribili
 Paure san coteste cose. giuroti
 A fè di caualier, ch'io non sò. Chri. cancaro
 V' sò gli sproni, e la colana? Trop. Eh parlano
 Così in cāpo. S'io ancor sia viuo. Chri. Credo
 E molto tempo, che hai cotesto dubbio. (lo
 Trop. Che dici? Chr. dico, anch'io ne sto in dubbio.
 Che è del nostro padron? di messer Polipo?
 Trop. Queste valigie, queste armi. Chr. rispōdimi
 Come si dè. dico dou'è. Trop. deu'essere
 Ne panni se non si è spogliato. Chri. dicoti
 Se è in questa terra. Oh fai l'arguto, o sem-
 plice.

Trop. Se in questa terra fosse, noi calcandola
 Co piedi il calcheremmo, & egli standoui
 Immarcirebbe. ma senza facetie
 E qui meco. Chri. oue? io già nol veggio? Il
 portitu

In cotesta valigia? Trop. Il porto. intendimi?
 Chri. Lascia gli scherzi. Trop. egli è in Costanti-
 nopoli.

E sarò

E sarò hor hora qui. Chri. certo? Trop. cer-
 tissimo

Chri. Mi dai la buona nuoua. Tro. hora rispōdimi
 Tu, che fa il nostro padrō vecchio? Chri. liti-
 ga

Con la morte. Trop. ben qñ uol andarsene?

Chri. E à come quei che temono di perdere

La lite. che domandan copia, e termine:

Trop. E fatto ancor liberal? Chri. No, ma sperasi

Tosto. Trop. qñ sarà Chri. qñ esso a l'ultimo

Tirerà i piedi, e lascierà in perpetuo

La robba al figlio, e a Satanasso l'anima.

PaZZo mentre parliam, che non si scarichi

Vn pocco in terra di cotesto carico?

Il tuo ricordo è buon. vo porlo in opera.

Chri. E bello stare in Cipri? Trop. mai no. diceno

Che u' è così gran caldo, & io scattitoui

Ho sempre un freddo sì grande, che fattomi

Hauea di quei del monaster di Tremito.

Chri. E la polue di Cipri è buona rechine (dime-
 Tu forse a casa qualche ampolla? Tro. guar

Ne dio. doue ella ti giunge in perpetuo

Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.

Chri. Si dice pur ch'eran sorti quegli undici

Balordi. Tro. tu balordo Chri. e come? inse-

gnami

Trop. Balordi si dice: Chri. Basta intendimi

Tu: Trop. eran forti in ucr, ma che potuano

Se noi fuori haueuamo alzato gli argini

De la terra si alti, che giungeuano

A par de balordi. e gli auanzauano?

Ma non parliam piu di guerre di gratia.

Chri. Andrò a trouar il vecchio, e a farli intēdere

La venuta del figlio. Trop. No no. cancaro.

La venuta del figlio. Trop. No no. cancaro.

C 5

Non

Non far. Chri. perche? Trop. perche no.

Messer Polipo

Non vuol che'l padre, o alcun di casa sappia

Che sia tornato di campo. Chri. saprestemi

Dir la ragion? Trop. No. Chri. doue s'hanno
a mettere.

Coteste robbe. Trop. vuol che si ripongano

Tutte qui in casa di messer Neofilo

Nostro vicino, e suo compagno intrinseco,

Doue anch'ei viene a star nascoso incognito

Fin che vorrà, che'l suo venir si publichi.

Chri. E chi viene con lui? Trop. Messer Neofilo.

Ei l'ha trouato al porto, e insieme vengono.

Ha mandato me innanzi a far la guardia

Et spiar del padre. ou'è? commessomi

Ha se si vede, ch'io ritorni à dirglielo.

Se non si vede, ch'io lasci, che vengano;

Chri. E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio

Non è per uscir fuor si tosto. Trop. piacemi.

Chri. Pur s'hora uscisse? Tro. girei a nascodermi.

Chri. Se non potessi? Trop. li darei a intendere,

Che non fosse tornato messer Polipo.

Ma, ch'io fossi venuto sol. Chri. benissimo.

Se uscisse quando verrà messer Polipo?

A tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi

Ha, che tu stij qui intorno a far la guardia

E (se'l vecchio esce) à ritenerlo è spingerle.

Di nouo in casa. e non potendo, correre

Almeno incontro al giouane a narrarglielo.

Chri. Perche star vuole il nostro padron giouane

Piu tosto in casa di misser Neofilo

Si presso il padre, che in qualche altra stätia.

Lontana doue suo padre non pratici?

Trop. Ei non si fida d'altri, e quini star sene

Vuol,

Vuol, doue non son donne. che se femine.

Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.

Poi questa casa è quasi su'l principio

Della terra. s'andasse oltra, da giouani

Saria scoperto e publicato subito.

Al fin fa per hauer noue continua-

Mente di casa sua. Chri. tu non trouandomi

Hora come poteui farmi intendere.

Quanto mi haueui à dir? Trop. m'hauea
dar'ordine,

E di farti cercar per qualche incognito,

Che qui venissi, e intendessi il tuo officio.

Chri. Non uscirà si che ne sia discommodo.

Trop. No mi trattener piu, lasciarmi prendere

Le mie robbe, & andar ti par, ch'io l'habbia

Indouinato? Eccogli là, che sputano.

Chri. Io vo star fermo ad aspettargli. Trop. aspet-
targli.

Doue è la chiaue, che messer Teofilo

Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

S C E N A Q V A R T A.

Neofilo. Polipo giouane. Chrisoforo.

Neof. **D**Vnque non la virtù vostra, ma il nu-
mero

Ha vinto Nicosia. Pol. si a dirlo libera-

Mente tra noi, doue però stia tacito.

Che se fossimo stati pari, o fossimo

Stati solo i tre quarti più, possibile

Non era certo (à mio parer) di prenderla,

Ma per cia scun di lor, nel nostro essercito.

N'erano diece, Neof. Orlando inespugnabile

C 6

Non

Non ne uolea più à un. ma che si giudica
 Di Fama gosta? Pol. si tien per fermissimo,
 Che la Città di sito, e mura debole,
 Per quei, che ha dentro non si possa prēdere
 Se non per tradimento, ò per assedio.
 E que di dentro non sian per arrendersi.
 Fin c'habbiano tra lor pan, palle, e poluere.
 Neof. E chi son quei di dentro? Pol. Marc' Anto-
 nio
 Bragadin u'è Signor per la Republica.
 Gentil'huom veramente di grand'animo,
 D'alto consiglio, e amor verso la patria.
 Neof. Se starà pertinace, risoluendosi
 Il Signor di voler la città, il pouero
 Huom vi potria lasciar la pelle. Pol. aggiun-
 gono,
 Che u'è poi Capitano de l'essercito
 Estor Baglion, che per consenso publico
 Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
 Essalta, e illustra. Honor de la militia.
 De la Christianità. non meno sauo,
 E d'ingegno e di lingua, che fortissima
 E di core, e di man ne men catholico.
 Ma sopra tutto porta ne le viscere
 La Signoria di Vinegia. gli esserciti
 Nostri (quātunque lor mal grado) il lodano
 Comunemente astretti da suoi meriti.
 Neof. E uer quel, che si dice, che una femina
 Habbia acceso la nauie eletta, e carica
 De le spoglie di Cipri di pù pretio,
 Che si mandaua al gran Signor? Pol. veris-
 simo.
 Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magnifico
 Messer Pietro Pisani, donna nobile,

Di

Di generoso spirito, di magnanimi
 Pensieri, e d'una mente pudicissima
 Neof. Degna di uiuer sempre al mondo celebre.
 Ghri. Ma costor s'han ben messo in bocca il pisero.
 Bisogna, che io li vada ad interrompere.
 Il ben venuto Padrone. Pol. ò Chrisoforo
 Il ben trouato come stai? Chri. benissimo.
 Pol. Mi piace. Ghri. piace ancho à me per seruitio
 Vostro. ma come state voi? Pol. malissimo,
 S' Amore, è infirmità. stò mal de l'animo,
 E ben del corpo. Chri. e de la borsa? Pol.
 sentila
 Ne posso fare un quagliatoio. Chri. datemi
 La man, vi uete allegro, che Chrisoforo
 E stato al vostro mal chirurgo, e medico,
 E vi ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
 Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
 Vostra? Chri. V'ho apparrechiato un bon ri-
 medio
 Da euacuarui, Vn cossino, e una pittima
 Da metterui su'l corpo, e su lo stomaco.
 Pol. Comenta il testo, ch'io non posso intenderlo.
 Chri. V'ho da dare una noua si mirabile,
 E da narrarui una si bella historia,
 Che mai più bella nō udiste. Pol. narrala.
 Chri. Vo prima il beuer agio. Pol. horsù spedisciti.
 Ma fatti presso per l'uscio e fa la guardia
 Ben che l'vecchio nō esca. Ghri. l'ho in me-
 La nostra bella, & amorosa Flauia, (maria
 Si carà à voi, e intendete il vocabulo,
 Fara in tutti quei modi, che puo intendersi.
 Che voi bramate tanto. che tant'opera
 Faceste per comprare, e che partendoui
 Lasciaste à me da poi strettissim'ordine.

Di

Di comprar, che poi per tante lettere
Mi hauete replicato. Hoggi compratou
Hò, e vostro padre m'ha dato di propria
Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia:
Creduto ha, ch'io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua, che quella vedoua
Li partorì già in Cipri. Neof. è troppo cre-
dulo.

Pol. Come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio.
E hai fatto un'error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chri. Guardatemi padron, mò senza ridere?

Pol. Che si, che tu non va via senza piangere.

Chri. Questo si caua dal far beneficij.

A ingrati; a cui riescè ingrata ogni opera
Fatta; benche da far prima la bramino:
Cotesta è adunque l'aspettato premio,
Che le fatiche mie mertan riceuere,
Fammela hauer di gratia, inganna, in-
gegnati

Fà, fingi, forma, ardisci, ordisci, vigila,
E tenta tanto, ch'io l'habbia. promettoti
Mari, e monti. se non fammi l'esseqnie.
Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,
Mi lambiccò il ceruello, e la memoria,
Mi metto à scasco di mille pericoli
Di scorzar con le spalle un'olmo, ò un fras-
sino

Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:
Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo:

Pol. Perche costei m'è uscita fuor d'animo.
Non l'amo, e non la voglio più. hammi tu
Inteso? Chri. e se haueate cotesto animo,
Perche

Perche pregarmi voi dunque per lettere
Tanto, ch'io la comprassi. Pol. se per lettera
T'ho pregato a comprarla. Hor ti fo in-
tendere.

A bocca, e per volgar, ch'io son d'altr'animo
Sei tu sordo, o son io Todefco, ò mutolo?

Chri. Così stato foss'io sordo, o voi mutolo

Pria che comprassi la fanciulla d'Arpago.

Ma donde nasce in voi cotesta subita

Mutation? Pol. son contento di dirtela:

Perch'io m'ho ritrouato un'altra giouane
Bella, gentil, nata di sangue nobile.

Di virtù, di costumi adorna, e vergine,

La cui ombra val più che tutta Flauia.

Hor costei, amo si, che me medesimo

Non amo più, ne tanto. questa giouane

E stata presa a sacco, e ne l'incendio

Di Nicosia, e poi venduta subito

A un mercatante mio amico, che hauendola

Potuto à molti molto prezzo vendere,

L'ha tenuta, e condotta qui à mia instantia.

Donde ha da fare anch'ei certi negotij,

La qual com'habbia spedito, dee subito

(Che così s'iam d'accordo) con la giouane

Venir qui à casa di messer Neofilo.

Donde io li debbo numrare il pretio,

Che è di dugento Sultanini (vendela

A me suo amico. senza alcun suo utile

Quanto li costa) e riscattar la giouane.

La qual non sol vò riscattar, ma prenderla

Per moglie. Chri. Il vecchio sta fresco haue
u' animo,

Che'l mandarlo à la guerra li fosse
utile.

*Hora vedrà. Neof. l'hai anchora tocca? Pol.
audacia*

*Non haurei mai hauto di richiederla
Benche uenuti siamo insieme) hauendomi
Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
E la sua intera inuitta pudicitia.*

*Anzi son certo anchor, che consentitolo
Non hauria il mercatante, sin che l' pretio
Non hauesse riscosso, ne la giouane,
Che tentò due, ò tre uolte di sommergersi.*

*Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordai richie-
derlo.*

*Chri. Voi sete à punto, come quei, che cauano
Vn chiodo con un' altro, e sete simile
Di nome, e d'opre à punto al pesce Polipo,
Che prende ogni color, che se gli approssima.*

*Pol. Proprio del saggio è il uariar proposito
Massimamente in meglio. e se à me credero
Non uuoi, che sia così bella; domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha ueduta anch'egli. Neof. ell'è bellis-
sima.*

*Pol. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,
Quanto per farti intender, che ti restano
Due cose a far. l'una trouarmi subito.
Questi denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,
Si ch'io troui al venir la casa libera.*

*Chri. Doue volete, che si mandi? Pol. mandisi
In che sò io: doue ti pare. conducila
Pur via, che non ui troui al mio giungere.*

*Chri. La manderemo qui à M. Neofilo,
Che non ha donne, anzi che è solo. Ne of.
mandala*

*Quando ti par. le farò quel medesimo,
Ch'io farci à una mia mogliera, hauèdola.*

*Pol. Ne in casa mia. ne di M. Neofilo,
Voglio, che stanzi, vuoi piu che te'l replichi?*

*Chri. Da qual bāco, ò da qual Zecca date ord ine
Poi ch'io uada a pigliar questa pecunia?*

*Pol. Pigliala onde ti par. fa pur ch'io l'habia
Fra vn' hora, ò due sēza fallo. Chri. se fossero
Catheratte di piombo, non potrebbero
Fondersi in così breue spatio. Pol. dettote
L'ho. il mercatante non puo star a giungere.
Se giunge e non ho i soldi. uatti compera
Vn par di scarpe di ferro. Neo. Nō prendere
Mica questo consiglio, anzi discalzati
Piu tosto a l'hor, per poter meglio correre.*

Pol. In Gallea ti confino à uita, ò in carcere.

*Neof. Vien da la guerra, ò u'è fatto terribile.
Ci bisogna ubidirlo humile, e tacito.*

Chri. Prestate cegli uoi Messer Neofilo.

*Neof. Ne habbiam già ragionato. Messer Polipo
Sa ben, che s'io gli hauessi, paratissimo
Sarei (senz'esser richiest) à prestargliene.*

*Chri. Posso insegnarui un secreto mirabile
Da far denari tosto Neof. Di mio? Chr. uen-
dere.*

*De la roba. Neof. Non ho roba da uendere
Donde si possan trar denari subito.*

*Chri. Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano
Di fatti soli i ueri amici seruono,
Lasciando a parte le parole inutili,*

*Neof. E quando l'opere non pon corrispondere,
L'amico ver s'appaga del buon' animo.*

*Pol. Lasciam gracchiar queste cicala, andiancene
In casa. Neof. andiā qñ ti pare. Pol. aspettoti*

Qui

Qui dou'io voglio star secreto e incognito
 Fin c'habbia comperato questa giouane,
 E potrò farlo, non v'essendo femine
 Vieni, e porta i Lampāti. e tosto; e imagine,
 Ch'io li voglio. setu valesse il decimo
 Di quel, che val colei, dirci di dartegli
 Con qualche giunta per seruo in suo cābio.
 Ma bisognan denari. Chri. al māco vditemi.
 Pol. Non più tue ciancie. Chiudi l'uscio. Neof.
 seruoti.

S C E N A Q V I N T A,

Chrisòforo solo.

S I an serrato di fuor, come si serrano
 I cani abbaia da che nō puoi mordere.
 Chrisòforo tu vedi hora a che termine
 Sei, che ti par? ti par mò che'l tuo Polipo
 Sia riconoscer? che tu sij simile
 A la nece? la qual quantunque generi
 Frutti si buoni, pur tutti le corrono
 Interno, e chi con sassi, e chi con pertiche
 La latte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
 Pol po'vucl, che tu Mandi via Flauia,
 E che le facci de'improuiso nascere
 Dugento sultanini. E non facendolo
 Minaccia. D'altra parte risapendosi,
 Quel, c'hai già fatto, e che vuoi far, giu-
 stissima
 Cagione haurà il padron uecchio di dartene
 Vn buon pasto Voi spalle apparecchiateui
 Pure à pagar lo scotto, & à riteuerne
 Vn carco, che da voi scuota la poluere.

Cosa

Così sei tra le forche, e santa Candida.
 Hor che farai? non accade qui gemere,
 Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi.
 Che farai? che dirai? farò, che Diauolo
 So io. farò. che? non mi so risolvere.
 Se Polipo m'hauesse dato Zuccheri,
 E andasse creditor meco già vn secolo,
 E s'io hauessi vna Zecca in mio dominio;
 Che batteffe moneta di continuo
 Non mi faria sì importuno à riscuotere.
 Se Flauia fosse vna putana publica
 Non faria tanta fuga di cacciarncla.
 So seruir come seruo non mi è lecito,
 Di fuggir, come ceruo io mi delibero.
 Restate in pace tuttti. Ah pussillanimo.
 Dunque ti vuoi per sì vil cosa perdere?
 Questa è l'occasione, quest'è il tempo ottimo
 Da far che le tue arti si conoscano.
 Chiama a consiglio le tue antique astutie,
 E consultando con lor, dà buon ordine
 A cotesti perigli, che t'assaltano.
 Io son contento, riduciam collegio.
 Quanto al mādar via Flauia, che deliberi?
 Se'l capitan; che concorrea con Polipo
 In amarla; e in comprarla è da l'assedio
 Di Nicosia tornato (com'io imagino,
 E come ancho tornato e il Padron giouane)
 Io farò con lui opra, che la comperi,
 E a me e a lui, e al padron farò seruitio.
 Ma che dirà messer Polidor? termine
 Abbiamo da pensarci al quanto. attendasi
 Prima a' denari, che bisognan subito.
 Come farò? da qual loco hanno a sorgere?
 Vogliano far? nò. non sarà credibile.

Chi

Chi facesse così? come? che facilmente si scoprirà. sì. senza dubbio.
 Chi v'appicasse questa coda? appiccavi
 Qual coda vuoi, non può pigliar buon esito.
 Se facessi a quest'altro modo? l'opera
 Saria vana. Perché? perché si fermati.
 Faccian così. sì per Dio. ben. benissimo;
 E fatto il becco a l'occa. è buon. la trappola
 Si tende contra il vecchio. hor sù via tem-
 prala.

L'assalirlo in un dì due volte, audacia
 E ben non, forte sol ma temeraria
 Ma la necessità fa le sue pignore
 Tutte per forza, e vende i pegni liberi.
 O venisse hor mai fuor di casa. Eccolo,
 Per Dio la vacca è nostra. Ecco l'augurio
 Buon. da man destra duo cigni m'appaiono.
 Pon mano a i ferri. assalta il vecchio, e ca-
 stralo
 Con tal destrezza, che non senta pungerfi.

S C E N A S E S T A.

Fronesio vecchio. Polidoro. Chrisosoro.

Fron. **H**O tanta gioia, ch'abbiate sì subito.
 Trouato una figliuola, quanto gaudio,
 Haurei s'io ritrouassi la mia vnica,
 Che nel sacco perdei de la mia patria,
 Ne mai potei hauerne noua. Pol. increstemmi
 Un poco (se vi ho a dir il ver) de Emilia
 Mi sia costa due doti. vna a riscuoterla,
 L'altra quand'io la giunga in matrimonio.

Non

Chri. Non sei anchora a l'insalata, aspettati
 Di pagar uista la presente un debito,
 Che non facesti mai. Dice il mio autentico,
 E' il mio giornal, Messer Polidor Lasfari
 De dar (per tanti prestati) a Chrisosoro
 Da Grafignana sultanini numero
 Dugento e dieci, a di, mese, anno, & cetera.

Fron. Le sue bellezze e i suoi costumi mertano,
 Che a uoi non greui spendere, e che a un ge-
 nero

Non rincresca ancho senza dote prenderla

Fol. A questa nostra età prima si interroga
 Quant'è la dote, e poi qual'è la semina.

Fro. Quando per l'horto entrai in casa, e uidela
 Pensai, che uoi senza uoler discornerne
 Con altri hauesse preso moglie. Pol. Piacemi.
 E ch'io l'hauessi presa così giouane.

Ah, ah, ah, Ah. Chri. se la ti andrà da ri-
 dere

Fro. E che si ha à far di uecchie, che ti narrino
 Fauole al fuoco? i uecchi si maritano
 Per istar caldi, e trouar doue appoggino
 La lor uecchiezza, e queste han da le gio-
 uane.

Ma lasciando gli scherzi. se licentia
 Mi date di poterui parlar, libera-
 mente, ui dirò ben, quant'ho ne l'animo

Pol. S'io non hauessi orecchie: andrei a prenderle
 In presto per udir, messer Fronesio,
 Gli auuisi nostri, d'onde honore, & utile
 Puo sol uenirmi. cotesta licentia
 Haueste ogn'or ne mai potete prenderla.

Fro. Dico adunque che molti si uergognano
 Dicose, che niente, è poco importano:

E di

E di cose, che importan molto mostrano
 Non vergognarsi punto. Questo dicou
 Per che par (quanto al mio poco giudicio)
 Che voi contrafaciate al vostro debito,
 Poi che non isposate quella vedoua.
 Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
 Gentil donna di Persia (come dettomi
 Hauete) e che è poi viffa ogn'hor castissima
 Ma lasciate andar à mal, che capiti
 Per queste guerre in man d'huomini bar-
 bari

Sia fatta schiava, suergognata, e misera,
 E figlia si gentil non si legitimi.
 Mi par, che voi n'abbiate carico d'anima.

Pol. Ah, che coteste parole mi cauano
 Da gli occhi amare, e copiose lagrime.

Chri. Il mio Padron mi par l'huomo saluatico,
 Che hor ride, hor piange. Ha ben ragion di
 piangere,

Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io non l'ho fatto (e ogni hor l'ho hauuto in
 animo)

Perche ella non ha mai voluto intendere
 Di star qui. Fro. Se le haueste fatto inten-
 dere

Di volere sposarla, son certissimo,
 Che ci saria uenuta. Pol. Interuenutomi.
 Son ancho poi per rispetto di Polipo,
 Per non farlo sdegnare, e per non metterlo
 In disperation, che andasse in colera.

A sposar poi alcuna trista. Fro. a che utile
 Vi è risultato cotesto, se Polipo
 Fà tutto il mal, che può? S'egli non pratica
 Con altri mai, che con Rossiani, e spendere.

E span-

E spender con puttane è il suo essercito?

Chri. Vien fuora à udir il tuo processo, Polipo

Fron. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
 Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
 Da quelle sue sì dishoneste pratiche.

Pol. Il mandai à la guerra per distornelo,

Fron. Creda, che voi non isposaste Lucida
 Per non vi maritar con donna vedoua,
 Sapendo, che le vedoue non sogliono
 Far altro mai, che nominare, e piangere
 E benedire il primo sposo. Poi. Hauesse'io

Fatto pure. Saria andato il negocio

Dal galeotto à marinar. se Lucida

Hauesse pianto il primo sposo. io lagrime

Sparses i'haurei per la prima moglie. Lucida

Haurebbe dato mezo pan per l'anima

Del suo marito io haurei dato per l'anima

De la mia moglie l'altro mezo. Fron. E
 doppio

Sarebbe stato il danno: non volendoui

Maritar voi deueste far, che Polipo

Almen si maritasse. E questo stimulo

Forse il faria più saggio. Pol. Io sarci d'a-
 nno

Di fare, ò l'uno ò l'altro senza dubbio,

Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.

Chri. Voglio mutarmi in sanguisuga, e suggere

Tanto sangue dal vecchio, ch'io mi satij.

Io vo gettarmi in manto in collo, e fingere

D'essere in fuga, ed' affrettarmi a correre.

Entro in scena, e comincio la comedia.

Pur che'l Padrone sia in casa; non dubbito

Che non sia riparato à questo scandalo

Ma se no'l trouo, mi despero. Il correre

M'ha

M'ha sì stancato, ch'io non posso reggermi
Piu' sù le gambe. Pol. doue uai Chrioforo?
Che vuoi da me? Chri. Padron Dio vi fa
essere

Qui. Pol. che v'è? Chri. V'è'l dirò se tanto
spirito

Mi lascierà la stanchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Fron. Ah pol
tron. Chri. chiachiare

Pol. Hor sù finisci. Chri. conuien dar principio
Prima. Pol. fa come vuoi, ma con chiuda-
mola.

Chri. Mentre io correua a casa Messer Lazaro
(Com'ordinaste) a udir di Messer Polipo.
Ho scontrato vn mio amico, che accertatomi
Hà, che domani a buon' hora dee giungere
Qui senza fallo. Pol. ò bene stà Chri. fer-
mateui

Resta il piu bel. Pol. Di. Chri. mentr'io ri-
torno, eccoti

I soldati, che a schiere. a schiere arriuanò
Carchi di prede, e d'armi, e maschi, e femine
Conducon per ischiaui, e tutte ingombrano
Le vie, e le piazzè di Costantinopoli.

Con gran pietà di quella infelice Isola

Fro. Quel, che è auuenuto a Cipri, a noi può simil
Mente auuenir, però debbiam dolersene.

Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
Di Reine a incontrare e a riconoscere
Gli amanti lor, che da la guerra tornano

Fron. L'arme, che co' nemici non perdono
Perderan con coteste. e quei, che vinfèro
A Nicosia, saran qui vinti. seguita.

Bhri. Tra l'altre, che pareano vn'altro essercito

Lo

Io veggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,
E uoi (che importa piu) ueniua in habito
D'Imperatrice verso il porto. E un numero
Grande di serue la seguia tenendole

La coda alzata. Pol. de vacche la portano
Pur tanto bassa, che non essa radono
La terra. Chri. à gran fatica potea mouersi.

Fron. Mi marauiglio che'l Rossian si libera
La lascia andare. Chr. per lui fa, che ne ua-
dano

In mostra le sue merci. le moltissime
Serue poi l'accompagnano, e la guardano

Pol. Ritorna pure al diluuio, e a la grandine
De nostri campi, a l'amica di Polipo.

Chri. Haueua vna fiera intorno. Poli. cosi hauef-
sene

Vna, che la sbranasse, e diuorassela,
Com'ella uà diuorando il mio Polipo.

Fro. E un pesce non però molto gustuole.

Chri. Hauea pendenti, a gli orrecchi, che uagliano
Vn mondo. Al collo hauea perle grossissime-
Ve'zi, e eathene. Polid. a punto ci vorebb-
bono

Cathene, che la gola le stringessero,

Chri. In capo, tante gioie, ch'è incredibile.

(Perche ella veste a la foggia d'Italia)

Ricchi poi, Dio ve'l dica Fro. vn capo simile
A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.

Pol. Douerebbono per se stesse arriciar se
I capei, quando pensa a la sua infamia,

Chri. Strisciata poi, c dipinta, pensatelo.

Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.

Chri. Hauea menato la man per la madia.

D

Vi

Vi so dir. Pol. ella però non uergognasi.

Perche a la faccia inuetriata, e i maschera.

Chri. A le braccia maniglie d'or, ricchissime

Anella ne le dita in molta copia.

Pol. Le stariam meglio le manette. Chri. maniche

E busti poi d'un pretio inestimabile.

Fro. Non ho veduto mai cotesta femina.

Ne sò altro se non che ha nome Flauia

Pol. Ne io men. Chri. ui parria di veder Venere.

Ma s'io potessi hauerla in mio dominio

Vna la uorrei far de le tre gratie.

Pol. Non ponno diuentar gratie le furie.

Chri. Di veste, sopraueste poi un'numero

Grande, di seta, d'or di color varij,

Con profumi, uentagli, guanti, cintole,

Così vestita non la comprerebbono

Quanti denari ha il Signor nel suo erario.

In tanto à ragionar tra lor cominciano

Due de le serue, che l'accompagnauano

E l'una dice a l'altra, felicissima

*Questa nostra Padrona, E perche? (inter-
roga*

L'altra)perche doman deue esser libera.

Chi la farà? il suo amico Messer Polipo.

Pol. Ci siamo un'altra volta. Chri. c osi seguono

Le due serue una dice, e l'altra interroga.

Come il sai, ho sentito hora una lettera

Che egli le scriue. oue le dà fermissima

Speranza d'esser quì domani, e subito

Vuol liberarla, pagando ogni precio

Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da vendere.

Pol. O me infelice i miei guai ricominciano.

Chri. E doppo questa promessa la supplica

*Che s'altri uiene, inmanzi a lui, e massima-
Mente*

Mente quel capitan, che la desidera,

E che vuol farla a tutti i modi libera

Detto fracassa, credo, che s'adopere

Di non esser venduta a lui, ma Polipo

S'aspetti, il qual con tutti vuol concorrere

A comprarla, e sposarla poi. Pol. ò mi sero

*Me che odo? Chri. quel, ch'io dico. quel, che
dissero*

Le due fantesche a cui mi feci prossimo,

Così pian piano simulando d'esserui

Sospinto da te gen'i, che passauano.

Però tardi tanto a tornare Pol. ò p cuero

Pouer Polidoro, ò vecchio carico

D'affanni. Sca ben forte sostenendoti

A tante scosse, che ti dà quest'unico

Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.

Chri. Son corso a casa subito a narraruelo.

Ch'io non uò, che la sposi, ne che libera

La faccia, s'io douessi andare a ucciderla

Di bel di fino in casa, fino in camera,

Anchora che imparlar poi mi douessero.

*Fron. Che andaua a fare al porto? Chri. forse
intendere.*

S'egli fosse arriuato auanti il termine.

Pol. Chi da aiuto, o consiglio? si attonito

Son, che non so quel ch'io faccia. Fro. Chri

soforo

Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo

Pur voi che sete più vecchi, e più sauij,

Bastami hauerui auisato il pericolo.

Fron. Noi non sa ppiam consigliarci. consigliaci.

Di gratia tu ch'entai cose hai più pratica.

Chri. Dite pur prima voi. Pol. deb di Ghrisoforo

Mi raccomando a la tua industria. gettoni

Ne le tue braccia. Fro. quello è il vero me-
dico,

Che scopre il male, e poi porge il rimedio.

Chri. Del mio consiglio ridereste. Pol. ridane

Chi vol, so, ch'io non son hoggi per ridere

Fron Horsù di via senza aspettar più suppliche

Chri. Sarrebbe il mie consiglio. Eh non vo diruelo.

Pol. Non (son mai per lasciarti, se non seguiti.

Chri. Vi dirò quel che farei. sene l termine

Vostro fessi. Pol. di via. fa conto d'esserui.

Chri. Io mandarei a comperarla subito,

Sborfando per hauerla ogni gran pretio.

Mestrando di volerla per mia femina.

Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspetta

Polipo?

Chri. Il Roffian per toccar denari, e massima-

Mente quando si veggia un giusto pretio

La darà al primo, che la vada a chiedere.

Pol. Da che farne? Fron. da torglie l'arme, e dar-
gliela

Vita. Pol. più tosto da spogliarla, & arderla

Com'ella vada spogliando, e ardendo i gio-
vani.

Chri. da porla in parte tal, che Messer Polipo

Tornando non no possa hauer notitia.

Leuata questa occasione il giouane

Sarà disposto a le nozze, e al ben viuere

Pol. Ch'io faccia una si grossa spesa inutile?

Chri. La spesa dunque vi parebe inutile,

Se leuaste il figliuol da queste pratiche,

E da torre una trista in matrimonio?

Ma che ne importa a me? qui non ho utile

Ne danno. fate voi. non ne vò intendere

Altro. mi raccomando. Pol. oue vai? fermati

Non

Fro. Non ti sdegnar. Chri. Saria certo gran per-
dita

Tener morta duo giorni la pecunia.

Pol. Perche duo giorni? Chri. perche verria su-
bito

Che sapesse che voi, l'haueste compra
(Ch'io farci opra di farghilo intendere)

Quel Capitan che la vuole, e voleuala.

Di Nicosia, restò per messer Polipo.

Io perche forse all'hor non hauea il com-
modo

E ui rimborferebbe tutto il precio

E con guadagno ancor. perche è ricchif-
simo,

E di costei bramoso. Voi vendendola

Gli la dareste con patto, che subito

La allontanasse da Costantinopoli

Si, che non se ne hauesse mai più a inten-
dere

Novella, e potria farsi facilissima

Mente, perch'egli è di lontana patria.

Fro. Il consiglio mi par d'un Baldo, o un Bar-
tolo.

E a noi messer Polidoro? Pol. ne io il bia-
simo.

Fro. Hor più non si dimori. Pol. quanto imagini

Che ne chieda colui, che l'ha da vendere?

Chri. Che so io. Pol. pure? Chri. Imagino che
a daruela

Cosi fornita al manco debba chiederne

Trecento sultanini. Pol. Ahime. Chri. ou'è
il medico?

Che vi duole? Pol. la borsa. Chri. potria
venderla

Ben qualche cosa manco sì. ma vagliono
Le gioie tutta la spesa. Pol. a quest'opera,
Chi sarà buon? Fron. costui. con chi po-
trebbe si

Migliorare? Chri. Io non son buon certo.

Pol. Polipo

T'ha mai condotto a lei? Chri. Messer nò,
guardasi

Da me. come da voi. sa ben che subito

Io correrei senza rispetto a diruelo.

Pol. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh nò manda-
teui

Alcun' altro. Pol. Non voglio. andiamo a
prendere

I soldi in casa. Voi messer Fronesio,

Che farete? Fro. andrò a fare un mio ne-
gotio.

Pol. Andate in pace. Fron. E voi fate buon ope-
ra.

Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,

E amar colei. Sapete Padron. Pol. vigila

Pur tu di spender men che sia possibile.

Chri. Mostrate hauer gran voglia di lei. Pol. si-
mula

Tu col roffian d'hauer poca pecunia.

Chri. Voi insegnate di volare a un' Aquila.

Il fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Flavia sola.

I Credea per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedica
A persequirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse piu darmi molestia.
Ma ella non è cieca. (come dicono.)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisoforo
Entrando in casa e pian piano accostadomi,
Si a l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, è in casa di Neosilo
Ascoso e piu non mi ama anzi commessog li
Ha, che mi scaccia fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano,
Come scacciato ei m'ha fuor del suo ani-
mo.

Perche egli ha preso in Cipri un'altra gioua
(Anzi da lei è stato preso) e menala (ne
Con lui, e tutto n'arde. ch'io deliberi,
E come, e doue, io voglio andare. Ah huomi-
Che sete gli infideli i rei, gli istabili (ni
De vostri vity accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiam dello istabile
Alcuna volta auuien sol per l'origine.
Che prendiamo da voi. Sete voi huomini.

D. 4.

Come

Come l'uccellator, che tanto seguita
 L'uccel quanti egli vola, poi che'n pania
 L'hà, non lo stima piu. Ma se tu Polipo
 Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
 Ti sia l'hauermi, eccomi pronta a girmene
 Di nouo à render serua in casa d'Arpago,
 Per hauer l'amor tuo. dunque l'augurio
 Mi feci io stessa. Il uestirmi quest'habito
 Di Cipri dimostrò come una femina
 Cipriota douea hauer l'imperio
 Ne l'amor mio. Dunque abbellita, e or-
 natami

Son al mio mal, come l'pauon s'atornia
 De gli ornamenti suoi perda poi gemere.
 Adornatami son, come le giouani
 Hauete il mio Signor, che giuraua essere
 Da voi legato, sen' honor, senz'ordine
 Starete per lo innanzi. Non puo essere
 Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
 Mi bramauì, tuo padre mi hauea in odio.
 Hor che tuo padre mi vuol bene, e datomi
 Ha le chiauì di casa tua, tu toltomi
 Hai le chiauì del tuo, cor, quei, che tornato
 Dal campo, tornan senz'arme pacifichi.
 Tu torni armato a far guerra a una mi-
 sera,
 O Dio, come s'ingannano i giudicij
 Humani. Io sciocca non ho fatto altr'opera,
 Che pregar Dio, che fosse presto il pren-
 derfi
 Nicosia, e i miei preghi altro non erano,
 Che un pregar, che tu haueffi presto l'emula
 Mia i man, quella per cui ti douea perdere.
 Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo.

E sis.

E fu questo un pregar sol, che prestissima
 Fosse la morte d'ogni mia letitia,
 E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
 Non mi vuoi per amante, almanco accet-
 tami
 Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
 Ha per figliuola. e s'anco il neghi, accettami
 Per serua almen di quella felicissima
 Schiaua, che dee goder le mie delitie.
 Amo meglio star serua sperando essere
 Pure una volta tua, che venir libera,
 Sel' capitano Fracassa mi compera.
 E tu per una sciaua m'ha in odio:
 Sapea ben, che natura forma a gli huomini
 Due man, due braccia, duo occhi, e due
 homeri,
 Ma non sapeua già che fosse solita
 Dar lor duo cori, e due lingue, un ben unico
 Fai che s'io inganno tuo pradre, tu il vendi-
 chi,
 Ingannando poi me, pur s'eri d'animo
 Di non volermi, a che effetto rimouermi
 Di doue io era, perche sola, e misera
 Errando (senza saper doue) io capiti
 Mal s'io trouassi mio padre, che picciola
 Mi perdè quando ancor perdè la patria;
 Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
 Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
 E udendo, ch'io non son schiaua, ma libera
 E gentildonna e di te amante e vergine;
 Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
 Ma conuien tornar dentro, odo, che leuano
 La somma de danari, e che Crisoforo.
 S'apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.

D 5

Scena

A T T O
S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Chri. **L**asciate fare a questo fusto, che Ar-
pago
Portar potrà il guadagno de la giuane
A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in pecore.
Vada pure al bordello un campo fertile,
Quanto si voglia. Io ho un campo che mie-
terlo
Posso due volte il giorno, e anchor vi restano
Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
Ritenne assai del giallo. Io da buon medico
Il vò di sopilando, e vacuandolo.
Ma credo ben se'l padron vien a intendere
Queste mie trame, c'habbi a farmi mettere
Senza che piousa, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei da la rouere.
A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
Spale, che potran farli di riceuere.
E non sarò (come Biagiul da l'abaco)
Me impeso almè per un soldo. Ecco i giouani
Che m'aspettan. bisogna andar a recere..

S C E N A T E R Z A.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Polipo. **B**En? a che siamo; hai tosato la pe-
cora?

Chri. Si fin su'l viuo, à quest'altra la scor-
tico.

Pol.

Pol. Dou'è la lana? Chri. Io l'ho qui ne la ma-
nica.

Tanta, che voi ne farete un bonissimo
Mattarazo da porui sotto. Neof. poruisci
Potria te senza cercar altri. Pol. damela.

Chri. La non vuol uscìr fuori, è andata a metterse
Tra carne, e pelle. Neof. è il buon sangue:

Pol. doue habita

Il barbier? Neof. che voi farne? Pol. vò far
mettere

A costui quattro ventose. sambucala.

Dammi così il borsello. Chri. ò messer Polipo.

Voi non hauete conscienza spendere

In una sciaua, Dic sà di che tempera,

Tanto or, che comprerebbe quante femine

Son hoggi al mondo se fosser tutte Helene?

Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
Fila d'or) vaglion tutto questo pretio.

Chri. Si se'l hor de capei potesse batterse
In tanti scuti, e i capei rina scessero.

Pol. Son ori buoni? Chri. quando nò vi piacciono

Vi darò indietro le canelle, i Zenzeri

C'hebbi da voi, o voi gli ori miei datemi

Pol. Son ignoranti, o dotti? Chri. Io non sò inten-
dere

Coteste Zifre. Pol. voglio dir se han lettere

O sono stati sotto il Barbier-Chri. portogli

Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.

Pol. Quanti? Chri. tanti, che diece ve ne auan-
zano

Quando habbiate comprato anco la giuane.

Pol. Te dunque. vò che facciamo una splendida

Cena qui in casa di messer Neofilo

Sta sera. V' à a comprar, ne me ne rendere

Vn' aspro in dietro. Chri. Il ricordo è supfluo.

Pol. Era vergogna non dare alla giouane.

La prima sera una cena magnifica.

Chri. Si douendo far nozze, e douendo esserui.

Gli sposi. hebbi ancor io tale auuertentia.

Ma che vuol dir, che non mandate Tropio?

Pol. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,

E la cucina. ma quel che piu importami,

Se mio padre il vedesse, vorria intendera.

Cio che fosse di me: uà tu di gratia.

Neof. E se hor venisse fuor di casa? Pol. correre.

Potrei ch'io son sù la porta, à nascondermi.

Compra due paia di caponi, e compera.

Compra quel, che ti par: non mi tor carne di

Castrato. Chri. sì, non piacciano à la giouane.

I castrati eh? Neof. a nessuna dōna piaccio.

Chri. Così spiacerle anco i caponi deono. (no)

Pol. E a che stiamo a pic pari, e che ne auançia.

Robba dināzi. Chri. Auanzera certissimo.

Pol. Troua un buon cuoco, che messer Neofilo.

Non ha (come tu sai) in casa femine.

Neof. V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.

Chri. Voi sete in paradiso senza femine.

Neof. Cominciarò sta sera à far veniruene.

Pol. Ma sopra il tutto fa, che habbiã de l' ostriche.

Voglio, che cene empiano in tanta copia.

Il buel che ne stia tirato in argana.

Tutta sta note Chri. quãti haueate a essere?

Pol. Apparecchia per sei. Chri. sarauui Tropio?

Pol. Sì. Chri. sì bisogna apparecchiare per dodeci.

Mena le mani a tauola da Pisaro.

Et hor, che vien di campo, come restano

Color

Color c'han fatto una lunga astinentia?

Pol. Basta, hai inteso. ancho tu v'hai a essere.

Mio consiglier, che senza te sarrebbono.

Senza fal le viuande, e senza Zucchero.

Chri. Non per mio merito, ma per vostra gratia.

Verrò a conciarmi la pancia. e lo stomaco.

Se ben la sciena stesse poi mal. tormene.

Voglio un buon pasto se da poi si hauessero.

A fare i sette guai. Neof. per Dio. Chriseforo.

Se'l vecchio (che tu balci come proprio una palla da vento) viene a intenderlo,

Tu cantarai come cardel domestico.

Chri. E se haurò mal sarà per Messer Polipo,

Che me ne renderà poi sì bel merito.

Pol. Sai ben che son tutto tuo in corpo, e in ani-

Chri. Sì. si, erauate mio pur nò, dicendomi (ma Villanie, che non si diriano a gli asini.

Pol. Scherzaua teco pazzaarello. Scordati Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.

Chri. Non ho bisogno, che vegniate ad ungermi Gli stiuali, pregando, & abbracciandomi.

Ma volete saper con quale astutia

Ho fatto trar il vecchio? Neof. il tutto (stãdoci

Dietro la porta) vdimmo hor come pensì tu

Fuor di casa mandar sì tosto Flauia?

Chri. Io farò. che vn Bascia (con cui ho pratica Per mezo d'un suo seruo.) madi a chiederla

A messer Polidor da parte proprio

Del gran Signor, c'ha inteso, ch'egli ha compero

De la gran preda una schiava bellissima.

Neof. Egli dirà, che è sua figliuola, Chri. dicalo,

El gran Signor dirà, che è prima genita.

E che

E che nel suo ferraglio la vuol chiudere:

Neof. Che dirà il vecchio, che aspetta, che comperi

Dal Rossian quella, che ama messer Polipo
Co i denari, che gli hai fatto rifondere?

Chri. Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo

Già ad una forestiera, che là prossima-
Mente è venuta a stare, e sotto spetie,

Che sia la donna, che ama messer Polipo,
La condurrò con qualche mio artificio

In casa al vecchio, e dirò, che l'ho compera.
E insieme ingannerò il vecchio, e la giouane.

Pero in dipinger quella, che si compera,
Dipinto ho di costei la forma e l'habito

Neof. E se al vecchio venisse humor di venderla.

Chri. Farò non piu mi raccomando giouani.

Pol. Doue v'è così in fretta questa bestia?

Neof. Si è dileguato, come il vento. **Pol.** v'assene
Verso la porta de la casa, oue habita
La cortegiana, che dice. **Neof.** vedutala
Ha cōparir sopra la porta. **Pol.** andiancene,
Che non li diam con lo star qui molestia.
Hor c'habbiam vettouaglia per l'essercito.

S C E N A Q V A R T A.

Erisila Cortegiana. Chri. Soforo.

Eris. **C**H'io non habbia mai cosa, ch'io desi-
deri

Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti
Questa comedia, che si ordina a istantia

De forastieri, che ha in Costantinopoli,
E quando io credo hora di andar a inten-

derla

E an-

E andato vn Zocco nel volato. I giouani

Non voglion recitar piu. Non andandou
Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-

Mente coloro, che non ue le lasciano
Andar. se le fanciulle lor conoscano

Il mal, non han piu che imparar. se sem-
plici

Sen, non intenderan quel, che esse dicono,
Massimamente poi se la comedia

E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:

Ma in se di Dio le fanciulle leggono
L'Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis

Di Gaula, e Palmerin d'oliua, imagino
Che intēdan tutto quel che si puo intendere.

Mentre le madri, e i padri sciocchi credono
Di liberarsi da carridi cadono

In scilla vengon essi a le comedie,
E lascian solo in casa le lor giouane,

Perche star più sicure. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per disgratia

Fan peggio. Con la madri stan benissimo.
Il mal si fa in secreto, e non in publico

Chi è costui? e il seruo di quel, che habita
In quella casa. **Chri.** Io son al suo, seruitio

Schiauo, e V. S. schiauinna. e coltrice:

Eris. Io non ho freddo. pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,

Che questà sera recitar non vogliono

Chri. Dio vi faccia felice, quanto proprio
Desiate e com'io son hor vedendomi

Si bella cosa innanzi. **Eris.** Io ti ringratia.
Ma Dio con maggior cosa ti felicità.

Chri.

Chri. Signora io vengo a voi per farui intendere,
 C'hauete una grandissima potentia,
 E che le vostre gran bellezze tengono
 Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:

Eris. Io ho giudicio in capo, e specchio in camera.
 Ma bisogneria ben certo, che hauessero
 Forza, e potessin far, che giorni floridi
 Di questa state mia mi riponeessero
 Vn buon raccolto e una bona vindemia
 Per lo mio verno poi sfrondato, e sterile.
 Ma le bruttezze mie qual huomo sforzano?

Chri. Coteste vostre bruttezze, che auanzano
 Le bellezze di tutte l'altre, leuano
 Le ingegno a i Salomoni, e a gli Aristoteli;
 Anzi (che errato Signora, perdonatemi)
 Accrescon lor l'ingegno, che grandissimo
 Ingegno stimo, che habbiam color, che a-
 mano

Si bella creatura, e che la cercano

Eris. Chi son questi, o costui, che tu mi perdichi?

Chri. Persona tal che se saprete reggerui
 Con lui, beata voi non sete pouera
 Piu in vita vostra. habendo desiderio
 D'hauere vn vestimento nouo, e nobile
 Solo haurete ad aprir la bocca e chiedere
 Che sempre il trouerete pronto a faruelo.

Eris. Hora a punto ho bisogno di riscuotere
 Vna mia uesta di veluto in pegno per
 Trenta ducati, Chri. potrete riscuoterla.
 Se vorrete pendenti di man propria
 Ei ve gli attacherà. Se sciaua nobile,
 Ei ve le menerà. Se desiderio
 Haurete di monete, o d'or da spendere.

Darà

Darà la borsa in mano a voi medesima.
 E perche sò che voi sete una giouane
 D'assai, spero, che tosto habbiate a essero
 Donna, e madona, e usufruttuaria,
 Che'l suo maneggierete a vostro arbitrio.
 Che sò ben, che voi altre sete simili.

Al cacciator, che giorno, e notte seguita
 Il castor, non per lui, mà sol per toglierli
 Quel buon, che ha ne la borsa. **Eris.** sai ap-
 ponerti.

A noi anchor le ueste, e i lisci costano
 Chi è costui in somma, potrà intenderci?

Chri. E messer Polidor mio padron vedouo.

Eris. Mi spiace. **Chri.** come? quando s'inamorano
 Questi vedoui fan peggio, che i giouani.

Eris. Orsù il concedo. **Chri.** E poi ricco ricchis-
 simo.

A canne. E il Rè de danari. ha gran traffico.
 Di gioie. forse il douete conoscere.

Eris. L'ho visto. è molto vecchio. **Chri.** ò perdonatemi

Voi non ve n'intendete. il pesce, l'olio,
 Il vino, il cascio, e gli amici serbandosi
 Tanto migliori son, quãto più inuecciano.
 Gallina vecchia fa bon brodo: fermano
 Meglio il piede i buoi vecchi ea tempo il mo-
 uono.

I vecchi conoscendo, che non mertano
 D'esser amati, con doni procurano,
 E con carrezze, che le donne gli amino,
 E sapendo, che a gran fatica trouano
 Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.

Eris. Così cotesto vecchio mi ama. **Chri.** adorati.

Eris. Commete Idolatria, più tosto inadorimi.

Chri.

Chri. Le gioie per se belle non s'indorano.

Eris. E come è entrato in cotesto frenetico?

Chri. Volete altro che anch'io ne soglio ridere?

Non sapete c'hora è il tempo, che i giouani

Gridano a i vecchi, e i vecchi ribambiscono

Dice, che li parete similissima

A la sua prima moglie. **Eris.** e di che tem-
pera

Era ella? **Chri.** La più bella, la più affabile,

La più saua, che fosse in tutta l'Asia.

Eris. E ordinariamente auaro, o prodigo?

Chri. Si tien nel mezzo. ma sù questa pratica

Tengo ferma speranza, che grand'utile

Ne traren voi, & io lasciando vogliermi.

E gouernarui a me. però promessogli

Ho, che voi senza alcuna resistentia

Il seruirete largamente. **Eris.** facciasi.

Poi che promesso gli hai. ma come imagina

Di far? venire a casa? **Chri.** nò diauolo.

Voi hauete a venir (però piacendoui)

A casa nostra: le vacche si menano

Al toro **Eris.** Che? **Chri.** dico che la è la
stantia

De l'oro. **Eris.** e quando? **Chri.** vuol come la
femina,

Che vuol a l'hora. questa notte prossima.

Eris. Non posso, aspetto quì il S. Chrisogono

Sta notte a dormir meco. **Chri.** patientia.

Vn mercatante mi ha mostro una vergine,

Che vien di Cipri, bella in eccellentia,

Da vendere, e pregatomi ha far opera

Col mio padron, che la compri. andarò a
dirglielo

Così con questa passerà via l'otio

Poi

Poi che non puo con voi. **Eris.** gli è ver che'n
dubio

M'ha messo il suo restar. **Chri.** voi accerta-
te lo

Venite uia Signora rissoluetevi

Questi Signori che dite non sogliono

Hauer altro thesor mobil, ne stabile,

Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.

Piu vi darà il mio padrone o ltra il viuere

In una notte, che quanti di simili

Signori vider mai Costantinopoli.

Venite via, venite hauete a metterui

Altro? **Eris.** nò son vestita, come ho a essere.

Io voleua andar hora a la comedia.

Chri. In casa finiremo la comedia.

Eris. Madre io vo fuor. S'alcun mi chiede ditegli,

Ch'io son andata a casa di Monna. A gata,

Che stà per partorir serue seguitemi.

Chri. Andiamo. habbate Signora auuertentia

Che'l vecchio ha in casa serue, e una figlia
unica

Da marito. ne vuol, che alcuna sappia

Questo amor per non dar loro mal'essempio.

Eris. Le mndri, e i padri già non si riguardano

A questi tempi di far in presentia

De figli tutto quel che viene in animo.

Lor di fare. **Chri.** fanno mal. fate voi saua-

Mente, ne date segno onde sospettino.

Eris. E chi dirai, ch'io sia? **Chri.** correrò in India

A torre una bugia n'ho sempre un foradaco:

Lasciate pur dire a me, e secondatemi

A tempo. so che sete capacissima (pito,

Di Natura. Ecco il vecchio. **Eris.** anzi decre

E tutto bianco. E una gran laude. dicono.

E non

E non è tutto bianco, quando vogliono
Dir, che alcuno ha dal tristo, salutatelo.

Eris. Non ha pur denti. Chri. Non vi potrà mer-
dere.

S C E N A Q U I N T A.

Polidoro. Chrisosoro. Erisila.

Pol. **B** En venga il nostro mercatante. Chri,
portou
Anco merci di prezzo inestimabile.

Eris. E che vuol dir mercatante? Chri. un voca-
bolo

Honesto, per nō dir Rossian. parlategli.

Eris. Dio vi salui messer Pol. saluiui

Dio Eris. vegniamo a trouarui a la dome-
stica.

Pol. Siate la ben venuta. Chri. non puo essere
La ben venuta è la signora Flauia.

Eris. Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Eri-
sila.

Chri. Che importa i nomi proprij sono ad placitū.

Eris. Non mi vien pur incontra: Chri. che? qui in
publico?

Pol. Che dice? Chri. dice, l'udirete in camera.

Pol. Hai fato buona spesa? Eris. Che significa
Questo dire? Chri. un parlar, che non in-
tendono

Gli altri, ma che intendiam ben tra noi. Pol.
mandala

Dentro, o menala tu. fa che non pratici.

Chri. Hò inteso. Pol. con mia figlia Chri. vorrà
starsene

Con

Con voi un poco senza testimonij
Eris. Non ho che farne. senza testimonij.

Son irriti i contratti. Pol. conuienc'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'un, che la fe-
mina

Pudica in casa, e vuol farle la guardia.

Chri. Volete ch'io la chiaui in una camera

Padron? Pol. come ti par. Chri. ride. Eris.
tornate

Voi altre a casa. Chri. E se alcuna haues' a-
nimo

Di restar qui, con noi resti. io mi profero

Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. Hai risparmiato nulla? Chri. nulla. Eris. dim-
mi mò,

Che dice? Chri. dice, s'io u'ho fatto tutte le

Proferte, che m'ha detto, che si facciano,

O puttana di me. Eris. che hai? Chri. di gra-
tia

Andate in casa voi da voi medesima.

Serue menate in casa questa giouane,

Che'l padron il comanda. Pol. doue cor-
ri tu?

Chri. Hora torno. Pol. odi. Chri. ho fretta. perdona
temi.

Sian morti, anzi non siamo, così fossimo.

Ecco là il capitano, ch'ama Flauia,

A cui crede il padron di poter venderla.

Viene in quà, e vien con lui messer Fronesio.

Viene a comprarla certo. Via Chrisosoro,

S gombra il paese prima, che si scoprono

Le trame. I topi portan via le trappole.

Spalle io vi raccomando a l'olmo, e al
frassino.

Scena

S C E N A S E S T A.

*Fronesio. Polidoro. Fracassa Capitano.
Vespa ragazzo.*

Fron. S Aremo hor hora a casa sua ma ecoolo
Su la porta. *Pol.* mi par, che costor cer-
chino

Me Frac. quell'è il vecchio, che ha Flavia
da vendere?

Fron. Desso. Vesp. Ha ragione per Dio. quando no-
uiga

A le montagne, le vacche si mandano

Altroue. Frac. è vero. *Pol.* quell'è messer
Fronesio.

*L'altro? che si che è il capitano, che dettomi
Ha il seruidor, che compraria la giouane,
Che ama, che vuol comprare, e sposar Po-
lipo;*

O fosse vero, e ui perdessi un' espero.

Fron. Vi salutiam messer Polidoro. Pol. prospero
Sia queste e ogn' altro giorno a questa cop-
pia.

Vesp. E a te il mal' anno. e' l' mal di vecchio succido
A questa coppia, che son io una Bestia?

Fron. Questi se nol sapete è il valentissimo
Capitano Fracassa, il qual desidera
Parlar con voi. *Pol.* l'udirò di buon' animo.

Frac. Io messer Polidor, benche gli studij
De l' armi, oue alleuato son da picciolo,
(Anzi armati mie padre, e mia madre era-
Al generar mi poco si confacciano (no
Con l' amor; pur per dimostrarmi simile

Del

*Del tutto a Marte, che spesso la colera,
E la brauura essala in grembo a Venere:*

*Per mio raro porto amo una giouane,
Sprezzando tante belle. che mi corrono
Dietro. Vesp.* li corron dietro con le pertiche.
(Dice l' ver) quando fa lor qualche ingiuria:

Frac. Laqual hò udito dal Rossian, che solito
E d' hauerla, hauer voi hoggi compera

Pol. E vero: *Fro.* E giunta ancora a casa? *Pol.*
giuntavi

E pur mo. Fro. voi hauete un sagacissimo
Seruo, che s' ha imaginato una astutia

*Si leggiadra, e si pronta, che si comperi
La donna, prima, che la compri Polipo.*

Il qual ho udito per cosa certa essere

Già in questa terra. Pol. E uer? *Fro.* vero.

Frac. di gratia

*Attendiam primamente al mio negotio,
Hauete ben poi tempo di discorrere.*

Pol. Dite, Signor capitano. *Frac.* Io desidero
Comprarla, quando voi vogliate venderla.

Hauerei potuto fuor di casa d' Arpago

Por forza senza danno, e senza pretio

Trarla con questa spada, con cui correre

Hò fatto spese volte i diece, e i dodici.

Vesp. Si ma egli correua innanzi. *Frac.* e i quin-
dici.

Ma per amor di Flavia usai modestia.

Vesp. Modestia vorrà dir timor de gli homeri.

Frac. E perche' l' gran Signor già supplicatomi

Hauca, ch' io andassi a questa guerra nobile,

Doue non volsi trarmi dietro femine

Per far (come ho fatto ho) cose incredibili

Vesp. L' hai detto, a punto son cose incredibili:

Frac.

Fra. Hor vengo solo a posta per comprarmela.
E intendendo, che voi l'haueate compera,
E da quest'huom, che volete riuenderla.
Vengo a cercarui. è questi per sua gratia
Mi ha fatto compagnia. fin qui. **Fro.** scon-
trandolo,

E udendo a casa chi egli è, domandatolo
Ho se vuol comprar Flauia da voi cōpera.
Ei m'ha detto di sì; del che chiaritomi
Vidi esser ver tutto quel, che Chrisoforo
N'hauea detto. **Pol.** Io ne stana bene in du-
bio.

Fro. E qui gli ho fatto compagnia **Pol.** Benissimo.
Io te la venderò. **Frac.** ben? quanto? **Pol.** co-
stami

Dugento sultanini e da voi vogliono
Tanti, e cinquanta piu **Frac.** detta? **Pol.** det-
tissima

Frac. Non ve ne uò dar men. farei ingiuria
Ala mia Flauia a disputar del pretio,
E a guardar p' hauerla vn pocco a spèdere.
Tosto verrà qualche altra terra nobile
Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.

Pol. Ma con vn patto. **Frac.** che patto? **Pol.** che
subito

La conduciate via coperta, e incognita
Fuor di questo paese in lontanissimo
Luogo. **Frac.** perche? v'è forse alcun pericolo,
Che mi sia tolto? uò tenerla publica

Mente, e vorrò vedere in ciera, e in opera
Qual barba d'huom farà pensier di torme-

Vesp. Si s'hauria gli occhi, douc la padrona di (la.
Essope. **Frac.** ordini pur prima l'essequie.
A me? Guai a colui, c'hauesse audatia

Dat-

D'attraversarmi il passo. Il mando subito
Con un pugno a staffetta i regni stigi.
O con vn calcio il getto a volo ad ardersi
I capegli a la sfera de sol. leuami
Via quello specchio, che l'ombra mia propria
Mi fa paura. **Vesp.** se l'ombra tua propria
Ti fa paura, stai fresco: vn grand'animo.

Frac. Ch'io la conduca via coperta, e incognita:
O cielo stradiotto. a trar del fodero,
Sol questa Lupa. uò spauentar gli huomini
Piu, che Astolfo col coruo. Lupa chiamasi
Questa, che suol di carne humana pascersi.

Vesp. Se non si pasce d'altro, già deu'essere
Morta di fame, o ver mangiato il fodero.

Pol. Non dico per cotesto. promettetemi
Pur di far ql, ch'io voglio senza chiedermi
La ragion. **Frac.** ue'l prometto, e'l farò: fa-
tela

Vscir. **Pol.** scrue men ate fuor la giouane.
Che è pur mò entrata dentro. Su spediteui,
Dunque voi venite hor di Cipri. **Frac.** ven-
gone. (ui.

Pol. Già Nicosia è andata a sacco. **Frac.** andata-
Io fui il primo a entrar in vn de gli undeci
Balordi. **Vesp.** Volesti dir' a ta uola.

Pol. Saprestemi dar nota d'una vedoua.
Gentildonna assai nobile di Persia,
Che è stata presa, e condotta verso Africa?

Frac. Io non attendo a donne in quelle furie.
Attendo sol a far volar per aria
Teste, pie, gambe, braccia, e man, che paiono
Passeri, e stornelli l'autunno. S'a femine
Volesti attender, n'haurei troppo. stannomi
D'intorno a monti, e piangendo mi pregano,

E Ch'io

*Ch'io le receua ancora in quei pericoli
Sol nel vedermi armato s'innamorano
Di me. Ne sò perche ch'io al'hor son horrido
Di sangue, di sudor pieno, e di poluere,
Vesp. Te'l dirò io. tu sei grato a le femine,
Perche hai ciera di quel, ch'elle sì bramano.
Nõ uene sò dar noua. Pol. ecco la giouane*

S C E N A S E T T I M A.

Fracassa. Polidoro. Vesp. Eronesio. Erisila.

Frac. E Sce altri, che costei? Pol. nõ, ch'io mi
sappia.

*Frac. Perche non fate uscir fuori la giouane.
Ch'io voglio? Pol. Non dunque uscita? Frac.
giromi
Intorno, e non la veggio. Pol. auanti gli oc
chi la
Hauete, e vi girate? ecco vedetela.*

*Frac. Ci vedete voi senza occhiali? Pol. veggiosi,
E ben ancora. Frac. non ve'l posso credere.
Non direste si gran bugia. Pol. che vogliono
Dir coteſte parole? Frac. che la femina
Di cui parliam non è questa simile
A questa in alcun conto. Pol. errate dicoui,
Che questa è deſſa, e che in casa altra gio-
uane
Non ho fuor che mia figlia. Frac. & io ui re-
plico,
Che questa non è deſſa, e ch'altra giouane
E quella, di che habbiam parlato. Eh fatemi
Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. non è
Flauia.*

Pol.

*Pol. Dico, che è. Frac. dico, che non è tenetemi
Per si sciocco, ch'io habbia hora a conoscere
La mia donna? Pol. mi hauete per si sem-
plice,
Ch'io non conoſca che viene, e chi pratica
In casa mia? vi dica, che è deſſiſſima.
Frac. S'io pur foſſi orbo, come dicon eſſere
L'auttor de la comedia, che si recita
Questa ſera, potreſte farmel credere.
Pol. E s'io pur foſſi goſſo, come in animo
Hauete, mel potreſte dar à intendere.
Frac. Dunque per voſtra fe vi baſta l'animo
Anchora d'affermarlo? Pol. dūque l'animo,
Baſta a voi di negarlo? Frac. Il nego, e vo-
gliolo
Sostentar con la spada. Pol. Io nõ uo mettere
Già a quel, che dico pon telli, parendomi,
Che si ſoſtenti ben da ſe medeſimo.
Ma quando io foſſi anco un poco più gioua-
ve la far ei veder. pur s'hauete animo (ne,
Di venire a le man, chiamerò Cingaro,
Che è un mio ſeruo ſtorpiato. Frac. poca glo-
E da voi, e da un ſeruo mi può na ſcere. (ria.
Vesp. Van le brauate a monte, e i reſta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maſchera.
Frac. So ben, che nol credete, ma moſtrandoui
Crederlo, a me volete farlo credere;
Ma ſel penſate hauete aſſai piu trappole, (re.
Che topi. Pol. e voi hauete aſſai piu chiachia
Che ſoldi. Frac. nõ entriã ſu queſte ingiurie.
Dite d'accordo il fatto voſtro. Pol. dicoui,
Che queſta è quella dō na: che ama Polipo,
C'hauera Il Roſſiano. Fra. & io vi faccio in-
tendere.*

E 2

Che

Che non è. Pol. che non è? Frac. non è certissimo,

Pol. Che è dunque costei? Frac. tanto il sapessero I suoi di casa. Pol. s'io l'ho con miei propri Denari compra Frac. s'io ho con mei propri Occhi visto quell'altra speso. imagino, (mo Che habbiate fatto in cōprarla un grossissimo Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino, Che voi siate pentito di riscuoterla. S'io ho fatto comprarla per Chrisosoro Mio seruidor, che v'è sempre con Polipo, Che la conosce, come io me medesimo.

Frac. E se cotesto seruidor si pratico Hauesse un poco del tristo? & hauesse u' Portato a casa mosche per garofoli?

Pol. E se Arpagol'ha detto a voi medesimo?

Frac. Dite voi, dica quest'altro, dica Arpagol', Dica il vostro famiglio, cioche vogliono, Nō farà il mōdo, e il ciel, che questa femina Sia o sia stata mai, ò sia per essere Quella, che hauea il Rossian, quella che Polipo Et io amauano. Pol. ell'è, raffiguratela (lipo Meglio. Fra vecchietto car di M. Domene-Dio sete fuor di Bologna. Pol. fortissimo Capitan de l' Ancroia douete essere Voi al fiume Ebro. Fra. andate a farui ren-I vostri soldi a color che v' insegnano (dere Far bagatelle, e far, ch' altri traueggiano.

Pol. Andate voi Ser Mandrincando a vendere La spada e l'elmo. Frac. Vesp. Signor? Frac. tirate Vn poco innanzi. è questa quella giouane, Ch'io amaua già, c'hauea il Rossian da vendere?

Vesp:

Vesp. Signor nō. che vogliamo piu contendere Con questi vecchi pazzi. Fro. che essercitio E il tuo Ragazzo? Vesp. io governo la bestia

Del mio padrone. Fron. hora taci, e governa-

Vesp. Hauete voi tolto ad affito il datio (la.

De le parole? Fron. or esto certo attonita

Di tanta nouità. Eris. resto piu attonita

Io. che non ho voluto ancho risponderui,

Hor vi rispondo. che dite di vendere,

E di comprar? di Rossiani, e di Polipi?

Frac' O si per Dio, costei sarà bonissima

Dachiarirne. O che goffi a non richiederla.

Cene chiarirem pur. Madona, ditemi

Vn poco, conoscete Messer Polipo,

O me? Eris. voi non ho mai piu visto. e Polipo

lipo

Non conosco io, ne Salmoni, ne Cefali.

Vesp. Mangia sol carne. i pesci non le piacciono.

Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia

Venduta dal Rossian, data a Chrisosoro,

Compra con miei denari, amica a Polipo,

Amata da costui? Eris. l'età decrepita

V'è già trascolar Padre mio. toltami

Hauete in fallo. Che comprar? che vendere.

Che Flauia. Che Rossiani. Io son Erisila

Cortigana, da madre in fuori, libera

Sto in quella, casa grande là, ne Polipo.

Ne voi conosco ne costui. ho pratica

In questa terra con tai gentilhuomini,

Che ui faran pentir, tacere, e morderui

La lingua, e i labri. Pol. come dunque

capiti

In casa mia. Eris. un vostro seruo dettomi

E 3

Hauca.

A T T O

*Hauuea, che'l padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io venisse a lui a starmene
Qui alquanto. hora m'aueggio, ch'egli heb-
be animo*

*D'ingannarme, e voi forse. e voi vendutami
Hauuate (ben ch'io non sia ne vostra, ne
D'altr i) quando costui acconsentitoui
Hauesse. Erac. e voi mi voleuate vendere.
Quel, che non era vostro. o buono. Andian-
cene*

*V'essa. Vesp. sì sì padrone. Eris. anch'io vo-
girmene.*

O bella cortesia di genti l'huomini.

*Ma dirò meglio a dir di barri, o cingari,
Vender le cortegiane, che ti vengono*

A seruir: poco piu me l'accocauano.

In fè di Dio s'altri verran, che vogliano

De le mie mercantie, vorrò che essi entrino

In Botega. se quel gioton, mi capita

Innanzi o tosto, o tardi, i vò cantargliela.

M'incresce, ch'io andrò sola patientia.

Pol. Dunque i denari miei così si perdono?

Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola,

*E hauer perduto Pol. questo è quel Christo-
foro*

Si buon, si accorto, che dee torrsi a cambio

Di tant'or che vi par messer Fronesio?

Ci ha saputo ingannare, beffare, e mungere?

Patirò, c'huom si vil possa uantarsene?

Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.

Andiã di gratia insieme a trouar arpago,

Fron. Andiamo. Pol. il conoscete voi? Fro. conosco.

Pol. Ah giottoncel, se voi mi lascia viuere.

Il fine del terzo Atto

ATTO



ATTO QVARTO.
SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

H

*Or che nò è qui meco uscito Po-
lipo,*

*Che in casa siede, e aspetta la
sua giouane*

Forse piu grata a me, che a lui bêche (auido

Giuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)

Hor che qui sol mi trouo, e che mai animo,

Io non haurei con altri di dolermene;

Mi dorro meco de la mia disgratia.

Dunque indugiai cò mente fredda, e rigida

Tanto ad amar, per amar poi la vergine

*Che ama il piu caro, e stretto amico c'hab-
bia?*

Ho fatto, come assai fronde di salice

Legate in fascio il verna, e poste ad ardere?

Che fumã prima vn gran pezzò e ricusano

Il foco. al fin rompeno vn'altro incendio.

Amor (sendo tu Dio) non potea credere,

Che hauer potesse nel tuo diuin' animo

Alcun loco, lo sdegno, o il desiderio

De la vendetta. ò se potesse nascerui,

Io non credeua almen, che lunga stantia

(Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.

E 4

O se

O se ue la prendesse, il mio giudicio
 Era, che sendo cieco, fossi inhabile
 A poter vendicarti, hora il contrario.
 Credo, e conosco per esperientia.
 Tu per punir la mia molta superbia;
 E con l' aspra grauezza del supplicio
 Sconciar lo indugio; hai ordito con Venere
 Tua madre, che dal suo regno gratissimo
 Di Cipri à tēpo, vscir, faccia una vergine,
 Che m' accenda, e mi empiagli: ma che ver-
 gine,
 Poi? quella, ch'io deurò tenere in loco di
 Sorella sendo amata dal mio Polipo.
 Hai preso da tuo padre anco un grauissimo
 Martel di quci, con cui batte, per battere
 Il cor mio mentre veggio, come Polipo
 Ha di me prima amato la medesima,
 Ch'io amo, e l'ama, e vuol comprarla, e pren-
 derla
 Per moglie, & io, che amarla fui ultimo,
 E che non vò far torto a l'amicitia,
 Che tenoi, e tengo, e ogn'hor terrò con Polipo,
 Sò costretto a tacermi, e così tacito
 Consumarmi in quel foco, il qual chiuden-
 dosi
 Doue essalar non puo diuien piu valido.
 Onde conchiudo, se l'uso non modera
 Questa mia pena; e s'ogni giorno il simile
 Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
 Tuo perderai, ò Amore in me, che viuere
 Non potrò molto in si gran violentia,
 Però se godi in veder lo mio stratio,
 Per vederlo più di conuien che l' temperi.
 Poi ch'io non ho parente alcuna, giudico
 O Amor,

O Amor, che non poteui trouar femina
 Altra al mondo se non costei, che lecito
 Non vi fosse l'amarla, o che promettere
 Non mi potessi vn giorno la sua gratia.
 Bramo costei, ne la spero, e volendola
 Lasciar, non posso, si l'amo, e potendola
 Hauer, non la vorrei, tanto amo Polipo.
 Così pugnau l'amore, e l'amicitia.
 Et io son come quel, che si vuol mettere
 Disarmato a partir duo che combatono,
 Che i colpi sopra lui solo conuertono.
 Donne s'io vi sprezzai, se volessi viuere
 Fin qui senza voi solo, hor son d'altr' animo,
 Hor dico, che non è, ne amor, ne utile
 Ne ben alcun, ne cosa diletteuole
 Ne la casa, cue donne non albergano.
 Non è casa la casa cue son femine,
 Ma vn bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
 De la vita, onde tutti i fiumi sorgono
 De l'allegrezza. ò strano, e nouo cambio,
 Che da stamane in qua fatto il mio animo.
 Io era heri, anzi stamane libero,
 E de la libertà superbo hor trouomi
 Essere schiauo d'una schiaua, fendomi
 Detto che era venuto M. Polipo,
 Andai per visitare vn mio amicissimo.
 E vn gran nimico mio m'assali, è vinsemi,
 Credca d'andare al porto, ou'era Polipo,
 Emi trouai nel piu profondo pelago
 D'amor senza scienza, e senza pratica.
 Al hor mi dicdi a predicare al giouane
 Per ritrarlo da amare, e da far libera
 Questa schiaua, e parlando, a la medesima
 Schiaua mi affettionai si, che morir m'ene

*Sento. Ma non hauer Polipo, dubbio,
Ch'io vo prima morir, che farti ingiuria.
Fe, come quel, che vede alcuno accendersi,
E mentre aiutar lo vuol, con lui pericola.
Ecco un cuoco e un Fachin. direi che fossero
I nostri; se con lor fosse Chrisofaro:
Vò chiuder l'uscio, e veder, che fà Polipo.*

S C E N A S E C O N D A.

Crapulo. Cuoco. Rigo porta cesto.

*Crap. T*ien ben quel cesto, e guarda di non rompere

Quell'uoua. Rig. in ogni modo s'hanno a rompere.

Crap. Si ma non a versar. stiam fur su'l ridere.

Se tu ne rompi un sol, ti voglio rompere

La testa. Ric. Al'hor bisognerà poi romperne

Vn'altro. ma non vi date molestia.

Non ne rompero un sol, se debbor romperne

Crap. Ha compro poi melaranzì da spremere

Sopra gli arrosti? Ri. messer nò. Cr. ò che bestia

Nò varian nulla. Va, quelle mi paiono

Pur melarācie. Ri. messer sì. Cra. che dici tu

Dunque? Ri. queste nò ha cōpro. donategle

Le ha un suo amico un di quei, che le vendono.

Crap. O sei il bel capestro. Ri. Io vi ho da cingere

Il collo dūque un dì. Cra. che ci vā figlio di

Vna puttana, Ri. st s'io fossi figlio di

Vostra moglierà. Cra. ch'io ti faccio correre?

Rigo. Hauete a casa altre gābe? Cr. Hai audacia.

Rigo

*Ri. Romperò l'uoua, Horsù pace pacc auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca v'escano,
Che suol esser ogn'hor piena di Zucchero?*

*Cra. Tristarel, tristarel tu vuoi percotere
Prima sù'l viuo ne l'honor de gli huomini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. perche? portate il fascino
Forse à color, con cui venite in colera?*

*Cra. Nò, ma tu sarai magro di continuo,
Perche stai mal col cuoco. Ri. Hor siam paci-
fichi.*

*Cra. Quanti son quei colombini? Ri. quattordeci,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure cal-
culo,*

*Cra. O gli hai trouati grassi, e a buon proposito;
Poi che s'hanno a mangiar sopra una ta-
uola.*

Di sposi, Quanti quei polastri? Ri. dodici.

*Cra. Conci in guazeto nel tegame vogliono
Esser pur buoni. bocconi da principi.*

*Ri. Akh. Akh. mi fatte dileguar lo stomaco
Tutto in salua col rammemorarmene.
Se questi innamorati conoscessero
La marava virtù mi adorarebbono.*

Cra. Perche? Ri. porto i polastri, che nò gridane,

Cra. Quel petto di vitel, lessò. Ri. Boniss. mo.

*Cra. E quella onza, rosto. Ri. venga il cancro
A chi hauendo a mangiarne, volesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d'o-
stri che*

*Per un buon prezzo. Ri. hor ve n'è abbon-
dantia.*

Cra. Voglio ben far due torte, che grandiss. mo

Torto haurà, chi ne mangi, e nen le celebri
Ri. *Prometto celebrarle se fate opera,*
Ch'io ne mangi. Cra. potrai venir per quat-
tero

Queste due paia de Caponi. possonsi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi.
Pur, che ne sarci forse anch' io partecipe.
Cra. *Chrisosfor disse ben, che noi venissimo*
Così pian piano innanzi, che correndone
Dietro egli poi s' affretterìa di giungerne.
Pur non si vede anchora. almen sapessimo:
(Come egli ne insegnò la strada e i portici).
Qual, è la casa doue habbiamo a essere.
E a cuccinar questà sera. Ma eccolo.

S C E N A T E R Z A.

Chrisosforo. Crapulo. Rico.

Chri. **O** *Questa è stata pur la bella pratica.*
Fronesio, e'l Padron vecchio han tro-
uato Arpago,
E l'han richiesto, se è ver, che vendutomi
Habbia una donna, che ama messer Po-
lipo
Chiamata Flauia. Il Reffià che per l'ordine
Hoggi posto tra noi donea star tacito
(Sapendo, come ho già dato ad intendere
Al Padron, che è sua figlia (come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto noi credendo) beneficio,
Lor giurato hà che mi ha venduto Flauia
La donna a punto, che ama messer Polipo
Onde hor si danno a le streghe, e si rompono

La

La testa i vecchi, e non fanno risoluerse.
Se a me più tosto o al Capitano credano.
Crap. *Noi t'aspettiamo quì già un gran pezzo.*
Chri. eccomi.

Chri. *Che hai fatto tanto. Chri. che sò io? ferma-*
tomi
(Dietro ad un canto oue altri non vede-
uanci)

Son per udir un parlamento d' Arpago
Col mio Padrone, e l'ho udito, e diletiami.
Rigo. *Hor sù andiamo, oue si ha da andare. Chri.*
ò diauolo

Crap. *Ti porti, che hai? Chri. Ecco la casa. an-*
dateui,
Voi. *Crap. e tu? Chri. verrò ben. dite,*
Chrisosforo

Ne manda, e n'apriran. Cra. quando non vo-
gliano
Aprirne anchor, uon ci faranno inguria.
Rigo. *Non mancherà che ci apra così carichi.*
Chri. *Ecco il Padrone, e mi ha visto, è im-*
possibile.

Ch'io possa a tempo più fuggir, o ascon-
dermi.

S C E N A Q V A R T A.

Polidoro. Chrisosforo. Fronesio.

Chri. **C** *Hrisosforo. Chri. che faccio? O Dio. Pol.*
Chrisosforo.

Chri. *Che li diro? Che li saprò rispondere?*
Vado, o n vado? Pol. che indugi tu? Chri.
ò pouero

Me.

Me. Pol. Vieni biscia a l'incanto. Chri. un
buon animo

Bisogna far. un cuor di Leon. Pol. mouiti
Ghiotto da forche. Chr. l'ho trouata vogliolo
Fermarsi; che non sol non dica ingiuria
A me, ma voglio sgridare, e riprendere
Lui, Pol. si giungeremo pur. perche non cor
ri tu,

Furfante, a me (quando io ti chiamo) su-
bito?

Ah ribaldel cicra di Boia, paionti
Opre coteste di buon seruo? ingannasi
Cosi dunque il Padron? Ma se ti glorij
Di cotesto, s'io non ti faccio impendere,
Ladroncel, per la gola, poss'io essere
Impeso senza pictade in tuo cambio.

Chri. Non vi ho ingannato. Pol. anchor ardisci mo-
uere

Quella lingua? Chri. E s'haurete patientia
Ch'io possa dir. Pol. taci impiccato Fro. vdi-
telo.

Chri. La mia ragion vedrete esser verissima.

Pol. Oh uè, che faccia inuetriata, ch'animo
Di mariol di sette cotte. imagina
Con sue frasche di nouo il capo cingermi.
Ma per Dio nol farai. Chri. si bene. Fro. v-
diamolo.

Chri. Io non venia a voi (a dirlo libera
Mente, e come si dee) perche era in colera,
E son, con voi. Pol. benissimo, sei simile
A chi de' dare, e fa comandar. credami,
Che tu vomiterai cotesta colera
Quando co' piedi in su ti farò impendere.

Chri. E hauea & ho ragion d'esser in colera.

Fro.

Fro. Perche? Chr. come perche? l'error grauissimo
Che ha fatto il mio Padron, dunque non me-
rita

Ch'io mi sdegni con lui? Fro. questa è belis-
sima

Certo. che error ha fatto? Pol. è solennissimo
Ladro è costui. Chri. è a punto testimonio
Vi erauate ancho voi. Fro di su, chiariscine.

Chri. Quando è venuto il capitan, che dettoui
Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia,
(Che altra, che Flauia in ver non potea' es-
sere)

Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.

Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,
Padre, e mastro di tutte le tristitie,
Tosto, che si son visti, e conosciuti,

Dimostrando il contrario, a un tratto intesi se
Tra loro a cenni sono, & accordatisi

Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.

Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauio
Non son. costui non vidi mai. e simili

Ribalderie per risparmiar si il pretio
Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,
Et esser rilassati fuor di carcere

Senza pagar pur le spese voi credulo

Patron, che con noi altri) à la cui. semplice
Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)

Procedete si cauto con quei perfidi

Foste si pronto, e si facile a credere.

E senza altro pensar, senza altra essamina,

Senza altra proua deste lor licentia.

Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi

A chiamar in mal' hora. O come seppero

Ordire

Or dir subito, e tesser la malitia.
 Martano a punto, & Orrigile. Fro. & erano
 Pur essi certo? Chri. e chi nol sà? scontrato-
 gli

Hò, che ridendo, e motteggiando hor vāsene
 Insieme fuor de la porta, e narratomi

Han per piu beffa tutto il fatto Giuroui
 Che son diece anni, che una stizza simile
 Non ho hauto mai più. Guarda puttana di
 Me, chi ne beffa. s'haueua arme ò homini.

Ma Fro. messer Polidor quel, che Chrisoforo
 Dice assai ben mi consona. In vero Ar pago
 Anch'egli afferma, e giura a ogn'un d'ha-
 uerglila

Hoggi veduta, e i suoi vicini il dicono
 Ancor (quādo al Roffiā nō voglia crederfi)

E il mio famiglia (il qual conosce Flauia
 E vostro figlio) dice, che vedutala

Ha venir con costui hoggi in quā, & essere
 Condotta in casa al fin di voi medesimo.

Pol. Erano desfi quei duo tristi, e seppero
 Così ben ingannarmi? Chri. come s'erano?
 Hor me'l chiedete? A l'hor cōuenia chiederlo

Pol. E stata una malitia memorabile.
 Chri. O hauete fatto ambo duo la bell'opera,
 Voi, che mostrate hauer tanto giuditio,
 Bella per Dio. Si che non sò risoluermi
 Se la vergogna, ò il dāno è peggio. Po. vadasì
 A impiccar la vergogna. il danno impor-
 tami

Chri. Hora ne importa, e a l'hor ci nō pensassimo.
 Pol. Tu hai ragion, Chri. l'ho pur troppo. Pol. per-
 donami

Chrisoforo di gratia. Chri. sì, per donami

Hora

Hora che ve ne par: ma perdonateui
 Pur voi medesimo, che col vostro credere
 Troppo hauete gettato i soldi, e l'opera.

Pol. O mondo pien d'inganni. Chri. puo viuere
 In te piu senza caderne l'insidie,

Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?

Chi. Colui, che è tardo e difficile à credere.

Non d'altri no. di voi, di voi doleteui,
 Vn'altra volta cercheremo il pelo, ne

L'uouo, & in cosa di tanta importantia
 Habbiām serrato gli occhi in mezo à i cir-
 gari

Non hebbi voglia mai d'hauere imperio
 Sopra di voi, se non hora, per daruene

(Padron oltra il riprenderui) in supplicio
 D'altro, che di parole. andare a perdere
 Dugento sultanini, à dedit'opera.

Si trouano nel fango, o nella poluere.

Hauerian fatto le spese in abondantia

Vn'anno in casa vostra. Pol. deh Chriso-
 foro

Non mi ramemorar piu la mia perdita,
 E non bramar di darmi altro supplicio,

Che questo basta a gastigarmi. imagina
 Pur se possiam trouarui alcun rimedio,

Ne ti affaticar più per farmi intendere
 La diligenza fedele, e sollecita,

C'hai de le cose mie. c' hora chiarissima

La conosco io. Chri. sete stato a conoscerla
 A quest' hora? mi duol in vostra perdita.

E unitamente m'incresce, che studio,

E mi affatico à farui beneficio,

E mi tolgo nemico il Padron giouane;

Solo per compiacerui, e al fin si versano

Sopra

Sopra me poi tutte le colpe credere
 Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,
 A le puttane e a i bertoni, che a gli huomini
 Da bene, a vostri antichi, & amoreuoli
 Serui di casa. è pouero Chrisoforo,
 Tusci vn giotto, vn ladro poi, tu trapoki.
 Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non
 piangere
 Sta sù. hai ragione. Pol. ho fatto error con-
 fessolo,
 E me ne pento, homai taci, e perdonami,
 Chri. O maladetta sia la mia disgratia.
 Ecco là di lontan madonna Lucida
 Donna del mio Padron, Madre d' Emilia.
 Che vien. la tela è ben mò giunta al subio,
 Doue si taglierà. ma con tai forbici,
 Pol. Che barbotti fra i denti? Chri. mi rama-
 rico
 Del caso occorso, e non posso scordamene.
 Tacitamente aguzzo anchor la colera.
 Forz' è ch'io vada. Pol. doue? Chri. à far o-
 gn' opera
 Che a quel codardo si tolga la femina,
 E torni a casa nostra. Pol. almen prima ar-
 matre
 E piglia teco gente. Chri. voglio. andarmene
 Non mi tenete. Fro. è andato. Pol. e ben in-
 colera.
 Fro. Che donna è quella. che vien là. Pol. fermia-
 mcci
 Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

S C E N A

S C E N A Q V I N T A.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.
 Fronesio. Polidoro.

Luci. **C**ome sarebbe à mio parer difficile
 Donna trouar, che fosse in tutto si-
 mile
 D'effigie a me così non saria facile
 Trouar donna, che fosse, com'io misera.
 Cat. Me spiacc, Padrona, e se le lagrime
 Fessero le miserie, quel medesimo,
 Che è l'acqua al foco. hauereste aiuto spen-
 gerle.
 Lucida. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
 Non per acquistar figli; ma per perdere
 Il marito, e fui quasi prima uedoua,
 Che maritata. e fui piu longo spatio
 Promessa, che sposata l'anel postomi
 In dito il cor mi cinse di miserie.
 Cat. Se amauate il marito. ui deu' essere
 Caro, che non a lui toccasse piangere
 E' hauer perduto voi, ma che'l rammarico
 Tocasse a voi di pianger la sua perdita,
 Luc. A l'hor cadei ne le lugubri tenebre
 Del vestir vedoui, che conseruatiomi
 Ho poi fin hora. così conseruatiomi
 Hauessi, quando anchor sotto quest'habito
 Mi rimase; quand'io rimasi vedoua
 Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel per-
 dere
 Lo sposò il nome perdeste, e di Lucida
 Venisse tenebrosa. Luc. ne fermandosi

Qui

A T T O

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me, ma al fin, poi piu del conuenueole
Conosciuta vi fui Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri, cosi in Cipri fossimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desi-
dero.

A l'hor partissi per mio male un giouane
Fin da questa cittade, e venne a togliermi
L'honestà vedouil con un augurio,
Che cosi Nicosia si douea perdere-

Cat. Se l'honestà vi tolse una bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà vedouil per non perderla.

Luc. Tu scerzi nel mio mal Cattel. Cat. facciolo
Madona per tenerui allegra, e togliermi
Dal cor cotesti pensier malenconichi.

Luc. Erri, e piu tosto fai, comela musica.

Fro. Al tuon de le parole, à i gesti, e l'aria
Del viso, par che venga in quà dolendosi
La gentildonna de le sue miserie.

Pol. Maligno e sciocco colui che potendola
Consolar non la consola. Luc. e quel gio-
uane,

Che potea consolar le mie miserie
(Poi hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, che alcun' opera
Non ha mai bastato a farlo mettere
Pure in via per tornar là doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
Se non quando il pensier mio, desiandolo
Ve l'ha fatto tornar, e star qualche attimo

Contro

Q V A R T O. 59

Contro sua voglia in sogno. Cat. pur manda
toui

Ha il seruo ogni anno, e haueate in refrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano

Cat. Non fan molte altre cose, che piu importano.
Sono imperfetti nel ver, perdonatimi.

Luc. Nè qui si chiude il danno. Eccolo l'assedio,
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or, l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ad altro non mi lasciano,
Che queste brunele i pensier miseri.

Cat. se trouaste che haueate in animo
Tal gioia hareste che le gioie tolteui
Scordereste Luc. puo essere. ma qual gratia
Quale allegrezza sarà mai bastuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, unigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die a l'uscir-
mi da

Le braccia andando in preda a i soldati
empij

Che a l'uscirmi nascendo da le viscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi sà, che non capitò
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorela, ò da figlia; Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro seculo.
Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiana.

*Schiaua. poi che non ho paura una tegola,
Pur una fronda mia. sotto cui habiti.*

*Cat. Andate oue volete, haurete dietro la
Vostra fida Catella di continuo.*

*Fro. Camina molto adagio, par che annoueri
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.*

*Luc. Cerchiamo dunque se possiamo abatterci
In colui, che puo darmi qualche comodo.*

*Non è questa la strada doue dicono
Star messer Polidor? Catella, guatala
Bene. Cat. madonna si. Pol. colei mi nomina,
E pur vien di lontan paese a l'habito.
Dè far pensier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire a l'hoste, ma io son d'altr'animo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.*

*Luc. Faccemmo mal che ci scordammo chiedere
A quanti, uscì egl. alberga. almen troua
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita. (ouis)*

Cat. Eh domadado sia v'è a Roma. Luc. e passasi

*Pol. Quanto con piu minuta diligentia
La uo raffigurando, tanto accertomi
Piu d'hauerla ancho vista. Senza dubio
L'ho vista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei, è dessa. Non è. Fro. Chi? Pol. ferma-
teui,*

Cat. Che vecchio è quel cola? potrà insegnarnelo.

*Luc. E mi par quello. è desso? Cat. Eh nò somi-
glialo*

Bene. Luc. Io nob posso anchora ben discernere

*Pol. Mi par colei, ch'io, hebbi in Cipri. Lucida
Mia, di cui generai la mia figlia unica.*

*Luc. Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-
Ro, di cui, partorij la nostra Emilia.*

*Pol. Debbo ire a la sua volta? Luc. debbo metermi
A girli*

*Agirli incontro? Fro andiamo. Cat. andia-
mo: Pol. varia*

Vn poco, forse e gli anni la dimostrano.

Luc. Forse alquanto mutato i giorni il rendono,

*Pol. Vo interrogarla, ma con tal proemio,
Che voltar possa a la riuu in vn, attimo
Quand'essa non sia quella, ch'io m'imagino*

*Luc. Li voglio fauellar, ma con tal prologo,
Gh'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand'egli non sia quel, che mi par essere.*

*Pol. Modonna Dio vi dia salute, Luc. accetola.
Poiche ben mi bisogna. Pol. e poi? rendetemi.
Almanto il capital del mio deposito.*

Se non volete far usura, Luc. rendolo.

*Dio vi salui ancor Voi. Pol. di gratia dite m
Vi conosco io? Luc. messer nò. domand an
domi*

*Cosa si strana. se te in fallo e toltami
Douete hauer per la vostra memoria*

*Pol. Di gratia dite il vero. Luc. nò sò risponderui.
Senon s'io conosco, voi conoscere
Voi douete anco me. questo sappiatelo
Hor voi. Pol. mi par d'hauerui vista. Ditemi
Voi doue. Luc. e voi volete, ch'io sia inter-
prete*

De la memoria di colui, che giouine

*Mi vide, e poi stette venti, anni. e passano
Senza mai piu vederui? anch'io son d'ani-
D'hauerui visto in Cipri cosi fessimo (m-
Stati contenti al veder. Pol. che piu cercafi
Luce: non sete voi madonna Lucida?*

*Luc. Di nome sì ma non d'effetti. Pol. Io simile-
Mente son Polidor, che vi amo, & amauì,
Dio vi salui di nouo. Luc. basta chieder li.*

Che

A T T O

Che salui voi. da cui sol veggio pendere
La mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi
La mano. Luc. hor voi potete dir di stringere
La mano a la piu mesta a la piu misera
Donna del mondo. Pol. e voi potete credere
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli hu-
mini.

Però scacciando il viuer malinconico
Prendete vn gaudio interno, e inuariabile,

Luc. Intero il gaudio esser non puo turbandolo
Il dolor de la figlia, che leuatami
E stata fuor di queste braccia, e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi.
E condotta non sò doue. Pol. allegratemi,
Ne men total pensier vi dia molestia.
Che vostra figlia è salua. Luc. e doue? di-
temi

Di gratia il tutto se mi amate. Pol. dicoui,
Che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua è intatta, e allegra e libera;
E in casa di suo padre, è qui (ch'io habito
Qui) perche quei soldati, che la presero
L'hanno condotta hoggi a Costantinopoli,
E il mio buon seruo, accorto, & amoreuole,
Quel seruo, che per me speso si visita,
L'ha vista, e conosciuta. & io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare. ei compera,
E menatala a casa con la solita,
Sua fede e diligenza. Luc. deh chiamatela
Qui fuor di gratia, ch'io la veggia. mouere
Non posso il passo dallegrezza. Pol. o Me-
nica

Ea, che venga qui fuor mia figlia Emilia,
Che

Q V I N T O. 61

Ea, che venga qui fuor mia figlia Emilia,
Che una sua amica la chiede. Cat. lascia-
Ho messer Polidor far prima il debito (toue
Con la padrona mia Madonna Lucida.
Hor vi saluto anch'io. Pol. Catella? toccalla
Quà come stai? Cat. come stanno le pouere
Donne uscite dal sacco, e de l'incendio:
Pol. Ecco tua madre. Ecco la vostra Emilia.

S C E N A S E S T A.

Flauia. Polidoro. Lucida
Catella Fronesio.

Fla. **C**He volete mio padre, che chiamatomi
Hauete qui sù l'uscio? Pol. alza gli oc-
chi eccoti

Tua madre. Fla. qual'è mia madre? Cono-
scila

Luc. Chi è costei, che fuor di casa fattomi

Hauete venir qui? Pol. la vostra Emilia.

Luc. Questa mia figlia? Questa la mia Emilia?

Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia?
Per mia figliuola? Pol. perche nò. se fattola
Hauete, e la cercate sollecita?

Luc. Hauete preso vn granchio. Pol. io? Luc. voi.

Pol. Rendetemi

La ragione. Luc. perch'io non sò, ne imagino

Chi sia costei, ne mai, mai piu vedutala

Ho auanti questo dì Pol. sapete Lucida,

Perche non vi par dessa, e state in dubbio?

Perch'ella ha fatto mutation d'habito.

Quindi auien, che penate a riconoscerla.

Cat. Se cosi haueste generato Emilia,

Come costei, padrona. beatissima

Voi non hauriam potuto i ladri torarla.
 Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori
 A le lor madri. Io u' affermo, e ui replico
 Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
 Che questa non è mia figliuola, e aggiun-
 goni.
 Ch'io non la vidi mai, ne sò conoscerla.
 Pol. O Dio immortal da quanto in quà muta-
 tomi
 Sono io reffian, che tenga in casa femine
 Straniere, e spenda il mio denar si pro digi-
 mente per comperarle, e per far libere
 Senza hauerne alcun pro, senza conoscerle?
 Tu che mi chiami per padre, e intitoli
 Mia figlia, perche stai hora si stupida?
 Perche taci. Fla. non ho che dir. Pol. non
 odi tu,
 Che costei dice, e rafferma non essere
 Tua madre? Luc. No. Fla. non sia, se non
 vuol essere,
 Che se ben ella non vorrà, non dubito
 Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
 Figliuola di mia madre. Il nega neghilo.
 Che poss'io farci? non è conuenevole,
 Ch'io costringa costei per forza ad essere
 Mia madre. se non vuol, come costringere
 Non possiamo la madre, che ne generi.
 Fro. Questo è ben si bel caso, come io habbia
 V'dito, ò visto dapoi, che ho memoria.
 Pol. Di sfacciatella, di perche mi chiami tu
 Dunque padre? Fla. cotesto error fu proprio
 Vostro non doueu'io nominar padre, chi.
 Nominaua me figlia? se mi nominaua
 Costei anchor per sua figliuola, io subito

La chiamerò per madre. s'ella è d'animo
 Ch'io non le sia figliuola, non deue essermi
 Dunque madre. Ella è fuori, io in casa hor
 vada si.
 Venite dentro padre. andiamo in camera.
 Pol. Non si risoluerà, come t'imagini.
 Puttanella di Chiasso. Star bisognati
 Qui al paragon tu mi sei anco incognita;
 Queste due conosco io trista non credere.
 Di Passarla così senza supplicio.
 Non piu qui in casa, ma in berlina, o in car-
 cere.
 Fla. Questa non è mia colpa, ho recitato la
 Mia lettion, come buona discipola.
 Fu mio maestro del tutto Chrisoforo.
 Pol. Habbiam pur discoperto questo Lepore,
 L'habbiam intesa pur, non u'è già dubbio
 Piu, che non m'habbia inganato Chrisoforo
 O sfortunato me guarda che diauolo
 Mi mena per lonasco, come un bufalo.
 Hora a qual danno dato ho io a ricorrere
 Per risarmi di due si graui perdite?
 Pol. Dunque la colpa non è mia. Pol. auerti scoti
 Non mi chiamar per padre, se non voi de le
 Frutta di frate Alberigo Fla. nò chiamou.
 Quando vorrete essermi padre siatemi.
 Ne siate piu quando non vorret e essere.
 Io piglia ui fera, quando voi esser
 Vorrete padre, o nò piu. Luc. che? cōpraste!
 Haendo opinion, che fosse Emilia
 Nostra figliuola? Pol. si. Luc. con qual in-
 dity
 La riconosceuate voi? Pol. Chrisoforo,
 Cho l'ha veduta, e che dè pur conoscerla,

*Me l'ha (non sò perche) dato ad intendere:
Perch'io (come sapete) mai veduta la
Non hò. Luc. che farò io tanto piu misera,
Quanto piu la speranza già promessomi
Hauea vicino il fin de le miserie?*

*Pol. Non mi accorate con quel pianto Luci da
Andate in casa, e state di buon' animo,
Ch'io la ritrouerò se fosse in India.*

*Luc. Vn mercatante (che in Costantinopoli
Veniuu ad espedir certi negotij).
L'hauea comprata a quel, ch'io intesi. Pol. an
dateui*

*A riposar. la trouerò. di gratia
Tacete. Tu ribaldella sù sgembrami
La casa. Vatti atrar pria cotești habiti.*

*Fla Deh Signor per amor di quella Emilia,
Che voi cercate almen datemi termine
Vn' hora, o due s' che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, s' afflitta, e pouera,
Che non ho, che sia mio pur il nome? Eccoti,
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.*

*Pol. Anzi vò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo
Torna, non vò che possa dir, ch'io l'habbia
Mandata via, come quell'altra. e scusisi.
Io andrò a cercarlo. e se Dio mi fa gratia,
Ch'iol troui, Basta. Andiam messer Fro-
nesio,*

Se non haueate altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.

ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Polipo. Neofilo

N O star in letto, e non dormir: lo at-
tendere,
E nò venir (come dice il prouer-
bio)

*E doglia da morir. molto piu soffero.
Colui, che aspetta un piacer tardo a giungere,
Che quel, che aspetta vn dispiacer. Già pas-
sano*

*Sci' bore, e piu, ch'io aspetto M. Barbaro
Mercatante, che venga con la giouane.
(Come promesso m'ha) perch'io la comperi.
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E vengo sù la porta de la camera
(Che vscir qui fuor nò oso) pur credendomi,
Che sia desso e nol veggio anchora giungere
D'alcun lato pero. Quante bore suonano.
Vò annouerando. e i passi, che puon' essere
Da casa sua fin qui. cosi struggendomi.
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, e mill'orecchie. aggiromi,
Come vn pennello ad ogni vento Battere
Mi sento il cor, come martello è incudine.*

E 3

E temo

E temo molto, che non mi esca l'anima
 Pria, che venga sento io ben, che durissima
 Vita io meno, aspettando esso, e la giovane.
 S'io non haueffi hauto i soldi, subito
 Saria venuto. Hor che la borsa è in ordine
 Non vuol venir: Neof. guardate M. Polipo,
 Pur ch'egli non vi faccia lo incantesimo,
 Che fece quella donna a la santissima.

Pol. E, saria ben un perfido a promettermi,
 E poi macarmi. Neof. I mercatanti sogliono
 A punto far, come color, ch'incantano
 La robba, che si vende, à affita in publico.
 Che lasciano a quei, che piu offeriscono.

Pol. Deb fatemi un piacer messer Neofilo.
 Andate dou' allogia messer Barbaro
 (Che è la doue le sue robbe fè mettere)
 E vedete se viene, ò che delibera
 Di far: s'io andassi, ò vi mandassi Tropio,
 Potremo andar ad incontrarci facile-
 Mente in mio Padre, ò in alcun suo dome-
 stico:

Neof. Io vi andrò volentier, ma più increseuole
 Vi sarà l'aspettar, restando priuo di
 Cōpagnia. Pol. haurò compagni. Ecco Chri-
 soforo.
 E d'una mala voglia: Neof. ha ragion d'es-
 sere.
 Hor vo: Pol. fate di gratia, che si spaccino.

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo. o Polipo.

Chri. **V**A pure e fa testamento, Chrisoforo,
 Quando ti piace non è piu rimedio
 A la

A la salute tua. tutti i rifugij,
 Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
 Le bugie son consumate, l'essercito
 Lor disarmato è in rotta, e in fuga. l'uo-
 no de

La Ascenza (come dicono in Italia)
 Non ti potrebbe aiutare gouerna l'anima
 Il corpo è tratto. tu stai malissimo.

Cnde ti vogliu dar del peso treuetti
 Dunque un notaio, il quale scrina l'ultima
 Tua volontà. ma qual mobile o stabile
 Pensilasciare a qualche herede? lasciagli
 Le busse, che t'aspetti di ricevere.

Dal tuo vecchio Padron no. sono un fidei-
 Comisso, che ha da stare rme. nō mettere.
 Heredi sà qualche legato. imagino,
 Che hoggi il legato sarò io confidero, (biano
 Che non voglio, che quei vecchi pazzi hab-
 L'alligrezza ad hauermi fatto uccidere.
 Voglio prima morir da me medesimo.
 Come debbo morir? debbo sommergermi?
 Sete non ho. ne mai mi piacque beuere
 Acqua. che quādo pur m'habbia a sommer-
 gere,

Nel vino voglio, non ne l'acqua debbomi
 Ammazzar di mia man? nō la giustitia
 Mi punirebbe pot de l'homicidio.
 Mi appiccherò starà bene appicandomi,
 Haurò piu breue la via per andarmene
 In sù) che gli altri morti. Ah pusillanimo:

Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
 Cinque soldi. Pol. che voi tu farne? Chri. vo-
 gliomi
 Cōprare un laccio per andare a impēdermi.

Pol. E chi mi renderà (se vai a impenderti)
I cinque soldi poi? **Chri.** del mio salario
Ve li renderò io come risuscito.

Pol. Non voglio indugiare tanto, ma impenden-
doti

Non ti daranno e ladro, è boia? **Chri.** dicàlo.
Ogni modo il padron vecchio fa pratica
Per gastigar mi con maggior supplicio:

Pol. Lascia! far matto. Egli farà (volendoti i
Punir) la spesa de la fune. **Chri.** intendomi
A la fe, che gl'è ver. **Pol.** ma che notitia
Hai, che teco il padron sia in tanta colera?

Chri. Che dite? come ha notitia il diavolo
Ha menato hoggi qui madonna Lucida
Donna già del padron, madre d'Emilia:

Pol. Venuta è qui colei? **Chri.** così portataci
Fosse stata co' piedi innanzi. **Pol.** ò cancaro:

Chri. E vostro padre le ha mostrato Flavia,
E si sforza a pur per far credere,
E farle confessar, che fosse Emilia.
Così si è discoperta al fin la pratica:
Il fatto poi di Eracassa e di Erisila
Come scopri si, fora lungo dirselo.

Pol. Ho inteso il tutto con messer Neosilo
In casa dietro l'uscio. Hor chi narrato ti
Ha cotai cose per vere? **Chri.** la Menica
Da la finestra de l'orto, e auuertitomi,
Ch'io non mi lasci ritrouar per quanto m'è
Cara la vita che'l padrone smania
Su la piu alta rama. Sbussa, arrabbia.
E fa fuoco dal ciel. **Pol.** ti beffa il diavolo
Non si brutto come suol dipinger si.

Chri. Tutto quel, che'l padron vecchio hoggi da-
zomi

Hà, u'ho rinunziato messer Polipo.

Hora vorrei rinunziarui simile-

Mente quel, che ha da darmi: **Pol.** non t'è
mettere

Pensiero alcun. **Chri.** messer sì, le bell'opere
Che ho fatto verso vostro padre mertano
Ch'egli mi dia prouisione. **Pol.** allegrati,
Ch'io ti custodirò **Chri.** Se mi puo prendere
Mi farà ben custodir meglio in carcere
Vostro padre: **Pol.** farò io, che ti liberi:

Chri. Mi vuol ben liberar dal corpo l'anima:
Chi è cole i, che vien suor di quel portico
Accompagnata da quel vecchio? **Pol.** è Ve-
nere

Di Cipri uscita per le guerre, è l'anima
Mia: **Chri.** non è ancora vostra, fin che com-
pera

Non l'hauete. **Pol.** farà. **Chri.** ben parla-
tomi

Così, dite in futur, mia si a la giouane.
E quella: **Pol.** quella. **Chri.** quella certo? **Pol.**
mirala

Di gratia ben, uedi se è bella, e amabile,
Come ti ho detto: **Chri.** è certo quella? **Pol.**
uomelo

Far replicar mille volte? sei stupido
Nel mirarla eh? **Chri.** se è quella, è dessa?
Pol. attonito

Riman questi in mirar si bella giouane.
Che questi son cotesti? **Chri.** ò messer Polipo

Pol. O Chrisosor dis'io, ch'era bellissima?
Vè che capelli, che visetto, che occhioli-
Ni, che bocca, che par, che dica baciarmi.
Sù quelle labra deu'essere il Zucchero

A' to due dita. V'è che petto candido,
Si come vn fior di spin. guarda quegli ho-
meri

Larghi, e come si stringe approssimandosi
A la cintura. ò Dio, che guancie proprio
Vn latte, e vn vino. che man senza dubbio
Neuicate dal cielo. Chri. Mi fate vogliere
Il cello tanto a mirarla. che facile-
Mente m'incorderò. non piu di gratia.

S C E N A T E R Z A.

Polipo. Barbaro Mercatante. Chrisoforo.

Pol. **G** iungete molto tardi messer Barbaro.

Bar. Sia l'hore del vostro desiderio.

Pol. Doucuate lasciar gli altri negotij

Per venir tosto. Bar. l'indugio hebbe origine.

Sol da costei, che non puo si ben mouere

Il passo delicato. Pol. se indugiatou

Sete sol per cagion di lei, perdonou.

Anzi venite molto tosto. Bar. hor datemi

I miei denari, che siamo in concordia.

Chri. E dessa. ò Dio son pure impenetrabili

I tuoi consigli, e grandi i tuoi miracoli.

Bar. Accioche io vada a color, che m'aspet-

tano,

E ricompensi il tempo, che perduto si

E in aspettar questa pigra. Pol. prende-

regli.

Son da huomo da bene al peso, e al numero.

Bar. Se vi sarà qualche moneta strana.

Che non mi piaccia, verro per lo scambio.

Chri. E se qualche difetto haurà la giouane,

Che

Che spiaccia a noi, chi sarà, che nel cambio?

Bar. Non vi sforzo a comprarla. contentatevi.

Pol. Eh non ponete mente a questa bestia.

Volea costei, che qui in Costantinopoli

Io cercassi suo padre, ilqual dice esserui.

Io non volsi. voi hora andate prouido.

Bar. Hor sù mi racomando, messer Polipo.

Resta fanciulla, allegrati, non piangere.

Costui ti sia fratello, amante, e meglio di

Amante, e di fratello. Pol. Messer Barbaro

Andate a buon viaggio. Bella giouane,

Hor sete mia, posso abbracciarui, e strin-

gerui

Come mi par. Chri. fermatevi, e ascoltatemi

Messer Polipo vn poco. questa giouane

Voi potete abbracciar certo, abbracciandola,

Come sorella. ma quando con animo

Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano

Gli amanti le lor donne non vi è lecito.

Pol. Eh che vuol dir cotesto? diuentatami

E' sorella da poi, che messer Barbaro

Si è partito? Chri. su sempre quando io

stupido

La contemplaua. e seguita a chiederui

E dessa certo? lo stupor nasceuami

Sol dal pensar, come voi non sapendolo

Hauete amato, e compro, e fatto libera

Vostra sorella. Perche questa è Emilia

Figlia di vostro padre partoritaagli

In Cipri dalà vedoua di Persia

Pol. E questa certa? Chri. questa senza dubbio

Meglio il saprem da lei, quado s'interrogbi,

Hor ringratiato il Rè del ciel, che incorrere

Non ha lasciato voi, nè lei in biasimo:

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti
Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.
Tu m'attristi, e m'allegri a un tempo, hor
cangiasti
Il mio amor in egual beniuo lentia.
Nè mi pento d'hauer fatto libera.

Chri. Entriamo in casa di Messer Neofilo,
Doue eruate. entriam, che non mi veg-
giano

Quel capitan, che viene, e quella femina,
Che è su la porta, che da me si tengano
Offesi forse. *Pol.* Andiam sorella. seguime.

S C E N A Q U A R T A

Fracassa. Vesp. Erisila.

Fra. **P**oi che ho cercato in van per tutto Fla-
uia.

Vien meco, voglio fauellar (piacendole)
Con questa bella Signora. Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erisila,
Non sol non vo riprender quel Chrisoforo,
Che u'ingannò, ma voglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,
E ch'io ritroui voi, che centomiglia
Vol te valete più di lei. *Eris.* ringratioui.

Fra. Onde da poi, che vi ho veduto, l'animo
Mio si è trouato in un pensier continuo
Per amor vostro. e per questo vi supplico,
Che vi piaccia, ch'istia con voi lo spatio,
Che restar voglio qui in Costantinopoli.

Vesp. Non pagheremo affitto già di camera,
Ma pagheremo piu, che se comprassimo.

Tutta

Tutta la casa, ma c'ho io a curarmene.

Fra. E ch'io parta con viole ricche, e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia, e scambieuole
Mente l'un l'altro ci giodiamo. *Vesp.* auuisou
Padron, che voi non sete piu godeuole.

Frac. Perche? *Vesp.* perche (per quanto posso inten-
dere)

Volete andare in semenza. *Frac.* ò che
sempio.

E voi bella Signora, gloriatevi,
Poiche quel capitan, che spugna, e supera,
E prende le cittadi, e le prouincie,
E stato preso da la vostra gratia
Da la vostra bellezza incomparabile,

Vesp. I suoi vicini sono andati a mietere.

Eris. Il conosco, Signore, e me ne glorio,
E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. Son conuenisti gran pregki. a disporerla,
Bisogna andar dentro a signar la supplica.
Signora per mia fè, che sete sauia.
Però che sendo (come sete) Venere,
Non douete con altri hauer commercio,
Che sol con Marte. *Frac.* o bel motto da
scriuere.

Eris. Io era bene (à dirui il vero) in colera
Con quel famiglia, che così ingannatomi
Hauea. ma poi, che l' suo inganno, e l' astutia
Sua m'è cagion di sì gran beneficio,
Quant'è il conoscer capitan sì nobile;
Tempo lo sdegno. *Frac.* quando habbiate
colera

Con alcun, basterà farmone accorgere.
Solo à trar fuor questa spada fo nascere
In chi mi vede, ò sente, un tanto tremite,

Che

Che resta poi per sempre paralitico.
 Doue vai? Vesp. lungi da voi Frac. perche
 Vesp. cancaro
 Perche? per non rimaner paralitico,
 E non poter torre il bichier da beuere,
 Se vi venisse qualche voglia strana
 Di trar la spada. Frac. tu cominci a inten-
 derla,
 Credete, che quel matto, che là sappia,
 Ch'io toglierei con questa un monte altis-
 simo.

Vesp. Di ricotta. Frac. d'acciaio? che barbotti di
 Ricotta. Vesp. dico che potreste fenderlo,
 Come se fosse di ricotta. Frac parlami,
 Ch'io intenda. ma ritornando. Chrisoforo,
 E forza, c'habbia ordito qualche astutia
 Bella contra il padrone. e (contentandoui)
 Voglio, che lo inuitiamo un giorno a ridere
 De le sue belle beffe, e a raccontarne
 E a disegnar co noi. Erif. Anzi inuitiamolo;
 Che certo esso è gent. l. Frac. ne con giustitia
 Possiam dolerci del vecchio, che simile-
 mente con noi fu ingannato. Hor restami
 Annisfarui, che voi hauete a essere.
 Tutta mia. Erif. A tutti posso dar licentia.
 Se non a un certo marchese, ch'è solito
 Visitar mi tal volta. a questo credere
 (Senza dir altro) vi conuien. Frac. vi visita
 Spesso? Erif. ogni mese una volta. Frac. di-
 morarui
 Assai? Erif. tre giorni, o quattro. Frac. hor,
 dentro in portico.

Erif. Andate innanzi Signor caro. Vesp. e ufficio
 Vostro Signora. le vacche si mandano

Auanti

Auanti il carro. Frac. Anzi voi, che ruba-
 tami
 Non foste come al suo marito Euridice,
 Vesp. O padrone infelice le tue rendite,
 I tuoi guadagni, e le tue spoglie hor entrano
 Ne l'inferno. Onde l'uscire è impossibile.
 L'ha pigliato per mano, il bracia, o pouero
 Huom la ruina abbracci come l'helera.
 Mi struggeromi a veder queste deitie,
 Cercherò di ficcarmi, anch'io, e dimettere
 La testa in qualche buca, o grande, o pic-
 ciolo.

Per non istare a struggermi guardandogli.
 Frac. Vien dentro Vesp. che le genti, ch'escono
 Fuori di quella casa non ti veggiano,
 Che si imaginariam questa mia pratica.

S C E N A Q V I N T A.

Polipo. Chrisoforo.

Pol. **O** Come speso sen ciechi i giudicij
 Nostri. ne però ciechi in tutto. io vi
 stala

La prima volta sentij tutto mouermi
 Il core. e non potendo a l'hora intendere
 L'occulta forza del sangue, principio
 Diedi ad amarla con amore illecito.
 Hora. ch'io intendo il parentado, piacemi
 Certo assai piu d'auer comprato Emilia
 Mia sorella di padre, e meriteuole.
 Che s'io haueffi comprato ogn'altra femina.
 Chri. Che ragioni allegro modesto, e sanie
 Del non hauermi parlato, a principio,

Quando

A T T O

Quando con voi mi vede. Pol. auissime,
 Abbiamo tu, & io fatto il contrario
 Tu compro hai la mia donna sotto spetie,
 Ch'ella sia mia sorella. Io ha compro Emilia
 Mia scrella credendo, che debba essere
 La mia dcna. Chri. anchor io fatto ho il
 contrario.

Tratto ho di man di vostro padre gli on-
 gheri

Per voi, e ne trarrò per me odissime
 Ma Zate. Pol. non cosi. la diligentia,
 Che hai dimostrò in seruirmi haurà il suo
 cambio

Restami, ch'io ritorai ad amar Flauia,
 E di sì lungo amor le renda il premio.
 Io faccia certo un gran torto à la pouerct-
 Ta, Et ella a ragion puo darmi biasimo
 Di poco amor, di molta ingratitudine,
 Molta istabilità, poco giuditio

E s'io te ne gridai da prima, hor gratie
 Te ne rendo. Chri. souerchie son le gratie
 Messer Polipo. Flauia per vostro ordine,
 Poi per amor di vostro padre in colera
 E fuor di casa vostra, e già deu' essere
 Lungi di qui ben diece miglia. Pol. o misero
 Me che farò più senza lei, ò pouera

Flauia. Io cercando lo incerto, fò perdita
 Del certo. In cercar noue, e ignote femine.
 Le amate antiche e conosciute perdomi.
 Racquistò la sorella, e racquistandola
 Perdo la innamorata, e me medesimo.

© Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi
 Hai quell'amor, che puoi mostrar grandis-
 simo

E ch'io

Q V I N T O. 69

E ch'io t'ho dimostrato per contrari o
 La maggior Villania la piu biasmeuole
 Discortesia, che possa vsarci a femina.

Chri. Voi mi diceste a l' hora cacciala, cacciala,
 Ch'io non la troui in casa escane subito.

Pol. O, le cagnole cosi non si scacciano
 Di casa mol'i, molte biscie lasciano
 Star ne le case loro, e lor non noccono.
 O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi

A ricercar di te, che solitaria
 Dei pianger per le selue? Chr. Messer Pa-
 lipo

Io discorrendo, come il desiderio
 Humano tanto più si suole accendere
 D'hauer le cose, quanto più si negano,
 E quanto più ad hauer si son difficili;
 E bramoso ancho di farui conoscere,
 Che ne le cose sue non conuien essere
 Tanto pretioso, il tutto dettoui.

Ho, ma per non lasciarui hora più affligere
 Vi torno a dir, che i casa è anchora Flauia.

Pol. O benedetto, ò sauiò il mio Chrisòforo.
 Cotesta tua bugia mi farà Flauia
 Molto più saporita, e piu gusteuole.
 Muoiomi di desio di vagheggiarmela.

Chri. Credete, che non sappia anch'io rethorica?

Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero.
 Da le man di mio padre ho a fare. Chri,
 andatene

Fuori per l'horto di messer Neofilo
 Ne l'horto nostro(anchor che haueste a rom-
 pere

La siepe) e in casa nostra, entrate tacito
 Per l'uscio dietro voi Emilia, e Tropio,

El

El cuoco a neher con le vivande in ordine.
E poi lasciate a me sol tutto il carico
Del resto. Pol. unuro. Chri speditevi, che ven-
gono

I vecchi. Pol. E tu? Chri. voglio affrontarli,
e vincerli,

Come tuon cavalier giostrando. Pol. imagini-
Dunque di andar loro incontro? Chri. ve dre?

Pol. Che scusa troverai, che ti sia valida.
Che bugia, che sia vera, ò verifimi le
Sendo scoperto già il paese? Chri. Dominus
Providebit. andate pur voi. Pol. vommene.

S C E N A S E S T A.

Fronesio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. **E** Ben peggio, che Emilia
Non si troui. Pol. mi preme infino a
l'anima.

Restami hora trouar quel tristo, e fargliene
Vna schiaulina. Chri. vuol far, ch'io non
habbia

Fredo questa vernata. Pol. voglio dargliene
Sei, prima, che dica vna. Chri. Mi apparec-
chiano

Il conuito di cui s'era dato ordine.

Pol. E fai talmente che non possa porsi le
Mani a la bocca. Chri. haurai tu la mole-
stia

Poi d'imboccarmi pouer' huom' se perdere
Nò verrai un tuo schiauo, o almeno il pretio

Pol. Io volegarla. Chri. sta fresca la Menica,
Non le podrò più far alcun seruitto

In casa, quando io sia legato. Pol. e imagino
Così lasciarlo tre di. Chri starò in otio
Pur al' hora. Non farò già seruitij.

Pol. Voglio poi farli cauar la lingua. Chri. Eccola
Tel ho cauata, vuoi altro? Po. e voglio essere
(Chiudendomi l'orecchie) come un'aspide,
Se mi domanderà misericordia

Chri. Io ti domanderò misericordia
Doue si soffia a le noci, se fattomi (mo
Haurai cauar la lingua. Po. voglio a l'ulti-
Farlo impiccar Chri. son le seconde tauoie
Queste sopra mercato. Pol. co' piè in aria,
E' l'capo a basso. Chr. Al' hor sarò più nobile
D'ogni altro huom. ogn' altro huomo in ter-
ra è un arbore

Riuerso. Io farò un' arbor dritto. Morto non
Perdo nulla Tu perdi quel, che costo ti (mi
Sò. Pol. ma vò prima, che mi troui, e renda
Tutto quel, che gli ho dato in fino a un pic-
ciolo.

Chri. Haurai un' occhio di ceruiero, o d'aquila
Se vedi piu ql, che m'hai dato Pol hor eccolo
Per Dio. Fro. come ne vien sicuro. Po. fatevi
Un poco innanzi huomo da bene. Chri. io il

Pol. Hauete tolta al soldato la femina (merito
Chri. Messer no anchora. vengo a casa a prendere

Cose, di che ho bisogno Pol. seguiremou.
Vi fa bisogno vna fune? Chri. volete mi
Forse toccar la man? non son lo sposo, no
Padron che fate? che vuol dir il prendermi
Per le braccia così? Pol. Messer Fronesio
Chiamate un poco i miei serui, che vèghino
A tenere, e legar costui. Chri. non merito
Cotesto honor di andar legato. Pol. meriti

L'honor d'esser alzata su a sedia
De la forza. Chri. Padron di gratia ditemi,
Che male ho fatto. Pol. fai male inboccãdoiti
Che tieni in via l'Auttoce, e l'artifice
D'ogni scelerità, d'ogni malitia.

Chri. Non v'intendo. Pol. haurai ben tempo, d'intendermi

Legato, che sarai, Chri. Messer Fronesio
Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
Ch'ascolti almen le mie ragioni. Fro. vditelo

Chri. A che termini qui si volontaria-
Mente vi vengo? Voi Messer Fronesio
Fate per mia sicurtà de iudicio ^(mi)
Sist. Fro. si puo lasciare. Pol. il lascio i magi-
Anchora farmi creder le tue fauole?
Traditor, ladro, assassino. hoggi hauendomi
Ingannato e beffato. Che? menatemi
Per lo naso così, che vn bue vn busa lo
Si tratterebbe con piu riuerentia,

Chri. Se mi vдите padron, voglio a verissime
Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
Che beffato nõ vi hò. Ma che a gradissimo
Torto di me vi dolete. Pol. e che strane
Cose odo. Fro. strane certo. Pol. guarda auda
S'io havesse vn'altro capo, vorrei battere(tia
Questo nel mur. Chri. No, che non vi è chi
sappia

Farne. fan ben de le gambe. Pol. è possibile
Che costui scherzi anchor? Che costui habbia
Da dir anchor qualche bugia? Fro, ascoltia

Chri. I rei conuinti, e confessi s'ascoltano
molo.

Pol. Di. ma non sò, che possi dire. auuisoti
Ben certo, che fermato ho nel mio animo.

Di

Di non volerti alcuna cosa credere.

Chri. Mi credere te padrone. Fro. Chrisoforo
Se impetrar vuoi perdon, piu tosto, chie-
delo,

Ch'io ti porgerò man, che con altr'ordine
Io non sò, come ti possi difendere.

Chri. Non vò perdon, non vo misericordia
Voglio ra gione sol, solo giustitia.

Pol. Vn gran ghiotto da tor di ceruel gli huomini.

Chri. Prima vi ho detto d'hauer compro Emilia
Vostro figliuola. Pol. e l'hai compra? se
Luci.

Sua madre, se Catella, che hora giungono,
Che sono in casa mia d'accordo dicono,
Che non è dessa, e che non la conoscono?
E se confessa la donna medesima,
Che tu le hai insegnato queste pratiche?

Chri. E s'io farò, che Catella, che Lucida
Diran d'accordo a la vostra presentia,
E giureran, che in casa vostra è Emilia
Vostre figliuola. E che Emilia medesima
A presenza di tutti dirà il simile
Senza mentirui. che direte? Po. ò il dia-
uolo

Tu sei, ò io non son Polidor Lucida,

E Catella diran così? Chri. dirannolo,

E così tutti quei, che la conoscono.

E diran verò. Pol. io rinasco, io tra seculo.

Chri. Vi ho detto poi d'hauer compro da Arpa go
Flaura amata dal vostro messer Polipo.

Pol. E cotesto fù ver? s'el'era Erisila
Cortegiana. se quel, che tu già dettomi
Haueni, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la volse, non hauendola

Mai

Mai piu veduta? Chri. & io con testimonij
E a voi condotta, che voi, il qual giudice
Voglio sol, e non altri. Direte essere
Vero. Pol. s'io dico cotesto, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio il pessimo.
Che a te, che a tutti venir possa in animo.

Chri. Et io vi do padron podestà amplissima,
Se de le cose ch'io dico una minima
Trouate falsa che facciate impendermi
A l' hora, a l' hora, caldo, caldo, e affliggermi
Con maggior ancho (se si troua) stratio.

Pol. Non temer, che l' farò senza licentia.

Chri. Ma se'l mio detto è vero (che verissimo
Certo sarà) voi che volete perdere?

Pol. Tutto quel che tu vuoi. Chri. messer Fronesio
Hauete udito. Pol. quel che vuoi replico
Fro. Ho udito, e spero di veder miracoli,
Se quel che dici fai veder con opere.

Pol. Vè s'io son anco un pazzo, anco una bestia
A udir costui, à udir queste sue chiachiere,
E non mi vendicar. Chri. l' esperienza,
Padrone, è mastra de le cose, e giudica
Il tutto. Andiam in casa E hor hora mi of-
fero
Mostrarui quel, ch'io dico. Fro. andiam di
gratia

Pol. Andiamo V' à innanzi Chri. I serui hanno a
precedere?

Pol. Non vò, che tu mi fugga. Chri. cò le pertiche
Non me ne scacciareste. Pol. o temerario.

Chri. Vogliam menar con noi Messer Neosilo,
Che vien cola? che farà testimonio?

Pol. Andiam pur noi, che forse in tanta copia
Vi sarete, che qualch' un non vorrà esserui.

Scena

S C E N A S E T T I M A.

Neosilo solo.

Piacemi non hauer visto la giouane,
Che'l mio compagno m'ha mandato a
chiedere,

Che hauer mai visto non vorrei, e piacemi,
Che sia per altra strada messer Barbaro
Con lei andato a casa mia, & a Polipo.

Hor che farò? debbo ire a casa, ò starmene
Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
D'una creanza discoterse, e rustica.

D'ingratitude grande, ò d'auaritia.

E che mi spiaccia hauer dato a un carissimo
Mio amico stanza in casa mia contrario
A la mia intentione, v'sanza, e debito.

Se torno à casa, come potrò scorgere
Colei, che m'arde con ardor si seruido
Senza desiderarla? e desiandola

Senza sperarla? che la conscientia
Mia non vuol, ch'io la spero, e la modestia
Di lei non vuol, che sia sperata; e Polipo

Questo torto da me non vuol dee riceuere.
E in tanto il mio pensier, che non considera

Queste difficoltà non vuol rimouersi
Dal suo amore anzi mentre la considera
Ne rimedio vi troua, piu mi crucia.

Come potrò trouarmi appresso l'unico
Mio ben ne la mia casa, e come Tantalò
Morir di fame tra le pome, e struggermi
Di sete in mezo a l'onde? si lamentano
Gli innamorati per non hauer comodo,

Di

Di parlare, e veder le donne, che amano.
 Io del contrario, Ahime, mi doglio. dogliomi
 Hauer de la sua vista troppo copia.
 Come starò presente quando Polipo
 Farà vezzè a colei, che si desidero,
 Se non mi caui gli occhi? con qual' animo.
 Vedro dentro al mio letto, il mio ben essere
 Posseduto da altri, e me cacciatone?
 Stando con lei è forza, ch'io le publichi
 La mia pena, ò la taccia Sesto tacito,
 Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
 Se le scopro il mio mal, conuien, che rigida,
 O pia la troui. Se la trouo rigida,
 Ecco di nouo morte apparecchiar mi si.
 Se la trouo pietosa, allor bisognami
 O sprezzare, ò accettar questo suo animo.
 Se lo sprezzo, che doglia haurò veden-
 domi
 Hauer la volontà di lei, e il commodo,
 E non volerlo usare? di me medesimo
 Non vo fidarmi tanto, ne promettermi
 Di star poi saldo, e non lasciarmi vincere.
 Che se amico son io di messer Polipo
 Ho de le parti in me poi. che non guardano
 Sangue congiunto pur, non che amicitia.
 E amor, che tien gli occhi velati è solito
 Porre il suo velo a gli occhi de suoi sudditi.
 Ma se lo accetto, che pungnete stimolo
 Mi darà sempre la mia conscientia?
 Si che alcun prò non mi farà lo illecito
 Piacer da la ragion rimproueratomi.
 Onde risoluo di volere andarmene
 Fuori de la cittade, e fare intendere
 Al mio compagno, che per gran negotio

Al

mar Clotario, mi pare, che mi dia qualche
 buona speranza Ma che potrà esser di bene? po-
 trà egli essere, che mia figliuola non sia suergo-
 gnata? potrà egl'essere, che l'honor nostro nò sia
 perduto? Vorrà forse racquistarlo cò dar Mil-
 ciade a Theodolinda per marito. Questo, quã-
 do bene l'acconsentisse Clotario, nò consètirei
 io mai, nè credo, che mio figliuolo m'acò gia-
 mai il còsentisse. Oime, Dio mi guardi da tal
 parètado, piu tosto ogni ruina, & ogni morte,
 che mio figliuolo ne uiuerebbe disperato tutta
 sua uita, ma lasciamene andare in casa ad
 aspettar quel che Clotario mi porterà di nouo.

SCENA DVODECIMA.

Edace parasito solo.

GRan cose, e strauaganti, si ueggon nasce-
 re al mondo, si come se ne scriuono molte
 esser nate al tēpo de' Romani, percioche (se di-
 cono gli Scrittori il vero) nel Consolato di Fa-
 bio Massimo, e M. Marcello nel foro bouario,
 piouè sangue, molti luoghi sacri, e profani fu-
 rono tocchi dal fuoco celeste, il fiume Mincio
 appresso a Mantoua, fu ueduto correr sangue;
 nella Sicilia parlò un bue; ne' marrucini nel uē-
 tre della madre un bābino fauellò; in Adria
 fu uisto un' altare in Cielo, con simulacri intor-
 nò d'huomini uestiti di bianco; & in Spoleto,
 una donna diuentò huomo. E quello, ch'inter-
 uēne à Bruto nell' Helesponto essendo di notte
 nel suo padiglione ancora fu gran cosa, percio-

G

che

che dicono, che standosi egli tutto pensoso per i casi della guerra, essendo un lume, ch'egli hauea, vicino a spegnersi, sentì fare un grã romore, e uoltatosi uide una monstruosa, & horrenda imagine d'huomo, e domandatole intrepidamente, chi egli fosse, e che uolesse, n'ebbe questa risposta. Io sono, ò Bruto, il tuo cattiuo genio, e ne' càpi Filippici mi riuedrai, e dicendo Bruto ti riuedrò, quella fantasma sparì, la quale la notte innanzi, ch'egli facesse il fatto d'arme ne' campi Filippici, oue egli fu uinto, e da se stesso si diè la morte, gli apparue senza dir cosa alcuna. Gran cosa certo, e da douere poco esser credute; ma non minore è questa che mi è stata raccontata poco fa, ch'essendo Milciade menato alla giustitia, sia uenuto lo spirito d'Elfenice tutto furioso con un pugnale in mano alla uolta de gli sbirri, onde essi si sieno tutti fuggiti, e Milciade poco dopo egli ancor sia sparito, nè si ritroui. Non sò se mi sia stato detto per cacciarmi una carotta, ò se pur sia uero. Io me ne uoglio andar uerso il palagio, et intender da gli sbirri, se questa cosa è uera.

SCENA DECIMATERZA:

Elfenice in habito da huomo, & Eda-
ce parasito.

Elf. **I**o sono stata ad aspettar buona pezza, che Lucilio mi uenisse a dar nuoue del seguito, ma ueggendolo ritardare, dubito di qualche gran difficoltà; però mi son messa in quest'habito

bito sconosciuta per andare al palagio, e ueder quello, che segue, perche in ultimo, chi vuol uada, e chi non vuol mandi.

Eda. In fatti l'occhio quãdo uede cosa che li piace, porge all'huomo gran diletto; subito ch'io ho ueduto uenire alla uolta mia quel bel giouane, mi son sentito tutto rallegrare.

Elf. Se M. Herosistrato non può dal Governatore ottener la gratia, io ho deliberato di parlarli io stessa, perche suol la presenza de' supplicanti dolorosi souente muouere i Principi à conceder le gratie, e quãdo io ueggo il mio pregar' essere in uano, poiche mi sarò scoperta senza uergogna sarà ben giusto ancora, ch'alla sua presenza con questo ferro senza uita rimanga.

Eda. Questo bel figliuolo mi pare alla ciera molto trauagliato, e pare, che da se stesso si uada lamentando. Io uoglio andare a consolarlo. Voi siate il ben trouato gentil'huomo?

Elf. Mi marauigliaua, che la fortuna non mandasse qualcuno a disturbarmi. ben uenuto, uolete qualcosa, ch'io possa?

Eda. Potete assai, perche solo col mirar la uostre bellezza mi consolate, ma qual nube importuna offusca lo splendore del uostro bel uiso?

Elf. Se non uolete altro da me, che lodarmi, potete andar uene a uostra posta, perche io non ho sì poca uergogna, ch'io sopporti in faccia le proprie lodi.

Ed. Quest'è virtù aggiunta alla bellezza, ma il partirmi da uoi così tosto nõ è possibile, pche si come nõ si parte la mosca dal mele senza gustarlo; nè il muscione dal uino, senza entro tuffarsi,

faruifi, così non poss'io partirmi dalla bellezza vostra, senza ben considerarla, e quasi in un certo modo in quella trasformarmi.

Elf. O che fastidio mi è uenuto innanzi, poiche non uolete partirui da me, mi partirò io da uoi, ma che prosötion è la uostra di uoler parlare senza proposito à chi non ha grato l'ascoltarui?

Eda. Voi siete come un uino bellissimo à riguardare, ma cattiuo a bere, poiche siete così bello di corpo, e d'animo così uillano.

Elf. E però andateui con Dio, che non è bene, che con uillani u'impacciate.

Eda. Io sono come uno che ha molta fame, e si uede innanzi una buonissima uiuanda guardata da un cane mordace, la fame lo fa ire uolontoso a mangiare, & il sospetto del latrate cane lo ritiene a freno. Così il uostro bel uiso mi tira a uederui, e le uostre uillane parole mi risospingono adietro.

Elf. Oime, non ho potuto aspettare in casa, & a mio dispetto bisogna m'intrattèga fuora, e s'io metto mano all'arme per leuarmi costui dinanzi, mi guasto ogni disegno. Di gratia andate a far le uostre facède, e non uogliate prouocarui a mostrarui come si trattano i presontuosi.

Eda. Ci sono due opinioni sopra il uedere; Vna che i raggi uisui uanno a trouare l'oggetto uisibile, l'altra, che l'oggetto uisibile entra per li raggi uisui ne gli occhi nostri. Se la prima opinione è uera gli occhi miei, che uennero a trouare la bellezza uostra, m'hanno fatto presontuoso, ma se è uera la seconda, uoi con la uostre bellezza ueniste a porui nel mio uedere, onde ne seguì.

guirebbe, che sareste uoi il presontuoso.

Elf. Qui con le parole sarebbe un perder tempo, che costui n'abbonda piu che'l fiume d'Arena, e dietro non lo uoglio a nessun modo; poiche non uolete andar uene con mie parole, uoglio un poco uedere se questa spada ha piu uirtù con esso uoi, che la lingua.

Eda. Oime, non fate, non fate, ch'io me ne uò.

Elf. Guarda, che diauol di rompicollo mi era uenuto innanzi.

Eda. Di qui egli non mi uede. Io son disposto di chiarirmi chi è costui, lo uoglio seguire dalla lunga.

SCENA DECIMA QVARTA:

Lucilio, Elfenice, & Edace parasito.

Lu. **V**N disordine spesse uolte è cagione de un buon'ordine. E che sia uero le buone leggi di Giustitia, perche furono costituite, se non pr rimediare a' disordini, che ad hora ad hora nasceuano? Et hora il disordine d'esser stato fatto prigione M. Aristide è cagione d'un'ordine grandissimo. Però il desperarsi nelle fortune aduerse è un'estrema pazzia, ma chi è questo che uiene in fretta alla uolta mia? Mi par Elfenice in habito da huomo. è dessa certo, ella non ha arà potuto hauer pazienza d'aspettarmi. Non le uoglio dar la buona nuoua ad un tratto, accioche il troppo gaudio non le occupasse i sensi.

Elf. Lucilio, che è del mio Aristide, dite tosto.

Luc. Di Aristide ne sarà bene, ma io non posso

ogni cosa così in fretta raccontarui.

Ed. Io mi uoglio deſtramēte accoſtare, che nel ra-
gionar coſtoro inſieme, potrei uenire a intende-
re chi ſia queſto giouane.

Elf. Ditemi la prima coſa, ſe Ariſtide è fuor di
prigione.

Lu. Madonna Elfenice non mi affrettate, ch'io
ui narrerò il tutto.

Eda. Come madonna Elfenice? che ſent'io? Elfeni-
ce fu ſotterrata hiarſera, ſe già queſto non è
quello ſpirito, che poco fa mi fu detto, Voglio
attender il fine.

Elf. Oime, uoi mi fate morire, dite di gratia pre-
ſtamente, come la coſa è ita.

Lu. Poiche M. Herofistrato hebbe narrato tutt'il
ſucceſſo della uoſtra fixta morte al S. Gouverna-
tore, e coſi q̄llo, che dopo è ſeguito, egli moſſo a
compaſſione ſtupì del uoſtro coſtante amore.

Eda. O, ò, mi pareua bene, che quel uiſo delicato
haueſſe qualche ſomiglianza d' Elfenice? Che
gran coſa è queſta, ch'io ſento?

Elf. Venite al reſto, che queſto poco m'importa il
ſaperlo.

Lu. E ſubito mandò un ſuo Gentil' huomo a chia-
mare uoſtro padre, e un' altro a chiamare M.
Clotario, i quali non ſtettero molto a cōparire,
e narrato loro quello, ch' a lui M. Herofistrato
narrato hauea, gli confortò a uolerſi pacifica-
re, e far parentado inſieme, accioche ogn' uno
rimaneſſe illeſo dell' honor ſuo.

Elf. Eſſi, che riſpoſero?

Lu. Si guardarono in uiſo, e tacerono alquāto, al
fine riſpoſe M. Clotario, che queſta non era co-
ſa

ſa da riſpondere all'improuiſo, però, che ſe li
deſſe tempo due ò tre giorni, che ſi riſoluerrebbe
quanto alla parte ſua.

Eda. Io non intendo queſto uiluppo, nè poſſo pēſar
mi a quel, che coſtui uorrà riuſcire.

Elf. Ah crudele, e oſtinato: che gli riſpoſe il Sig.
Gouernatore?

Lu. Leuatoſi in colera (imitando Pōpilio, quādo
in Egitto cinſe Antioco Epifane d'un magna-
nimo cerchio) diſſe cō uiſo turbato. Se uoi hor-
hora nō fate pace, e parētado inſieme, lo farò
decapitare Ariſtide innāzi, che ſia dimane, co-
me bādito in cōtumacia. p' l' homicidio cōmeſ-
ſo, e farò ogni diligenza di ribauer nelle ma-
ni Milciade, e non potendo far' altro, li darò
bando delle forche come conuinto per ladro;
ſi che riſoluetevi.

Eda. O, ò, io comincio a intender qualcoſa, queſta
riſpoſta del Sig. Gouvernatore mi piace.

El. O, che ſia egli benedetto, & il Cielo gli renda
merito di coſi buona giuſtitia, che diſſe all'ho-
ra M. Clotario.

Lu. Auāti, ch' egli riſpondeſſe cominciò a parlare
M. Herofistrato, dimoſtrādo loro cō molte buo-
ne ragioni q̄to foſſe bene, ch' eſſi faceſſero pace i-
ſieme, e dipoi narrādo, come Ariſtide già mol-
to tēpo fa ui haueua ſecretamente ſpoſata, e ſi
era molte uolte trouato inſieme con eſſo uoi.

El. Oime, queſto fu troppo, che diſſe a queſto, mio
padre?

Lu. Laſciatemi finire. E ſoggiūgēdo come Milcia-
de ſi era amoroſamente domeſticato con Theo-
dolinda, diſſe, come potete uoi fuggire di non
far

far parentado insieme, che non siate uituperati? anzi, che dich'io di farlo? Come farete voi ch'egli non si sia fatto? contrauerrete voi alle leggi, che danno potestà a figliuoli di poter da per se stessi maritarsi? Et hauendo soggiunto molt'altre ragioni stacque.

Eda. Benissimo. Diauol, che s'accordin mai piu, ch'io uada a queste nozze.

Elf. Che risposero i uecchi?

Lu. Quasi in un medesimo tēpo tutti due lacrimando dissero esser cōtenti far pace, e parētado insieme, & incontanente si abbracciarono.

Elf. O che grand' allegrezza è quella, ch'io sento. O felice giorno, ò auenturosa prigionia del mio sposo.

Eda. Nozze, nozze, sò che per una uolta io uoglio dire corpo mio fatti capanna.

Luc. Il Sig. Governatore ueduto questo fece subito uenire Aristide, oue il padre lacrimando l'abbracciò, e uostro padre in presenza del Signor Governatore, abbracciandolo ve li promise per moglie. Io ueduto questo, li lasciai, e uenni correndo per darui la nuoua.

Elf. Lucilio mio caro, io ui rēdo per hora con parole gratie infinite, nè molto staranno a seguirare i fatti in ricompensa della buona nuoua, che m'hauete portata. Ringratiato sia il Cielo, che dopo tante tempeste il mio legno è giunto in sicuro porto, e piaccia all'alto Motore, che mediocre trauaglio mi sia dato in contrapeso di così grande allegrezza, ch'io sento.

Eda. Non è piu tēpo da celarsi. Madōna Elfenice buō pro ui faccia. Hora, che uoi siete nelle noz-

ze à gola, non sarà piu conuenevole il discacciarmi da uoi, sì per l'amicitia, ch'io ho cō M. Clotario uostro suocero, e sì perche nelle nozze io soglio esser gouernatore, & il soprintendente de' mangiamenti.

Elf. Si come allhora, ch'io era in trauaglio, cō ragione ui discacciaua, così hora in tanto contēto ui raccoglio, e mi piace, che ui trouiate alle nostre nozze, se l'estrema allegrezza mi lascerà tanto uiuere, ch'io mi ui conduca.

Lu. O, ecco à pūto M. Aristide con tutti gli altri.

Elf. O come mi dispiace, che mi trouino in questo habito?

Eda. Non importa, queste sono l'insegne della uostra fedeltà.

SCENA DECIMAQVINTA.

Agiulfo, Clotario, Aristide, M. Herosistrato, Elfenice, Edace, e Lucilio.

Agi. **V**eramēte M. Herosistrato, che l'obbligo, che noi ui deuiamo è grandissimo, poiche non solo ci hauete leuato dal cuore quegli antichi odij, che sempre ci infestauano, ma ci hauete fatto in un tratto amici, e parenti.

Hero. L'obbligo nō deuate hauerlo a me, ma primieramente a' uostri figliuoli, che di perfetto amore si sono amati, e dipoi al S. Governatore che ui ha fatto libera gratia à tutti, ma ecco à punto quā l'amorosa, e costante Elfenice?

Elf. Padre mio, io cōfesso d'hauer fatto grā fallo, poiche hauendo poco rispetto alla ubidiēza paterna da p me stessa mi sono eletto il marito,

A T T O

ma che poteu' io fare sēplice fanciulla stimolata, e sforzata dalla potēza d' Amore, il quale tātī, e tātī ualorosi huomini ha sottoposto al suo giogo? E poi ch' io fui fatta sua serua mi fu forza come padrone obedirlo, onde raddopiai appresso di uoi il fallo, nel fingere d' esser morta, e nell' andar in quest' habito cercādo il mio Aristide. Però padre dolcissimo, si com' abbōda in me il giouenil errore, così abbōdi in uoi la senile misericordia, e piacciaui pdonarmi, e come figliuola cara, e ubidente raccogliermi.

Agi. Leuati sù, che quando non ci fosse altro la buona elettione di marito, che tu facesti ti fa degna di per dono.

Arist. Con uostra buona licenza mio padre, e di uoi M. Agiulfo io anderò ad abbracciare la mia tanto desiderata sposa.

Agi. Andate, che horamai ella è uostra, e questo sia in segno di toccarle la mano; Ma doue è il mio figliuolo Milciade, che mi par mill'anni di uederlo?

Hero. Io feci andar lui, e Theodolinda in casa mia, all' hora, che'l mōdo era tutto sottosopra, e quini dissi, che mi aspettassero.

Agi. M. Clotario, se a uoi pare, a me parrebbe, che noi andassimo a trouarli, e farli partecipi delle nostre allegrezze.

Clot. Andiamo, e stasera faremo le nozze doppie tutte insieme.

Eda. Buonprouisaccia à tutti, nozze, nozze, e pensate d' andar senza me u'ingānate, sapete bench'io sono il condimento di tutte le uiuande.

Clot. Anzi desideriamo d' hauerti in compagnia

no.

Q V I N T O.

nostra, hora che siamo tutti contenti, seguita ci pure Andiamo M. Agiulfo.

Eda. Questa è quella uolta, che māgiando io uoglio morire felicemēte. Auditori cortesissimi, se uoi nō foste tātī, io u' inuiterei a queste nozze, ma s'io u' ho da dir il uero, lo nō uorrei nel māgiare hauer troppa cōpagnia. E uoi sapete p quello, che s' azzuffano i cani. Però sēza aspettare di ueder piu Milciade, ò Theodolinda, uenite potete andare, pche essi essēdosi molto desiderati si uogliono alquāto goder' insieme. Ma se uoi dōne gētili (si com' è uostro costume) desiderate di sapere come sien passati gli assalti amorosi, u' inuito tutte domani à casa M. Clotario, oue potrete parlare à gli sposi, e ballare quattro balletti co' uostri amāti In tātō se parētadi di q̄sti inamcrati ui sō piaciuti, e la Comedia u' è diletтата fate segno d' allegrezza.

Fine della Comedia.

V L T I M O I N T E R M E D I O.

Venga di sottoterra Plutone con Prpserpina per mano, e sopra una Conca marina uenga Nettuno con Theti Dea, e cantino insieme le seguenti parole.

A Mor è cagion prima
D' ogni ben, ch' è tra noi,

Egli al Sommo Motore

Pose in mente di far quest' e quel Clima,

Mandando gli elementi a' luoghi suoi:

Il Ciel, la Terra, il Foco, e l' Acqua, Amore

Informa, e regge sempre.

Deh uien dolce Signore

A dimostrar come tu il mondo sempre:

Al

INTERMEDIO VLTIMO.

A fine di queste parole apparisca una Nuoua in Cielo, nellaquale sieno Gioue, e Giunone presi per mano, Venere, e Vulcano, il Sole, Croni, e Cupido cō molt'altri amori, e uenghino in terra cantando le seguenti parole.

Non sol huomini, e Dei
Amor gouerna, e regge,
Ma gli elementi, e Cieli anco corregge:
Amor tu quello sei,
Che quanto ben porge la terra, e'l Cielo,
Naster sol fai co'l tuo amoroso zelo.

Detto questo smontano in terra, e tutti si pigliano per mano, facendo un ballo, mettendo in mezzo Cupido con gli Amori, iquali ballano tra loro, e tutti cantano ballando la seguente Canzone.

Da Amor l'esser perfetto
Solo uiene, e dipende,
Però ciascuno ha in se piu perfettione,
E piu, ò meno intende,
Second' Amor piu, ò men' entr' al suo petto.
Non conosce ragione,
Chi non conosce Amore,
Anzi piu tosto è d'ogni senso priuo;
Perche ogni bruto sente
A qualche tempo l'amoroso ardore.
Dunque chi uuel esser perfetto, e Diuo
In futuro, e'n presente,
Nè stimar tempo, ò cangiar uita, e loco,
Tutto s'auampi d'amoroso foco.

IL FINE: